ANNO XLVII — 'MATTINO — TORINO, Lunedì 13 Maggio 1918 — 'MATTINO — NUM. 130

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	9,25	4,25	1,50
Estero	38,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Pagamento anticipato

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alla pagina dei relativi. — Avvisi mortuari: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 2.— la linea di 6 punti largo 1/6 di pag. — Nelle pagine della cronaca commerciale [illegible] cent. 61 6 punti largo 1/12 di pag. — Nelle pagine successive [illegible] 75 la linea di 6 punti largo 1/12 di pag. — Avvisi [illegible] di vaganti pubblicati esclusivamente nella colonna di pubblicità della pagina di testa oppure nella pagina della parte commerciale. Extra di crochets e Comunicati: prezzo da convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Dopo il rinvio della discussione

La nuova fase dello scandalo parlamentare

I vice-presidenti all'opera - Previsioni e commenti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 11, notte.

La nuova fase, nella quale l'inchiesta per il Palazzo di Giustizia è entrata, assume la proporzioni di un avvenimento nazionale, essendo convinzione generale che nuovi gravi sorprese scaturiranno dai nuovi documenti che saranno pubblicati secondo la deliberazione di ieri della Camera. A Roma non si parla che dell'affare del Palazzo di Giustizia. Eccovi in riassunto i varii aspetti della delicata questione. Cominciamo dal campo dei fatti. Nel campo dei fatti si hanno le prime disposizioni di conseguenza al deliberati di ieri della Camera per il rinvio della discussione e la pubblicazione dei nuovi documenti. L'onorevole Libertini si è recato stamane alle 9 al Palazzo di Giustizia ed ha passato la giornata occupato con gli altri membri della Commissione d'inchiesta a riordinare i documenti che domani saranno trasportati alla presidenza della Camera. E' impossibile — egli ha detto — che i vice-presidenti possano fare in nove giorni una scelta convenientemente completa fra tutto il materiale dell'inchiesta. Esso occupa tutti gli scaffali di una grande stanza: sono volumi e volumi, pacchi e pacchi di lettere, di libri dell'Imposta, della Banca. In dieci, dividendoci il lavoro e lavorando di buona voglia, abbiamo impiegato un anno per fare la scelta che sapete e siamo stati imputati di metodi procedurali poco diligenti. Vi sembra mai conciliabile che quattro uomini soli riescano a prendere visione di tutto, a scegliere e classificare in otto giorni solitarii?"

Domani si riunirà la Commissione del Palazzo di Giustizia. Entro domani si prenderanno gli accordi per la consegna dei documenti alla presidenza della Camera. Per il trasporto dei documenti occorreranno per lo meno tre o quattro giorni, sebbene parte dei documenti già siano stati consegnati all'autorità giudiziaria.

Il lavoro dei vice-presidenti

Oggi i tre vice-presidenti della Camera presenti a Roma hanno tenuto una prima riunione per uno scambio di idee intorno ai metodi da seguirsi per la cernita e la classificazione dei documenti secondo la deliberazione della Camera di ieri. I tre vice-presidenti, on. Grippo, Carcano, Capelli hanno invitato il presidente della Commissione d'inchiesta a intervenire alla loro riunione di domani per gli schiarimenti e le indicazioni necessarie. Intanto hanno rivolto invito al senatore Frola di voler consegnare, in obbedienza alle deliberazioni della Camera, i verbali e documenti d'inchiesta. Nella prima riunione dei vice-presidenti è avvenuto anche uno scambio di idee sul lavoro da compiersi e si è riconosciuto che nel breve spazio di una diecina di giorni assegnato dalla Commissione, difficilmente potranno esaurire l'esame e la pubblicazione dei documenti. Si è detto anche che sarebbe desiderabile che all'edizione supplementare fosse preposta una relazione da presentarsi nel senso di dare alla nuova sentenza una lucida sintesi di quel che dicono i documenti. In modo che la ricostruzione dei fatti, con severo metodo di critica, serva di sicuro guida ai deputati che devono giudicare intorno alla responsabilità dei colleghi inquisiti. Deliberazioni definitive saranno prese in seguito.

Il presidente della Commissione

Dal campo dei fatti passiamo a quello degli apprezzamenti. Le interviste sono state oggi all'ordine del giorno. Tutti i personaggi dell'inchiesta e quelli che hanno giudicato l'inchiesta alla Camera sono stati intervistati dai giornalisti. Il personaggio più bersagliato fu il presidente della Commissione, on. Frola, il quale però alle insistenze dei giornalisti ha opposto un grande riserbo. Del resto chiunque in questi giorni ha avuto l'occasione di avvicinare il senatore Frola non ha potuto non constatare la sua impassibilità nel non lasciare trapelare nulla di ciò che pensasse sullo svolgimento della discussione alla Camera.

Egli ha sempre risposto alle insistenze dei giornalisti con monosillabi, qualche volta accompagnati da lieve sorriso. Ai giornalisti, che lo hanno avvicinato, egli ha risposto che, nella sua qualità di presidente della Commissione d'inchiesta, non poteva concedere né interviste né colloqui di alcun genere. Però se l'on. Frola ha taciuto, non hanno fatto altrettanto alcuni membri fra i più autorevoli della Commissione, i quali non hanno esitato a riconoscere che la deliberazione della Camera ha fatto loro tutt'altro che dispiacere. Essi credono che il complesso delle conclusioni, a cui la Commissione era venuta, trarrà dalla completa esibizione dei documenti maggiore forza probativa e che in particolare si potrà vedere come le conclusioni deliberate dalla Commissione, sia a carico di singole persone sia a proposito di episodi più recenti o più antichi concernenti persone che sono ancora nella vita politica o che sono scomparse da essa, fossero inspirate a sereno apprezzamento di fatti documentati e che lo spirito ed il loro contenuto sostanziale è perfettamente rispondente alla gravità dei fatti. Alla Camera e al pubblico tale corrispondenza fra i fatti accertati e il giudizio della Commissione non è apparsa affatto. Anzi fu rilevata la grande discrepanza fra le gravi risultanze e la strana attenuazione del giudizio.

L'uomo del giorno

L'on. Gesualdo Libertini è l'uomo del giorno. Alle domande dei giornalisti egli ha risposto troncando, sul nascere, la diceria che il suo discorso di ieri sia dovuto a manovre regionalistiche, e che si sia cioè ripetuto dai meridionali al tentativo di salvataggio dei settentrionali Pozzi e Riccardo Luzzatto, mentre venivano gettati a mare i meridionali Abignente e Guarracino. L'on. Libertini si è mostrato dolente del significato regionale, che si è voluto dare agli ordini del giorno dell'on. Turati, dei maggiorenti parlamentari ed al suo discorso.

«Noi avevamo diviso il lavoro, — ha soggiunto l'on. Libertini — tanto nella Commissione quanto avanti alla Camera. I miei colleghi avevano apparentemente trascurato la responsabilità degli onorevoli Pozzi e Luzzatto, un po' per economia nelle loro orazioni e un po' perchè la Camera sembrava avere ristretto il dibattito sugli onorevoli Abignente e Guarracino. E' toccato a me giustificare l'operato della Commissione nei riguardi degli onorevoli Pozzi e Riccardo Luzzatto e ciò io ho fatto con i documenti alla mano e quasi senza commenti. Il che cosa c'entra in tutto questo il regionalismo?».

L'on. Libertini ha poi fatto intendere che la Commissione è stata provocata a precisare meglio, per bocca sua, i fatti. «Infatti quasi una dimostrazione ostile, — soggiunse l'on. Libertini, — ci è stata fatta prima che uno solo di noi prendesse la parola. Dal modo come si è svolta la discussione, è derivato il fatto che noi ci siamo trovati ad un certo momento quasi tagliati fuori dalla discussione. Noi dobbiamo dolerci, noi della Commissione, che si sia anche dubitato della lealtà delle nostre affermazioni e conclusioni fatte in seguito ad un lavoro di parecchi mesi, coscienziosamente e serenamente compiuto».

L'on. Libertini ha infine accennato alle difficoltà per i vice-presidenti della Camera per la scelta e la pubblicazione dei nuovi documenti. «E guai, — ha soggiunto il deputato di Caltagirone, — se uno scrupolo assale la Commissione dei vice-presidenti della Camera! Essa si compone, è vero, di quattro personalità che dovrebbero essere superiori ad ogni sospetto e procedere senza inquietudine in questo genere di lavoro, perchè la Camera si è rimessa completamente alla loro giustizia. Anche limitando l'esame a quelle poche carte concernenti la responsabilità politiche e morali dei deputati, il loro lavoro richiederà una fatica d'Ercole».

Infine ha scagionato la Commissione dall'addebito di non avere fatto una ciò che la Camera ha ora ordinato di fare.

«Ci è stato fatto appunto, — osservò l'on. Libertini, — perchè non furono pubblicati tutti i documenti. Ciò sarebbe stato impossibile, sia per la loro mole, sia perchè noi non avremmo autorizzati a pubblicare gli interrogatorii fatti dai funzionari, sciolti dal segreto di ufficio in base alla legge che istituì la Commissione di inchiesta. Debbo dichiarare poi che nessuna pressione venne fatta per non parlare specie per i membri del Governo che tennero a questo riguardo il più assoluto riserbo».

Conversando coll'on. Daneo

L'on. Daneo, il quale dà parecchi giorni si trova in condizioni non completamente buone di salute, intervistato dal «Corriere d'Italia», ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Alla Commissione — egli ha detto, — non deve dispiacere questa deliberazione, perchè così si avrà modo di vedere come la nostra relazione corrisponda perfettamente alle risultanze degli atti d'istruttoria. Non poteva l'inchiesta pubblicare le deposizioni poichè quelle che valevano la pena di essere pubblicate, erano rese da funzionari che la legge per l'inchiesta aveva sciolto dal segreto di ufficio, ma ai fini soltanto dell'inchiesta medesima. Tuttavia noi domandammo alla presidenza della Camera e del Senato se avremmo dovuto pubblicare altri documenti e ci risposero sufficienti i riferimenti ed i rilievi che conteneva la relazione stessa. Del resto, noi non avevamo che un mandato di fiducia e quindi bastava l'accertamento delle responsabilità da noi fatto in base alle nostre istruttorie. La deliberazione della Camera è generalmente ben accolta in quanto che darà tempo a quanti non lessero la relazione, di esaminare tutti gli atti di inchiesta e dare sulle effettive responsabilità un giudizio sicuro e sereno. La Camera infatti aveva perduto, soprattutto ieri sera, la necessaria serenità. Il poderoso discorso dell'on. Calda era qualificato come un discorso regionalista, poichè in esso non aveva parlato delle responsabilità assegnate agli onorevoli Luzzatto e Pozzi. Anche gli ordini del giorno avrebbero potuto provocare incidenti incresciosi e questo consigliò il Governo ed il presidente della Camera, concordando la proposta di pubblicazione degli atti d'inchiesta, la cui discussione non avverrà che nella prima settimana di giugno.»

Il parere di Turati

L'on. Turati ha così espresso il suo giudizio: «Io penso che la Camera, abbandonandosi alle manifestazioni tumultuose di ieri sera, ha dimostrato chiaramente di non avere letto la relazione o di avervi dato soltanto uno sguardo ed ha mostrato specialmente di non avere letto gli allegati. Se avessero fatto capo a me, se molti deputati avessero avuto cognizione dei documenti, si sarebbero accorti che tutti i più gravi elementi di accusa erano già consacrati nella relazione, tutti, tranne la deposizione dell'ing. Giannini. Anche la Commissione però presenta qualche lato difettoso. Tuttavia — ha detto l'on. Turati — bisogna riconoscere che la Commissione ha fatto egualmente opera meritoria e che un attento esame rivela molti lati buoni. Essa ha fissato le responsabilità politiche in termini tali che, malgrado il rinvio deliberato per mettere la Camera in condizioni da poter prendere una definitiva deliberazione con maggiore coscienza di causa e sicurezza di giudizio, pochissime sono le circostanze che rimarranno ancora da accertare e contestare.

Alla richiesta del suo giudizio sul rinvio deliberato ieri sera dalla Camera, l'onorevole Turati ha risposto: — Non posso fare a meno di dare un giudizio severo. Io credo che abbia fatto opera sovvertitrice contro i criteri umani, che avevano inspirato la Commissione nel non inferire sopra tutti i sospettati, le cui responsabilità erano già designate e fissate. Opera sovvertitrice ha fatto la Camera anche contro quei funzionari che avevano deposto avanti alla Commissione nella piena sicurezza che le loro deposizioni non avrebbero avuto sì ampia divulgazione. La sorte non lieta di questi funzionari è evidente. Essi si troveranno senza dubbio esposti allo sbarazzo, ma ad ogni modo non c'è più nulla da temere poichè ormai le responsabilità sono pienamente assodate.

— Lei non crede dunque alla possibilità di eccessi di indulgenza?

— No — ha concluso l'on. Turati. Io non credo più nè a salvataggi nè a mezze misure. Ho sentito qualche voce parlare di indulgenze regionali, ma ciò è inesistente. Questo che passa è l'impetuoso ciclone che non perdona, è la forza della moralità che passa e travolge tutto ciò che emerge anche per poco dalla linea del lecito e dell'onesto. Chi ha peccato dovrà espiarlo.

L'on. Bettolo si è limitato ad invocare una maggiore sensibilità morale da parte dei deputati colpiti, notando che egli, quando fu accusato dall'on. Enrico Ferri, non tardò a dimettersi.

La discussione in Senato

Dopo la cronaca dei fatti e degli apprezzamenti ecco ora un rapido esame delle nuove questioni che sorgono dalla fase in cui l'inchiesta è entrata. Sono essenzialmente due. La prima: il rinvio della discussione alla Camera intralcerà la discussione al Senato, già fissata per martedì; la seconda: potranno tutti i documenti essere nelle mani dei vice-presidenti della Camera che devono decidere la pubblicazione?

Esaminiamo le due questioni.

Ieri sera, terminata la seduta della Camera, il presidente on. Marcora diede comunicazione alla presidenza del Senato di quanto la Camera dei deputati aveva deciso circa ad un nuovo e più completo esame dei documenti relativi all'inchiesta. La presidenza del Senato acconsentirebbe, in seguito a tale deliberazione della Camera, a sospendere la discussione sull'inchiesta che era già fissata per martedì prossimo. A Palazzo Madama si ritiene che, senza dubbio, la discussione del Senato sarà rinviata a giorno da destinarsi. Il senatore Biscaretti è stato interrogato dal *Corriere d'Italia* circa questo rinvio. Eccovi il colloquio avvenuto.

— Che cosa avverrà al Senato — è stato chiesto al senatore Biscaretti, — dopo la deliberazione della Camera?

— Niente altro che il rinvio della discussione a dopo quando avrà deciso definitivamente la Camera su questo grave e delicato argomento.

— Ma potrebbe il Senato iniziare la discussione ugualmente?

— Il Senato, fissando preventivamente la discussione dell'inchiesta, dopo quella fatta e che farà ancora la Camera, ha dimostrato di volere appunto non prevenire il giudizio che la Camera darà in proposito.

— Perchè?

— Per la evidente ragione che c'è in Senato una forte corrente la quale reputa conveniente non entrare nel merito delle singole responsabilità attribuite dall'inchiesta a persone che non fanno parte del Senato. E' una questione di delicatezza, dalla quale non credo si possa prescindere.

— E allora che cosa farà il Senato?

— Si limiterà a discutere intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'avvenire, allo scopo di impedire il ripetersi dei lamentati inconvenienti.

— Ma questioni personali potranno mai sollevarsi dagli onorevoli Mortara e Frola?

— Non credo. Il senatore Da Cupis parlerà per difendere l'ufficio di cui egli era presidente.

Anche il senatore Lucca, interrogato sullo stesso proposito, è d'avviso che il Senato limiterà di molto il tema della sua discussione sull'inchiesta, ed ha soggiunto che la stessa nomina di quattro vice-presidenti della Camera, chiamati a fare parte della Commissione, che dovrà esaminare i documenti per giudicare intorno alla opportunità della loro pubblicazione, dimostra come la Camera voglia occuparsi esclusivamente delle responsabilità che riguardano taluno dei suoi membri».

Il ritiro dei documenti

Intorno alla seconda questione, la questione dei documenti, il «Giornale d'Italia» osserva: «Le difficoltà che potranno sorgere non saranno nè lievi nè facilmente superabili, circa i documenti abbondanti ed importanti che la Commissione ha già consegnato all'autorità giudiziaria e che perciò sono già acquisiti al procedimento, anzi ai vari procedimenti che sono in corso. Le difficoltà appaiono a qualcuno dei membri della Commissione assai maggiori perchè costituzionalmente la Camera non ha il diritto di chiedere all'autorità giudiziaria quei documenti del resto dei quali l'autorità giudiziaria è ora in possesso. Pare dunque che il solo modo pratico per uscirne sarà un procedimento amichevole, del quale sarà incaricato il ministro di grazia e giustizia. Sarà perciò il guardasigilli che, senza intendere di dare minimamente all'autorità giudiziaria degli ordini, che sarebbero illegali e che la magistratura, del resto, potrebbe legittimamente rifiutare di eseguire, pregherà il procurator generale comm. Vacca, di sopendere, s'intende temporaneamente, la istruttoria dei processi in corso, concernenti l'affare del Palazzo di Giustizia e rimettere alla Camera i documenti consegnati all'autorità giudiziaria dalla Commissione di inchiesta. Il guardasigilli si impegnerebbe a restituire entro breve termine quei documenti al procuratore generale».

Un ultimo punto rimane infine a precisare.

La Commissione d'inchiesta, contrariamente a quanto mostrò di desiderare alla Camera qualcuno dei deputati accusati, non ritiene affatto di essere sciolta; essa ritiene anzi di essere sempre legalmente costituita e restare in funzioni finchè il Parlamento non avrà preso le sue definitive risoluzioni in merito all'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Per completare la cronaca, eccovi in fine due notizie.

L'on. Brunialti ha presentato al tribunale di Vicenza querela contro il locale organo cattolico «Berico», che il 21 febbraio scorso stampava un fonogramma da Roma, nel quale era detto:

«Si afferma che un noto deputato veneto, per giustificare la legittimità e la regolarità della costruzione del suo villino in Roma, abbia prodotto una ricevuta dell'impresa Borrelli e Ricciardi, incaricata dei lavori, la cui filigrana non era in uso alla data del documento».

La notizia della querela era stata data tempo fa, ma solo ora l'on. Brunialti l'ha veramente presentata.

In difesa del padre

Il figlio del comm. Ricciardi, uno dei titolari della Ditta Borrelli-Ricciardi-Mannaioli, pubblica una lettera in difesa del padre, che si trova a Regina Coeli. Il figlio del Ricciardi, protestando contro le accuse mosse durante la discussione alla Camera contro suo padre, che non si può difendere, scrive fra l'altro:

«Mio padre, da solo ed in unione dei suoi soci, ha eseguito, oltre ai malaugurato palazzo di giustizia, ben più ingenti lavori, per un importo superiore al sessantotto milioni di lire, senza aver alcuna lite con gli appaltanti, che restarono sempre pienamente soddisfatti. Tutto ciò è provato dai certificati emessi in originale alla Commissione d'inchiesta, cui furono pure presentati diciassette certificati comprovanti come l'importante impresa fosse sempre stata ammessa alle aste ed avesse eseguito importanti lavori per conto dello Stato. Furono inoltre esibiti alla Commissione cinque documenti di lodi per benemerenza per incarichi di fiducia espletati dai componenti l'impresa nell'interesse dello Stato. La Commissione di inchiesta, è inutile dirlo, non tenne alcun conto di questi precedenti documentati e si servì di vigliaccherie anonime, come di prove inoppugnabili».

Commenti dei giornali

Quanto ai giornali essi commentano brevemente la nuova fase dell'inchiesta. La «Tribuna» riconosce la convenienza e la opportunità del rinvio della discussione deliberato dalla Camera; dichiara logica la deliberazione di affidare ai quattro vice-presidenti la pubblicazione dei documenti e aggiunge che si deve far presto e pubblicarli, intanto bisogna attendere con serenità e fiducia.

Il «Giornale d'Italia» raccoglie le voci circolanti a Montecitorio, assentite però dallo stesso Libertini nelle dichiarazioni che vi abbiamo riferito, di un referendum regionalistico dei discorsi Libertini. Ecco a proposito di curiosità quanto il «Giornale d'Italia» pubblica:

«La tendenza dei vari ordini del giorno proposti non piacque molto ai deputati meridionali per questa ragione: che si risolveva in una assoluzione completa dell'on. Pozzi ed in una grande attenuazione della responsabilità dell'on. Riccardo Luzzatto, ambedue settentrionali, mentre si mantenevano piuttosto severe verso gli onorevoli Abignente e Guarracino, ambedue meridionali. La quasi assoluzione dell'on. Riccardo Luzzatto, soprattutto, aveva incontrato fiera, irreducibile resistenza da parte di un notevole numero di deputati del Mezzogiorno, convinti che in talune critiche affaristiche dell'alta Italia si usano assai più marcie che non in tutta l'Italia meridionale. L'onorevole Libertini, che da vari giorni assisteva, con evidente malumore, alle accuse mosse alla Commissione, essendogli stato chiesto come mai la Commissione avesse così gravemente peccato nella sua procedura, disse: «Per aver voluto esser troppo indulgenti ed aver voluto troppo attenuare, abbiamo finito col sembrare troppo severi. Ma quando si conosceranno certi elementi si muterà di opinione». L'on. Libertini attese pazientemente che venisse il suo turno per pronunciare il suo discorso, che fece tersera l'effetto di un alto esplosivo, che spezzò tutta la situazione che si era andata creando in cinque giorni di discussione. Liquidò quasi la assoluzione dell'on. Luzzatto, portando contro di lui nuove prove schiaccianti; aggravò, se pure era possibile, la posizione dell'on. Brunialti; gettò nuova ombra sull'opera, che era ormai sembrava inaccessibile, dell'on. Pozzi, e soprattutto creò un nuovo stato d'animo nel Parlamento, portandole nuovi fatti e documenti, che questa ignorava, convincendola *ipso facto* della impossibilità di pronunciare un giudizio senza aver sott'occhio tutti i documenti. Ora — conclude il *Giornale d'Italia* — è da deplorarsi vivamente che il Parlamento si sia trovato in una situazione così penosa, a causa di un errore di metodo della Commissione. Senza questo errore, a quest'ora sarebbe già stata resa giustizia, ed il Paese ne avrebbe preso atto; invece siamo ancora alle accuse ed alle difese. La Camera farà però giustizia su tutti».

Le interpellanze d'oggi alla Camera

Roma, 11 mattino.

Molti deputati sono partiti ieri sera o stamane da Roma.

Nella seduta di domani verrà prima svolta la mozione Cavagnari ed altri, per l'inconsulta applicazione della legge sul risanamento per Napoli.

Verrà poi svolta una interpellanza dell'onorevole Di Saluzzo, al Ministro della Guerra, sui seguenti punti: 1.o sulla costituzione di un Corpo unico di aviatori e dirigibilisti; 2.o sulla opportunità di affidare la fornitura degli apparecchi all'industria nazionale; 3.o sulla convenienza di una limitazione di ulteriori acquisti di dirigibili, tenuto conto dell'esperienza del passato; 4.o sulla necessità di una pronta costituzione e di una opportuna dislocazione territoriale delle flottiglie di aeroplani già progettati.

Roberto Mirabelli svolgerà una interpellanza ai Ministri dell'interno e dei Lavori Pubblici, a fine di sapere «se i lavori pubblici nel Ravennate debbono essere, per l'arbitrio prefettizio, lo sfruttamento ed il monopolio della vecchia Camera del lavoro di Ravenna, contro la legge, l'equità e la pace sociale».

Si svolgerà pure, occorrendo, un'altra interpellanza degli onorevoli Bentini, Turati Belloni, Rondani, ai Ministri dell'interno e dei Lavori Pubblici, per sapere se, nella distribuzione delle opere pubbliche della Provincia di Ravenna, fra le varie Cooperative di lavoro, intendono che sia osservato anche per l'avvenire il rispetto alla legge e alla equità.

Martedì si inizierà la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Una lettera di R. Luzzatto

Roma, 11, mattino.

L'on. Riccardo Luzzatto, in seguito alla sospensiva deliberata ieri sera dalla Camera nella discussione sull'inchiesta, pubblica la lettera seguente:

«Ero assente dalla Camera oggi quando parlò l'on. Libertini.

«Dato il rinvio a molti giorni della continuazione della discussione, non posso subito replicare, come avrei voluto, alla interpretazione da lui data a documenti che, se serenamente ed imparzialmente esaminati, provano quello che sempre dissi: essermi occupato delle liti e delle transazioni, ma facendo solo opera di avvocato. Autorevoli parlamentari oggi dimostrano che non è giusto sostenere la incompatibilità di deputato nell'esercizio dell'avvocatura contro lo Stato, se tale mandato è onestamente spiegato; e ciò mi basta! Ma debbo rilevare un argomento, che nulla ha a che fare colla transazione, e che l'on. Libertini ha usato per tentare di impressionare. L'on. Libertini ha letto una lettera diretta ad un signore Giannini, alla ditta Gaffuri che trovasi a pagina 100 del volume dell'inchiesta, nella quale si legge la frase: «*Desidererei sapere da Lon. L. ha parlato con Lon. B. nel senso che si deve prima che cominciasse l'arbitrato*».

«E l'on. Libertini ha spiegato che per L. doveva intendersi Luzzatto, e per B., Brunialti. Ebbene: io non discuto affatto questa interpretazione, perchè non mi interessa di sapere quali erano le intenzioni del signor Giannini. La frase infatti rileverebbe non un fatto mio, ma un proposito d'altri. Ma vi è di più. Nella stessa pagina è trascritta un'altra lettera del Giannini, 30 aprile 1907, che dimostra come il proposito suo non abbia avuto seguito.

«Scrive infatti il Giannini alla Ditta, dopo la sentenza arbitrale, queste parole: «Lo ripeto sarebbero andate meglio se L. avesse parlato a B.».

«Vi è dunque la prova che il fatto al quale l'on. Libertini voleva alludere non è avvenuto. Non aggiungo altro per ora. Alla Camera il resto».

Le responsabilità di Pozzi e di Luzzatto

prospettate in nuovi documenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Mentre i vice-presidenti della Camera si accingono alla cernita dei nuovi documenti da pubblicarsi in allegato alla relazione dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, l'attenzione generale è rivolta a quei documenti contenuti nella relazione che si riferiscono alle rivelazioni fatte ieri alla Camera dall'on. Gesualdo Libertini. L'esposizione fatta dal commissario Gesualdo Libertini riguarda specialmente gli onorevoli Pozzi Domenico e Riccardo Luzzatto in rapporto alla nota transazione del 1905, cioè la transazione dalle 945,000 lire accordate all'impresa Borrelli-Ricciardi, in più delle 728,444 lire ad essa già accordate da un precedente arbitrato.

Ecco ora, per maggiore intelligenza di quanto è avvenuto alla Camera e di quanto avverrà alla ripresa della discussione, i documenti allegati alla relazione che si riferiscono all'operato degli onorevoli Pozzi Domenico e Riccardo Luzzatto.

I precedenti

Giova riassumere in brevi parole i precedenti. La transazione ebbe la seguente origine. Fin dal 10 settembre 1903, cioè poco dopo il loro dello 728.000 lire quando appena lo si era impugnato dall'impresa e il Tribunale di Roma aveva emesso un'interlocutoria che poteva preludere all'annullamento del lodo, la Ditta Gaffuri e Massari, provveditrice della pietra per il Palazzo di Giustizia, indirettamente interessata si rivolgeva all'on. Zanardelli, presidente del Consiglio, allora già ammalato, chiedendogli se, nel caso che l'impresa avesse fatto proposta di transazione, si sarebbero assunte in benevola esame.

Il presidente del Consiglio, on. Zanardelli, l'11 settembre stesso comunicava la lettera al ministro dei lavori pubblici, onorevole Balenzano; esortandolo a vedere se non fosse il caso di fare intendere all'impresa che una sua proposta di transazione avrebbe trovato disposizioni non ostili. Le buone disposizioni furono fatte presentare all'on. Colosimo, uno dei patroni dell'impresa, incaricato della vertenza davanti l'autorità giudiziaria, e che, come fu appurato, nessuna ingerenza ebbe nella transazione. La Ditta Gaffuri e Massardi poco dopo (come risulta dalle lettere sequestrate) si dava cenno all'impresa Borrelli, assicurandola di aver tanto in mano per dimostrarle la verità dell'asserto.

Per allora la cosa non ebbe seguito, la causa fu giudicata in appello con sentenza che annullava il lodo. Il Ministero, a per esso il sottosegretario di Stato, on. Domenico Pozzi, eccitava, spingeva e aiutava l'Avvocatura Erariale, riluttante alla presentazione del ricorso in Cassazione, ricorso che, redatto e firmato dal comm. avvocato Silvestre, era presentato quando già l'impresa ricorreva contro il capo della sentenza che rimandava il nuovo giudizio ad altri arbitri, invece che ai tribunali.

Mentre procedevano i ricorsi, verso l'estate 1904, vennero riprese — e probabilmente con lettere 18 giugno dell'on. Riccardo Luzzatto al sottosegretario di Stato, onorevole Pozzi — le trattative per la transazione. Le trattative per la transazione delle 945,000 lire furono condotte dal sottosegretario di Stato, on. Pozzi, nell'estate dell'anno 1904 e nell'autunno, in varii convegni, per lo più con l'assistenza dell'avv. Silvestro, per l'Avvocatura erariale, degli ingegneri Giordani, Bruno e Pullini, del direttore Braggio per il Ministero; e per l'altra parte, dai soci dell'impresa stessa, assistiti dall'on. Riccardo Luzzatto.

Le trattative per la transazione si prolungarono in altri colloqui con il rappresentante della ditta, on. Luzzatto, che, come risulta da una lettera, insisteva perchè la cifra della transazione giungesse almeno ad un milione. Il sottosegretario di Stato si ricusava e interpellava ancora gli ingegneri del Genio Civile, per vedere fin dove potesse giungersi mostrandosi impressionato dei pericoli possibili di una lite e desideroso di ottenere la transazione. Questa si concludeva poi per la cifra di 945 mila lire.

Le critiche della Commissione

La relazione della Commissione di inchiesta dice che l'on. Pozzi si lasciò veramente troppo impressionare dal supposto pericolo per l'Erario, concesse una somma eccessiva e accolse con poca avvedutezza come un beneficio la stipulazione dell'atto che il senatore Mortara dimostra — e la Commissione pure giudica — essere stato ingiustificato e dannoso per le finanze dello Stato, il quale avrebbe potuto risparmiare le 945 mila lire.

Per l'assoluto nesso che ricollega i fatti e le documentazioni, la Commissione ha dovuto a questo punto esaminare la condotta dell'on. avv. Riccardo Luzzatto, al quale sembra risalire l'iniziativa delle trattative coi Pozzi e che ebbe, per tale oggetto, col medesimo numerosi convegni e frequente corrispondenza. E fra le molte lettere, la Commissione fermò specialmente la sua attenzione:

a) sulla lettera 21 luglio 1904, sequestrata all'impresa (lettera che vedremo più avanti) nella quale l'on. Luzzatto, mentre accusa ricevuta all'ing. Borrelli del memoriale, che trova accuratamente redatto, l'avverte che gli fece impressione il fatto che egli abbia valutato in sole lire settantamila il diritto della revisione dei prezzi per le decorazioni architettoniche, perchè già si è detto che l'accoglimento di quel solo reclamo importava due o tremila mila lire.

b) sull'altra lettera 11 agosto 1904, con la quale l'on. Luzzatto insieme aveva i dati punti nei seguenti termini:

«11 agosto 1904.

«Egregio signor ingegnere — Mi duole assai del dissidio che sorge coi Gaffuri; spero che non avrà conseguenze. Vi confesso che non so che dire, perchè non mi spiego perchè siasi reclamato per le decorazioni architettoniche meno di quello che si richiamava avanti agli arbitri, mentre io stesso vi avevo messo sull'avviso. Non è possibile una errata-corrige, come io avevo proposto?

«Scrivo a Pozzi per il colloquio, qualunque non sia esito torneremo a Roma.

«Firmato: *Riccardo Luzzatto*».

c) Sulla lettera 18 settembre del medesimo anno all'impresa Borrelli, con la quale l'on. Luzzatto avverte che il sottosegretario di Stato, on. Pozzi, non ricevette ancora alcun rapporto dagli ingegneri sulla nota vertenza e che lo aspetta per decidere. In questa lettera l'on. Luzzatto soggiunge:

«Il ritardo si deve all'assenza dell'ing. Bruno. E' bene sentire che tentasi fin d'ora cogliere la decisione definitiva dipenderà assolutamente dai calcoli. E' opinione dei tecnici che il Pozzi vuole accogliere, ma non è disposto a variare, e la cosa è troppo naturale perchè non se ne debba tener conto. Pare che Bruno sarà di ritorno il 20 corrente».

d) Infine, dopo la relazione degli ingegneri Bruno e Giordan, che, come si è visto, ebbe luogo il 28 settembre, vi è la seguente lettera del Luzzatto al sottosegretario di Stato, Pozzi, 4 settembre 1904, che fu già da voi pubblicata, ma che importa ricordare:

«*Caro amico* — Se puoi, perchè cosa considerabile è giusto, finire la questione riguardante l'impresa Borrelli, liquidando a sdo favore non meno di un milione, credo sarebbe bene si decidessi subito. Se non puoi decidere subito a quella somma, non pronunciarsi un'altra prima di avermi veduto, perchè ho a dirti qualche cosa che so già e qualche cosa che saprò fra qualche giorno. Verrò a Roma il 12 del mese corr. Ripeto: se finisci senza di me, tanto meglio. — Dev. *Riccardo Luzzatto*».

Questi documenti offrono alla Commissione le seguenti considerazioni:

«La Commissione, di fronte a tali lettere e alle risultanze della perizia De Rosa, che rilevava avere l'avv. Riccardo Luzzatto ricevuto dall'impresa L. 2900 per spese legali e L. 10,000 a saldo di onorari e spese e per ogni altro titolo, più L. 2000, come da ricevuta N. 6192, in data 2 luglio 1907, deve ritenere senza esatta le dichiarazione dell'on. Luzzatto di aver ricevuto solo 3000 lire e di avere agito nell'interesse di Gaffuri e Massardi. Egli ammette però di essere stato assunto al Collegio di difesa dell'impresa. Ritenuta quindi la qualità di patrono dell'impresa nell'on. Riccardo Luzzatto, tenuto conto della natura degli atti da lui compiuti, la Commissione, sebbene il lodo non vieti ai membri del Parlamento il patronato anche di cause o vertenze contro lo Stato (divieto che forse dovrebbe con legge essere affermato, tanto più dopo l'indennità parlamentare), ha creduto di dover esprimere l'avviso che tale qualità di membro del Parlamento dovrebbe suggerire ai patroni doveri speciali di misura e delicatezza, specialmente nei casi di fatti stragiudiziali dai quali, come quelli in esame, possa venir grave danno per l'Erario.

«Richiamando perciò l'anzidetta risultanza, tenendo presente l'affermazione dell'on. Riccardo Luzzatto nella vertenza, la Commissione ha opinato che, con le ripetute insistenze presso il sottosegretario di Stato on. Pozzi per ottenere la transazione, egli abbia ecceduto i limiti della semplice opera di patrono e non abbia tenuto conto dei doveri morali dipendenti dalla qualità di deputato».

Altre lettere

Nella relazione di inchiesta sono riprodotte queste altre lettere. Lettera 23 settembre 1903 della ditta Gaffuri all'impresa Borrelli:

«Approfittiamo dell'occasione per comunicarvi che da pratiche da noi esperite ci risulta assicurato che l'Amministrazione governativa farebbe buon viso a quella proposta di transazione che avreste a sottoporre per mezzo dell'on. Colosimo. Ci riserbiamo di dimostrarvi alla prima nostra venuta a Roma quanto occorre per persuadervi dell'accettabilità del nostro assunto. Sappiamo però che il comm. Braggio è irritatissimo di queste trattative di transazione, condotte quasi esclusivamente dal sottosegretario Pozzi con l'ingegnere Giordan».

Lettera del 26 febbraio 1906 all'on. Riccardo Luzzatto della ditta Gaffuri. Vi si parla del prossimo arbitrato che il comm. Braggio ha convenuto con il comm. Ricciardi per la liquidazione dei danni del ritardo; e la ditta dice che prepara un memoriale per dimostrare che essa deve avere per lo meno 500 mila lire.

Lettera 27 agosto 1906 del Giannini alla Ditta Gaffuri. In essa il Giannini reprime l'avviso che il Gaffuri venga a Roma con l'on. Luzzatto, sua legale, avvertendo che potrebbero sorgere difficoltà coi Ricciardi e che, essendo l'ultima partita, bisogna giocarla bene.

Lettera 9 febbraio 1907 del Giannini alla ditta Gaffuri:

«Ieri ho visto il comm. Ricciardi. Mi ha detto che le riunioni con gli arbitri andranno benissimo e che hanno messo a tacere il Genio Civile. Questa parte voi la conoscete meglio di me, perchè ve ne avrà tenuta parola l'on. L. Il commendatore ha però soggiunto che l'unica nota sbagliata sono state le vostre domande eccessive e questo fatto, ha detto

lui, potrà recare danno anche alla loro parte».

«Dopo questo discorso significativo desidererei sapere se l'on. L. ha parlato con l'onorevole B., nel senso che si disse prima che cominciasse l'arbitrato. Se non ha parlato ora che l'onorevole B. è a Roma e ci verrà di frequente, io desidererei che gli parlasse per fargli sapere che se fra i due c'è chi merita considerazione, questi siete voi e la storia dell'esagerazione è una rovina di R. Se avete sbagliato, cosa si dovrà dire dell'impresa? Se dovesse parlare al L... sbrigatevi, perchè pare che la sentenza uscirà presto».

Lettera aprile 1907 del Giannini alla ditta Gaffuri:

«Faccio seguito al mio telegramma. La sentenza arbitrale, dà tre milioni 500,000 lire. Di questi L. 344,[illegible] 19 a voi, a ribasso 84,582, netta L. 179,604 37. L'impresa non si dica soddisfatta, e voi?».

Lettera 30 aprile 1907 del Giannini alla ditta Gaffuri:

«L'impresa Ricciardi dice che in proporzione avete avuto più di loro. Io non lo crederò mai. Se L. avesse parlato a B., come lo suggerii, forse le cose sarebbero andate un po' meglio.

«Ricciardi vuole sapere il vostro parere in proposito. Lui dice che attenda il consiglio del suo legale».

DALLA CIRENAICA

La colonna Fioretta a Tocra

Bengasi, 10, (ufficiale).

Stamane la colonna Fioretta è giunta felicemente a Tocra, dove si è congiunta con la colonna Dalmazzo, proveniente da Merg, la quale è poi ripartita.

Il colonnello Fioretta, che ha avuto un cordiale colloquio col capo della locale «zauia» e coi notabili, li riceverà domani ufficialmente, loro presentando il residente.

A El Abiar, Koefia e Tolmeita nessuna novità.

Si ha da Merg che venne constatato che nell'azione svolta dalla compagnia Ferrari sulla strada Tecnis-Marana, il nemico ebbe dieci morti.

Il gen. Fara uscì dalla Massoneria

per accontentare la moglie e la suocera!

Roma, 11, mattino

Intorno alle dimissioni del generale Fara dalla Massoneria alla quale si era recentemente inscritto, la *Vita* pubblica: «Il gran maestro della Massoneria non ha creduto, a troncare la polemiche, di pubblicare la lettera di dimissioni del generale, perchè non ne era autorizzato, e dichiarò solo che si trattava di ragioni di famiglia. Ora però viene annunziato che il generale Fara è uscito dalla Massoneria per volontà della moglie.

«Sarebbe ancora più esatto dire, aggiunge la *Vita*, che il generale Fara si sarebbe dimesso fraticidamente dalla Massoneria per non contrariare la sua signora e la suocera, le quali volevano a tutti i costi che egli uscisse dalla setta».

L'arrivo del principe Carlo di Rumania a Roma

tra le acclamazioni della folla

Roma, 11, notte.

Alle 10,55 è giunto a Roma, in forma ufficiale, il principe Carlo di Rumania. Sulla piazza della stazione era stato disposto un quadrato di carabinieri, dietro il quale si accalcava gran folla. Sulla pensilina esterna e agli ingressi interni della saletta erano stati alzati trofei di bandiere dai colori nazionali e romani e bandiere dai colori di Roma. Piante e fiori ornavano l'ingresso e l'interno della sala reale. L'interno della stazione era tenuto sgombro. Un lungo tappeto di velluto cremisi era disteso sotto la tettoia. Prestavano servizio d'onore la musica del 2.o granatieri e la prima compagnia del 3.o genio ferrovieri. Le Autorità attendevano nella sala reale: tra esse si trovavano il presidente del Consiglio on. Giolitti, i ministri Di San Giuliano, Sacchi, Spingardi, Leonardi-Cattolica, Tedesco, Facta, Finocchiaro-Aprile e Credaro; il prefetto senatore Ammaratone, tutti in uniforme e decorazioni; il sindaco di Roma, il capo di Stato Maggiore, generale Pollio; il ministro di Romania, Diamandy; il consigliere di Legazione, Penescu; i segretari Stoicesco e Popovic; l'addetto militare, maggiore Ignat; il console generale Manzi Fè; il viceconsole Magni; oltre a un gran numero di generali e ufficiali superiori.

Alle 10,45, preceduto dal battistrada e scortato dai corazzieri, è giunto in carrozza scoperta il Re, accompagnato dal generale Brusati, dagli aiutanti di campo e dal cerimoniere di Corte di servizio, ricevuto dalle Autorità e salutato dalla Marcia reale, che ha continuato a suonare mentre il Re passava in rivista la compagnia d'onore. Alle 10,55 precise il treno è entrato in stazione. La musica ha suonato l'inno romeno mentre la compagnia d'onore presentava le armi. Il principe Carlo è sceso subito dal vagone ed il Re lo ha baciato due volte con effusione. Quindi il Principe, che vestiva la divisa di tenente dei cacciatori, ha passato in rivista, insieme col Re, la compagnia d'onore.

Il Re ha poi presentato il Principe, l'onorevole Giolitti, l'on. Di San Giuliano, gli altri ministri ed autorità. Il Principe alla sua volta ha presentato al Re il generale Pericari, che lo accompagna nel suo viaggio. Indi, il Re ed il Principe, insieme col generali Brusati e Pericari, sono saliti in carrozza e, preceduti e seguiti dalle carrozze del seguito, e scortati dai corazzieri, si sono diretti verso il Quirinale, attraversando piazza delle Terme e via Venti Settembre. La folla ha vivamente applaudito il Re ed il Principe Carlo lungo tutto il percorso. Quando il corteo è giunto sul piazzale del Quirinale, entrando al palazzo reale, il pubblico che gremiva la piazza, ha lungamente acclamato. Il Principe è stato ricevuto al Quirinale dalla Regina, che era attorniata dalle sue dame.

Alle 15,30 il principe Carlo di Romania si è recato a Palazzo Margherita, ove è stato ricevuto dalla Regina madre, con la quale si è intrattenuto a conversare per circa mezz'ora.

Il Re ha posto a disposizione del principe Carlo i maggiori Guerrieri ed Aginari di San Marzano, suoi aiutanti di campo. Domani il Principe andrà al Pantheon, per deporre due corone sulle tombe di re Vittorio e di re Umberto.

Il parroco di Rivergaro traslocato a Bedania

Piacenza, 11, notte.

Si apprende questa sera, da fonte autorevole, che a don Calderoni venne concesso dal ministro guardasigilli il placet per la parrocchia di Bedania. A Rivergaro la notizia fu accolta piuttosto ostilmente. Si crede però che quella popolazione, stanca di bivaccare dinanzi alla canonica e di scortare continuamente il parroco, si adatterà alla partenza del sacerdote. Si crede che sia intervenuto un accordo tra le autorità civili ed ecclesiastiche e che la sede di Bedania sia stata scelta per porre un termine alla clamorosa e incresciosa vicenda di Rivergaro.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica ricevemo e ringraziamo e Pregar

Il Dott. FERRERO GIOVANNI

Medico-Dentista

avverte la sua clientela che ha trasferito il suo studio in Via Pietro Micca, N. 7, angolo Piazza San Carlo, Telefono 9-13.

I casi d'Oriente

Scutari prepara accoglienze trionfali alle truppe delle Potenze

(Dal nostro inviato speciale)

Scutari, 9.

(Per telegrafo da Antivari, 11, ore 9,30).

Quando riceverete questo telegramma, Scutari, città profondamente ed intimamente albanese, farà ormai parte della nuova Patria che sorge. L'occupazione da parte delle truppe internazionali non è più che questione di ore. Già sono giunti, risalendo la Bojana, alcuni rimorchiatori italiani ed austriaci, i quali vengono a portare qui viveri e medicinali.

Dopo giorni di trepidazione e di penosa aspettazione, la notizia della possibile definitiva liberazione aveva cominciato a farsi strada in mezzo alla popolazione della città da circa tre giorni. Era però ancora una voce incerta, giunta non si sa come, nè di dove, data la severissima censura montenegrina, la quale, anche per ragioni di indole interna, voleva tenerla celata fino all'ultimo momento. Malgrado tutto, però, la città cominciava ad intuire e palpitava...

Ho provato una delle maggiori soddisfazioni che possa provare un giornalista errabondo. Come alcuni mesi sono, mentre mi trovavo al campo, fui il primo a poter portare entro le montagne della Malissia la notizia che l'Europa aveva deciso l'autonomia dell'Albania, così di nuovo ero il primo, tornando dal Montenegro, a portare questa novella alla capitale morale di questo popolo che ho imparato sinceramente ad amare, popolo sparso primitivo, ma che ha tutte le qualità di una grande razza.

Quando nella casa amica, ove spesso anche ora si riuniscono i capi del partito nazionale albanese, ho detto che Scutari resistava albanese, ho visto più di una persona piangere di gioia come bambini. Eppure tra essi vi era più di una di quegli uomini che tre anni sono avevano comandato nella montagna l'implacabile guerriglia contro le forze turche di Turgut Pascià! Ora erano pronti a versare nuovo sangue ancora per il sogno di libertà...

Il Governo montenegrino ha qui regnato appena tre settimane. Partendo, non lascia rimpianti. Molto tempo dovrà passare prima che l'odio degli albanesi contro i montenegrini possa placarsi, molteplici cause avendolo ancora aggravato.

Furono in questi giorni esercitate pressioni onde potere riunire moltissime firme su una petizione che avrebbe dovuto dimostrare il desiderio della popolazione di restare montenegrina. Un generale fu incaricato di recarsi presso Monsignor Sereggi, arcivescovo cattolico di Scutari, onde cercare di ottenerne l'appoggio. L'arcivescovo rispose fermamente: «Sono meravigliato che noi, fedeli sudditi di cui dimostro il coraggio, venisate a propormi di porre la firma ad un atto che suonerebbe tradimento alla mia Patria. Non firmerò nè oggi nè mai». La petizione naufragò, così, miseramente. Essa aveva raccolto in totale 52 firme!

La maggior parte delle truppe montenegrine ha ormai lasciato la città, partendo poche alla volta. Non sono ormai rimasti che pochi battaglioni per assicurare l'ordine interno e presidiare i forti fino all'arrivo delle truppe internazionali. Oggi e ieri si è ideato senza tregua a caricare munizioni, a trasportare artiglierie. Il Governo montenegrino ha a questo scopo requisito tutti i cavalli disponibili in città e nei dintorni.

Il lavoro di sgombro procede fra il silenzio cupo, acciigliato dei soldati. Si sente che entro ogni cuore vi è una sorda indignazione contro quella che ogni montenegrino chiama la «grande infamia delle Potenze». Gli ufficiali specialmente sono eccitatissimi, ma ognuno mette una specie di amor proprio a nascondere il suo dolore.

Il Comando ha dato disposizioni onde impedire ogni atto inconsulto da parte di qualche gruppo isolato di soldati, che potrebbero giungere a qualche rappresaglia contro la popolazione, di cui sentono aumentare i sentimenti ostili.

Ieri notte è avvenuto un fatto gravissimo, che ha profondamente e dolorosamente colpito l'intiera città. Alle 2 della mattina, misteriosamente e contemporaneamente in cinque punti diversi, il fuoco scoppiava in mezzo ad un agglomeramento di campole, il quale formava la città vecchia comunemente chiamata «grande bazar», poichè vi erano riunite quasi tutte le principali botteghe ed i depositi dei commercianti scutarini. Può dirsi che ivi si trovava racchiusa buona parte della ricchezza della città. Durante la notte il bazar era abitato da pochissima gente, in maggioranza i proprietari dei fondachi ritirandosi altrove. A ciò si deve se non si hanno a deplorare che pochissime vittime umane. Le fiamme, anche a causa del vento impetuoso, si sono propagate con una spaventosa rapidità in mezzo a queste case addossate le une alle altre e costruite per la maggior parte in legno. Alla mattina una buona metà della città vecchia era ridotta ad un ammasso di rovine fumanti ed il fuoco continuava ancora a propagarsi. Fu solo allora permesso di cominciare il lavoro di isolamento, essendo stato proibito durante tutta la notte ogni lavoro di estinzione. La misura inesplicabile, la quale ha permesso che il disastro si completasse, ha sollevato in città, ove centinaia di famiglie hanno perduto ogni loro avere, la più profonda indignazione. Tutto tende a dimostrare che l'incendio sia stato doloso. Fu certamente una brutale ed indegna vendetta di un gruppo di soldati che ha voluto così vendicarsi della perdita della città. Sembra si siano raccolti gravissimi indizi in tal senso. Intanto il Comando montenegrino fa questa sera circolare la voce che l'incendio è stato ad arte appiccato da Malissori travestiti da soldati montenegrini. La mossa è puerile e non fa che maggiormente eccitare gli animi. Questa notte la città ha vegliato per timore di altre più gravi rappresaglie.

E' *sommamente doloroso vedere che sopra l'esercito montenegrino, il cui eroismo è stato messo alla prova in tanti mesi di campagna, si stenda l'ombra barbara della vendetta... La città intanto segretamente si prepara a far un'accoglienza trionfale alle truppe internazionali, le quali saranno accolte come veri liberatori. Il Montenegro invece non seppe lasciare che un lungo strascico di odio e di risentimenti...*

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Il Governo albanese non ha fiducia che nell'Italia e nell'Austria

(Dal nostro inviato speciale).

Vallona, 10, ore 20.

L'imbarco delle truppe turche avverrà alla foce del Semeni, al nord di Voluasa, dove già vanno raccogliendosi i soldati ammalati, che sono circa diecimila. I trasporti verranno da Trieste.

Giunsero oggi qui il generale divisionario Kiazim e un cugino di Giavid. Essi si imbarcheranno per Brindisi. Giavid è ammalato. La sua tenda sorge entro un fosso profondo due metri, allo scopo di evitare le lontane fucilate di qualche vendicatore albanese. Il cugino di Giavid mi confermò le intenzioni pacifiche dell'esercito, desideroso solo più di imbarcarsi.

*Eccovi ora il testo della lettera del Governo provvisorio a Essad, in risposta alla sua lettera, con cui invitava il Governo a trasferirsi a Durazzo. La lettera venne redatta da Mufid Bey: «Dalla lettera inviataci e da notizie giuntici, ci risulta che avete assunto un atteggiamento ostile al Governo provvisorio. Vi avverto che siete su una falsa strada; voi siete nelle eguali condizioni di Kemal bey. Egli dovette contentarsi di collaboratori modesti, i quali non hanno altro merito all'infuori di mettere a repentaglio la loro vita per la causa dell'Albania. Io spero che avrete in grandezza d'animo di renderci questa giustizia. Solo l'Austria e l'Italia posseggono i mezzi per salvare l'Albania; quindi, noi non perderemo mai la fiducia ispirataci dalle due Potenze. Vi rivolgo la più viva preghiera di non lasciarvi sedurre dalle promesse slave. I cattolici albanesi settentrionali sono contro di voi, e voi non potete pensare di riuscire a sopraffare l'Albania meridionale. Nella stessa guisa vi sarà difficile ottenere il riconoscimento dai vostri alti nel territorio di Elbassan. I consoli dell'Italia e dell'Austria in Durazzo vi hanno detto come quel territorio ha giudicato il vostro modo di agire. Vi rinnoviamo quindi vive preghiere di non creare nuove difficoltà ad un popolo che ha già tanto sofferto, sacrificando ad una utopia la ripulsione e il prestigio che vi siete guadagnato durante la guerra. Non potrete lusingarvi di realizzare voi solo quello che i Pascià di Scutari non riuscirono a compiere in cento anni. Che Iddio vi illumini».**

ARNALDO CIPOLLA.

Le riserve degli alleati

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Pietroburgo al *Figaro*: «Vengo informato da fonte diplomatica russa che il Governo imperiale ha ricevuto assicurazione degli alleati balcanici, che sono pronti a cominciare la loro smobilizzazione. Soltanto la Grecia ha fatto alcune riserve, dichiarando che la smobilizzazione deve essere simultanea e proporzionale, e che, in ogni caso, un certo numero di truppe deve rimanere per sorvegliare i territori stati conquistati».

Mandano da Francoforte all'*Echo de Paris*: «Un telegramma da Sofia alla *Frankfurter Zeitung* dice che gli alleati balcanici hanno informato il Governo britannico che accettano il trattato di pace proposto con la Turchia, e sono pronti a dare istruzioni ai loro delegati a Londra perchè lo firmino. Fanno riserve però sui seguenti due punti: 1.o L'esatta delimitazione della frontiera turco-bulgara in Tracia; 2.o La frontiera orientale dell'Albania e la divisione delle isole egee. Intorno questi due punti gli Stati alleati desiderano che le loro domande vengano prese in considerazione. Se le Potenze decidono di prendere in debita nota queste riserve, i preliminari di pace potranno essere firmati fra un giorno o due».

I funzionari esteri che la Turchia intende assumere

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Costantinopoli al «New York Herald»:

«Il Governo ottomano ha deciso di reclutare in Francia un certo numero di periti tecnici e di specialisti professionisti per ogni ramo dell'Amministrazione. Alcuni di costoro verranno impiegati a Costantinopoli, ma la maggior parte di essi saranno distribuiti nelle diverse Provincie dell'Asia Minore. Si tratta specialmente di ufficiali della gendarmeria, agronomi, periti in questioni forestali, ecc. Il Governo intende di destinare uno di questi periti ad ogni Vali di Provincia. Gli stipendi assegnati a questi funzionari saranno elevati. I consiglieri esteri dovranno assistere le Autorità locali nel promuovere il progresso finanziario, industriale ed amministrativo della rispettiva Provincia. Dopo l'esperimento fatto durante gli ultimi anni con i periti inglesi al servizio turco, si può anche prevedere che il nuovo progetto non darà risultati soddisfacenti, a meno che i periti vengano scritturati questa volta con stipulazioni speciali. Si deve particolarmente notare che questi consiglieri debbono lottare con la difficoltà proveniente dall'estremo sciovinismo dei Giovani Turchi e dal loro esagerato spirito di patriottismo. Alcuni specialisti saranno pure scritturati in Isvizzera e in Inghilterra. Otto o dieci di essi saranno assegnati ad ogni «vilayet».

Il dissidio greco-bulgaro permane

Salonicco, 11, mattino.

La Commissione mista, nominata dalla Grecia e dalla Bulgaria per esaminare le contestazioni circa la priorità dell'occupazione di taluni punti della Macedonia, e per impedire nuove difficoltà, ha terminato i suoi lavori, ma senza giungere ad una conclusione. Nè i greci nè i bulgari della Commissione hanno voluto cedere; così l'una parte come l'altra hanno rivendicato la priorità di occupazione di tutti i punti. I fatti invocati da ciascuna delle parti nei rapporti ufficiali non potrebbero essere discussi senza che fosse messa in dubbio la buona fede di una delle parti.

La Commissione, del resto, ha cominciato i suoi lavori con un ritardo di tre mesi ed oggi la cosa diventa tanto più difficile, in quanto che una delimitazione provvisoria della frontiera all'ora attuale avrebbe una certa ripercussione sulla delimitazione definitiva.

I greci invocano la priorità dell'effettiva occupazione, mentre i bulgari chiedono tutte le località inscritesi dietro dal generale Teodoroff durante la sua avanzata forzata su Salonicco. Tra queste località se ne trovano alcune che sono state occupate dai greci e nelle quali i bulgari non hanno mai posto piede.

Nei circoli greci di Salonicco si afferma che l'attitudine dei bulgari nella parte della Macedonia da essi occupata, continua ad essere oggetto di reclami.

In due villaggi nei dintorni di Drama i bulgari avrebbero sostituito i parroci ortodossi greci con vicari che dicono messa in lingua bulgara. Essi accerchierebbero poi la città di Drama, la cui popolazione è totalmente greca. Gli ufficiali bulgari sarebbero penetrati in città, ed avrebbero anche operato perquisizioni in talune case, maltrattando gli abitanti. Le truppe bulgare avrebbero pure attaccato alcuni treni nella regione di Nangesu.

Dopo varii conflitti tra le truppe greche e bulgare, era stato firmato il 6 maggio un accordo, il quale stabiliva che i distaccamenti delle due nazioni avrebbero dovuto restare esattamente nelle loro posizioni. Ciononostante, i bulgari avrebbero attaccato le truppe greche a Lettera con fanteria, cavalleria e artiglieria. Non si ha però conferma di questi fatti.

Secondo notizie da Dedeagatch, i bulgari hanno messo in posizione due cannoni di assedio e quattro cannoni da montagna nelle vicinanze di Hokkina e continuano a concentrare truppe a Serres, Demirli, Hissar e Aughista. Le autorità bulgare hanno sgombrato completamente la stazione di raccordo della ferrovia di Salonicco.

(Ag. Stefani).

Consigli russi a Sofia a favore della Serbia?

Parigi, 11, notte.

Il *Temps* riceve dal suo corrispondente da Pietroburgo il telegramma seguente:

Si ha notizia che il Governo russo ha ricordato ai Gabinetti di Belgrado e di Sofia che tutte le questioni fra i due Stati dovevano essere sottoposte ad un arbitrato russo, in virtù dell'art. 4 del trattato del 1912. La Bulgaria e la Serbia hanno risposto che accettavano l'arbitrato ma si spera a Pietroburgo che i due alleati giungeranno ad intendersi direttamente senza ricorrere ai buoni uffici russi. Pure riconoscendo che spettava alla Russia il decidere queste questioni, il Governo russo non mostra grande fretta poichè sa come sia ingrato il suo compito. Il desiderio della Russia è infatti che la Bulgaria conceda qualche compenso ai serbi. E' dunque probabile che il Governo russo consigli a Sofia di cedere volentariamente su qualche punto di queste questioni. Se poi fra la Serbia e la Bulgaria non si verrà ad una soluzione amichevole allora la Russia interverrà per evitare che avvengano avvenimenti gravi.

Diplomatiche visite dell'ambasciatore russo a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 11, notte.

Secondo notizie da Costantinopoli a questi circoli, l'Ambasciatore russo De Giers e l'*attaché* militare russo sono stati ricevuti in udienza particolare, tutti e due insieme, dal Sultano. Nei circoli politici si dà una grande importanza a questa udienza e la si mette in relazione agli avvenimenti balcanici. Dopo di essa l'Ambasciatore De Giers ha avuto un lungo colloquio col Gran Visir Mahmud Kiamil Pascià, mentre il primo dragomanno dell'Ambasciata russa faceva una visita al Ministro degli Esteri, Principe Saidi Alim.

L'apatia dell'antica capitale turca

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Bruxelles al *New York Herald*:

«In questa antica capitale dell'Impero ottomano, che rimane tuttavia la città più spiccatamente turca, ho trovato una completa indifferenza per la disastrosa guerra dei Balcani; e ciò avviene non per ignoranza di quanto si è svolto, poichè la città è inondata di rifugiati musulmani provenienti dalla Tracia e dalla Macedonia; ma perchè i turchi hanno accettato la loro sconfitta e la perdita delle provincie europee con una meravigliosa indifferenza. Non vi sono segni di agitazione contro i cristiani o contro gli stranieri. Molti stranieri, in occasione delle feste della Pasqua ortodossa, sono qui venuti da Costantinopoli e qui pure si trovano molti turisti americani.

«Ho potuto personalmente accertarmi, anche consultando le autorità locali, che non vi è da temere alcun disordine in questa parte dell'Asia Minore, quando anche un cambiamento rivoluzionario di Governo avvenisse a Costantinopoli. Molti capi turchi di qui hanno espresso la speranza che Brussa non tardi a diventare la capitale della Turchia».

Hakki Pascià ministro degli Esteri?

Costantinopoli, 11, mattino.

Si assicura che sarebbe stata fatta ad Hakki Pascià la proposta di accettare il Ministero degli Esteri. La nomina potrebbe farsi dopo la firma dei preliminari di pace.

L'assemblea straordinaria all'Istituto internazionale d'agricoltura

Un discorso dell'onorevole Nitti alla presenza dei Sovrani

Roma, 11, notte.

Oggi nel palazzo dell'Istituto internazionale di agricoltura, ha avuto luogo un ricevimento, in presenza dei Sovrani. Sono intervenuti al ricevimento i ministri di agricoltura, Nitti, e della giustizia, Finocchiaro-Aprile, il sottosegretario agli esteri, Di Scalea, i senatori Biscaretti e Paterno, i deputati Chimirri, Lucifero, Wollemborg, Pantano, Abbiate, quasi tutto il Corpo diplomatico, tutte le Delegazioni estere, compresa quella straordinaria degli Stati Uniti, che si trova in Italia per lo studio dell'organizzazione delle Cooperative agricole. Erano fra gli invitati numerosissime signore. Poco prima delle 15 sono giunti i Sovrani, accompagnati dal generale Brusati, dal comandante Campomassa e dalla contessa Di Trinità. I Sovrani sono stati ricevuti dal presidente dell'Istituto internazionale, onorevole marchese Cappelli, e dai ministri, e si sono poi recati nel salone delle adunanze, ove erano raccolte le Delegazioni estere.

Il presidente, marchese Cappelli, ha dato il saluto ai Sovrani; quindi il ministro Nitti ha pronunciato il seguente discorso:

«*Maestà, Signori!* Saluto, in nome del Governo del Re, i rappresentanti di tutti gli Stati partecipanti alla quarta sessione dell'Istituto internazionale di agricoltura. Il lavoro a cui attendete, o signori, merita tutta la nostra simpatia. Portate l'autorità dei vostri nomi ed il tesoro della vostra esperienza ad un'opera che è destinata a contribuire al progresso, alla ricchezza ed allo sviluppo dei rapporti internazionali. Tutti gli Stati qui rappresentati seguono col più vivo interesse le vostre discussioni ed i vostri lavori: l'Italia soprattutto vi segue nei vostri utili studi, perchè compie il dolce dovere dell'ospitalità e perchè l'opera vostra riattacca l'iniziativa del suo Re. Gli argomenti a cui in questa sessione vi siete maggiormente occupati sono anche fra quelli che occupano ora l'attenzione del Governo del Re. Noi ci proponiamo, infatti, di presentare presto al Parlamento le proposte riguardanti l'organizzazione della lotta contro le malattie delle piante. Le difese nazionale che precede, preludio a futuri accordi internazionali. Attendiamo, secondo il vostro desiderio, a una inchiesta accurata sulla cooperazione agricola, e i risultati di essa saranno presto noti. Nella redazione delle nostre statistiche agrarie e nella preparazione dei censimenti di carattere economico cercheremo, per quanto è possibile, di adottare le vostre conclusioni. L'aumento continuo degli scambi muta i rapporti della produzione e creò la geografia botanica nei paesi moderni. Così i bisogni dell'agricoltura tendono assai spesso ad assumere delle forme comuni, in cui la cooperazione internazionale ha un compito sempre più largo, e in cui la vostra opera incitatrice e coordinatrice ha una sfera di azione sempre più larga.

«Il Governo è assai lieto di vedere oggi tra voi i componenti la Delegazione degli Stati Uniti d'America, venuta in Europa per studiare lo sviluppo del credito e la cooperazione agraria. Visitando l'Italia agricola, essi troveranno dovunque accoglienze le più cordiali. L'agricoltura nei paesi moderni, dove la violenza delle competizioni e l'austerità e l'intensità delle lotte economiche logorano tante energie, non è solo la più grande fonte di ricchezza; essa è, soprattutto, una grande forza rinnovatrice ed un serbatoio di tutte le energie delle razze più progredite. Lavorando a un'opera di carattere economico, voi lavorate soprattutto, o signori, ad un'opera di difesa sociale, per salvare la struttura demografica dei paesi moderni da quelli che sono i pericoli della civiltà. Vi seguano nella vostra azione i nostri voti più fervidi e la nostra più sincera simpatia».

Dopo l'applaudito, breve discorso del Ministro, l'on. marchese Cappelli ha presentato al Re e alla Regina tutte le Delegazioni estere: due delegati degli Stati Uniti hanno pronunziato discorsi, presentando al Re un indirizzo. Al Re è stato presentato anche l'Ambasciatore degli Stati Uniti presso la Repubblica francese, venuto a Roma per accompagnare la Delegazione degli Stati Uniti. Il Re, dopo essersi intrattenuto con parecchi Delegati, insieme con la Regina, ha fatto il giro delle sale, e alle 18,30 ha lasciato l'Istituto, salutato dalla Marcia Reale, suonata dalla musica del 1.o granatieri. Agli invitati è stato offerto un ricco e sontuoso buffet.

La conferma ufficiale del viaggio di Jagow a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia ufficialmente che il ministro tedesco degli esteri Von Jagow si recherà in questa settimana a Vienna per incontrarsi col ministro Berchtold. La visita non avrebbe un particolare carattere politico ma sarebbe soltanto di presentazione.

Peary a Genova

Nizza, 11, mattina.

L'esploratore Peary, che si trovava a Nizza da qualche giorno, è partito per Genova.

Una fabbrica di fuochi a Roma distrutta da un'esplosione

Cinque vittime

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 11, notte.

Fuori Porta Portese, in località Parrocchietta, esisteva fino a questa mattina la fabbrica di fuochi artificiali della ditta Marazzi. Oggi, verso mezzogiorno, vi si trovavano a lavorare parecchi operai ed operaie, che attendevano alla fabbricazione di fuochi per la girandola da incendiarsi al Pincio in occasione della festa dello Statuto e di razzi di segnalazione per le nostre truppe.

Cinque minuti prima di mezzogiorno, ad un tratto gli operai che erano intenti al lavoro udirono una prima detonazione, subito seguita da una seconda. Essi compresero subito il pericolo e pensarono a mettersi in salvo, ma in quel momento il deposito degli esplosivi scoppiava con immenso fragore distruggendo in gran parte la fabbrica e seppellendo sotto le macerie alcuni operai.

Accorsero subito sul posto i pompieri ed i carabinieri della vicina stazione. Fra i primi ad accorrere vi fu anche il sindaco Nathan, che si informò minutamente dell'accaduto, interrogando i testimoni oculari. Il giudice istruttore ricercò più volte il proprietario della fabbrica, perchè fornisse spiegazioni, ma egli non si presentò perchè colpito da uno shoc nervoso. Il capo tecnico, certo Bononi, si trova irreperibile.

Sul posto, appena avvenuto lo scoppio, si è recato anche l'on. Molina, membro della Commissione consultiva per gli esplodenti, il quale, interrogato sulle cause che possono avere determinato lo scoppio, ha detto di non ritenere che esso sia derivato da una combinazione spontanea, poichè la composizione dei razzi di segnalazione, risulta di polvere nera e di carbone macinato. Ma siccome la Ditta stava preparando i lavori per la girandola, potrebbe spiegarsi l'esplosione supponendo determinata dalla macinazione, anche a mano, del clorato di potassio, il quale, mescolatosi eventualmente in piccola quantità con sostanza combustibile, potrebbe averla procurata.

Alle 15,40 sono dall'automobile, di fronte al luogo del disastro, il cardinale Merry del Val, il quale si recava a visitare la palestra del ricreatorio di Trastevere, sito in quei pressi. Egli si interessò vivamente alla sorte delle famiglie così crudelmente colpite dalla sventura.

Al momento dell'esplosione, al pian terreno lavoravano tre operai, i quali fecero in tempo a porsi in salvo, mentre di cinque ragazze, che lavoravano al primo piano, una sola potè essere tratta in salvo dal maresciallo Babucci, comandante la stazione di carabinieri Parrocchietta. La ragazza tratta in salvo è la quattordicenne Teresa Mannali, abitante in via Porta Portese. Essa è stata ricoverata all'ospedale di Santo Spirito, dove le sono state riscontrate scottature multiple di secondo e terzo grado, alla faccia e alle braccia. I sanitari l'hanno giudicata guaribile in venticinque giorni.

I racconti dei testi

Si è cercato di ricostruire la cronaca del triste episodio, attraverso il racconto dei testimoni e di coloro che sono accorsi sul luogo del disastro appena avvenuto lo scoppio. Il maresciallo dei carabinieri Babucci, il quale, con pericolo della propria vita, riuscì a trarre in salvo la operaia Teresa Mannali, ha fatto il seguente racconto:

«Appena tornato in caserma, ho udito una detonazione sorda ed ho sentito tremarmi il pavimento sotto i piedi. Il mio primo pensiero fu di correre alla polveriera. Son corso quindi laggiù e mi si è presentato un terribile spettacolo: lo stabilimento era una fornace; udivo delle grida strazianti, che chiedevano soccorso. Cogliendo il momento in cui la furia del fuoco sembrava aver tregua, ho girato l'edificio, portandomi dal lato della piccola polveriera. Ho incontrato due uomini che fuggivano, pazzi di terrore. Erano gli operai Consalvo e Altissimo, i quali si trovavano nello stabilimento al momento dello scoppio. Sono riuscito a fermarli ed a condurli con me all'opera di salvataggio di coloro che erano rimasti dentro. Da quel lato lo scoppio aveva aperto una larga breccia. Sono penetrato in una stanza, il cui soffitto era a metà crollato: una donna giaceva colle gambe penzolanti nel vuoto, impossibilitata a muoversi, perchè un grosso blocco di pietra le gravava sul petto. Ho raccolto tutte le mie forze e l'ho liberata. Era la quindicenne Teresa Mannali».

L'operaio Consalvi, interrogato, ha detto:

«Stamane noi uomini eravamo nel laboratorio del pianterreno ed attendevamo a preparare i fuochi a base di alluminio, che dovevano servire per completare la girandola che si deve incendiare per la festa dello Statuto. La Ditta Marazzi-Papi aveva preparato la girandola fin dall'anno scorso, sperando di rimanerne aggiudicataria per il 1912, ma invece la girandola del 1912 non fu incendiata. Allora la Società Marazzi-Papi conservò la girandola già confezionata, collocandola in una costruzione di muratura e legname, con cavo sotterraneo, che ad uso appunto di deposito è stata fatta. In prossimità della fabbrica, a meno di cento metri di distanza, è una capanna, sulla quale sorge un parafulmine. La dentro è quasi tutta la girandola preparata per lo Statuto di quest'anno. Noi uomini, lavoravamo intorno ai fuochi a base di alluminio, mentre le ragazze erano nel laboratorio al primo piano; esse dovevano lavorare fino a mezzogiorno, essendo domenica. Tagliavano tele, preparavano altri mezzi sussidiari per il completamento della girandola; non maneggiavano alcun esplosivo, nè presso di esse era alcun cumulo di materie infiammabili. Queste erano invece al pianterreno, in una stanza presso la quale lavoravamo noi uomini: era presso di noi il direttore della fabbrica, Bononi, il quale ha potuto salvarsi come nel miracolosamente, saltando da un'inferriata. Mancava poco a mezzogiorno, tanto è vero che alcune ragazze, che lavoravano sopra di noi, si ravviavano i capelli quando improvvisamente abbiamo visto una grande fiammata. Una vampa enorme si era sprigionata fragorosamente dalla porta della stanza attigua alla nostra. Contemporaneamente abbiamo sentito una formidabile esplosione e crollò quasi tutto l'edificio. Per istinto siamo corsi fuori dell'edificio, facendo appena in tempo a salvarci. E' stato un attimo che non si può descrivere. Le macerie ci hanno pure investito; ma non gravemente. L'esplosione ha fatto crollare interamente la stanza sulla quale erano le ragazze, travolgendole, seppellendole sotto le rovine del tetto e del muro laterale squarciato, ridotto in frantumi. Insieme con le ragazze era una bambina di quattro anni, sorella di una di esse, che era là per trastullo, essendo domenica. Era con noi anche Pasquale Rossi: non lo abbiamo più visto; ignoriamo che fine abbia fatto. Probabilmente non ha fatto a tempo a salvarsi ed è rimasto sotto le macerie. Non sappiamo come è avvenuta l'esplosione. Al pianterreno erano cumuli di materie prime per la fabbricazione di fuochi d'artificio, cioè alluminio, clorato, zolfo. Non vi era la benchè minima quantità di dinamite od esplodenti consimili, che sono proibiti per la preparazione di fuochi artificiali. Vi erano però alcuni girelli ed alcuni razzi, che dovevano servire per spettacoli pirotecnici. Può darsi che l'accensione di uno di questi razzi, avvenuta non si sa come, probabilmente in modo spontaneo, abbia determinato l'esplosione. Si è pensato anche all'accensione volontaria per negligenza o per rappresaglia, o per vendetta. Tutte le ipotesi sono state fatte, ma una dopo l'altra si sono dovute scartare. Noi operai non sappiamo davvero spiegarci l'accaduto».

Così concluse il superstite.

I lavori di salvataggio

Nel pomeriggio, fino a tarda ora, i lavori di salvataggio sono continuati. Malgrado la parte superficiale dell'interno dello stabilimento sia stata, dalla molta acqua che i vigili hanno versato, ridotta ai silenzio, pure gli scoppi hanno continuato fino alle quattro del pomeriggio.

Alle quattro, dopo che le pompe hanno lavorato ininterrottamente, versando acqua in enorme quantità, il comandante dei vigili, dietro esame fatto d'accordo con l'on. Molina, ed alla presenza del commissario di P. S., del giudice istruttore e del vice questore, ritenne opportuno iniziare i lavori di sgombero, specialmente per il rinvenimento dei sepolti.

Iniziate le operazioni di sgombero, i vigili hanno, fra la commozione ed il raccapriccio dei presenti, proceduto all'estrazione di quattro cadaveri ridotti in informi masse carbonizzate. Si è avuta ragione di ritenere che i cadaveri fossero quelli delle tre donne e della bambina, inquantochè uno di costoro corpi carbonizzati, era più piccolo degli altri.

Il cadavere dell'operaio Rossi non è stato trovato. Da molti si è supposto che esso si fosse incenerito, essendosi trovato nel centro del focolaio dell'esplosione.

Le vittime sono adunque cinque e cioè: Pasquale Rossi, Annita Serafini, Rosa Berardi, Ermelinda Bracci

Canti del vecchio Piemonte

Cinquant'anni dopo *Novara*, quando non solo in Piemonte, ma in Europa gli studi comparati sulla poesia popolare o non esistevano o cominciavano appena, uno dei più giovani e promettenti seguaci di Cavour, Costantino Nigra, iniziava con corredo di dotti quanto ingegnosi commenti la pubblicazione delle canzoni narrative dal suo popolo. Lo aveva tratto all'impresa non l'ambizione filologica o non una particolare tradizione o disciplina scientifica: ma una di quelle pronte quanto continue e durevoli inclinazioni dell'uomo verso le ingenue espressioni domestiche della sua stessa vita passata. L'amore ai canti della gente in mezzo alla quale si è nati cresce con le prime impressioni dell'infanzia, nelle sere di inverno, presso del bosco del vento, o della scrosciò della pioggia, o dal fruscio della neve contro i cristalli, mentre i ciocchi crepitano e si spaccano sotto le fiamme del focolare, e i bimbi a cavalluccio delle ginocchia dei grandi trottano dietro le favole che raccontano i vecchi, e si addormentano in grembo ai sogni dorati o alle cantilene. Cogli anni, quei racconti e quelle canzoni, quelle cadenze e quei nomi tornano alla mente insieme col ricordo della casa in cui si è nati, della città o provincia in cui si è cresciuti, del paese di campagna in cui s'è passato i mesi più belli della prima vita, delle balie, dei nostri fratelli, del servitore di casa o delle vecchie domestiche a contadine. Quella vena di poesia seguita a circolare nelle radici che ci attaccano nuovo e sempre al suolo nativo, e sono con le prime memorie la linfa che le mantiene duttili e fresche. Altri venti, altre burrasche, altra vicenda di stagioni assaltano e combattono l'albero della nostra vita, ma giù nel profondo le radici rimangono fedeli al vecchio terreno ond'ebbero i primi succhi, onde trassero i primi sapori. Fatti uomini ci sorprendiamo una sera, coi nostri figli sulle ginocchia o coi figli dei figli che vogliono anch'essi una favola o una canzone: e allora i rami verdi e cadenti rinverdiscono gli echi lontani e coprono di ombre e di fruscio la curiosità fantasiosa dei nuovi rampolli. E così passano le generazioni, le une dietro le altre, e per lustri e per lustri la foresta della vita rinverza di accenti e di voci che hanno la malia delle vecchie cose sempre vive e parlanti e sanno le avventure lontane di una razza durata nei secoli.

Così fu del Nigra: che tra le faccende della vita politica, e i viaggi e le cure diverse, trovò tempo ed ebbe modo di tornare a quando a quando con mirabile insistenza ai canti uditi da fanciullo, e, aiutato dagli amici, raccolse tutti quelli che trent'anni or sono erano vivi ancora sulle labbra del popolo. E ampliando i commenti con una diligenza di studioso quant'altri mai portato alla curiosità, alla ricerca e alla informazione, ci diede quel suo mirabile volume sui Canti popolari del Piemonte, che i dotti di oggi venerano come un monumento e compulsano come un archivio. Nulla ancora fu scritto di meglio sul corpo della poesia narrativa del popolo piemontese: le comparazioni particolari e le teoriche generali si offrono tuttavia al nostro esame come un che di definitivo e quasi totalmente perfetto. Gli studi sul Folklore piemontese devono al Nigra una sistemazione che le ricerche di poi non hanno invalidata e tanto meno sostituita.

***

Ed ecco che una occasione di tornare a questo volume ci offre oggi uno studio di Alessandro D'Ancona, pubblicato nella sua recentissima raccolta di Saggi di letteratura popolare (Livorno, Giusti, 1913). Che se l'autorità del D'Ancona in questo campo di studi è di maestro, pure le sue pagine si possono prestare anch'esse, come quelle di qualunque studioso, a qualche dubbio o a qualche opposizione, che l'opera del Nigra, ristretta con nuova attenzione, potrebbe forse convalidare. E voglio dire che il saggio del D'Ancona è prezioso commento alla raccolta, tale da averlo sott'occhio, chi voglia rendersi conto per ragioni critiche, della vita e delle vicende storiche ed etniche del canto piemontese; ma in certe affermazioni d'ordine generale ci pare possa, e anzi debba, cercare in certo qual modo riveduto e vagliato. E trattandosi, appunto, di giudizi non minuti, ma larghi e universali, la revisione può farsi anche fuori dell'ambito di una speciale dottrina, e dinanzi a un pubblico commisto di curiosi e di dotti.

Dopo avere dunque riassunta la teorica del Nigra sulle due correnti di poesia popolare, l'una essenzialmente lirica, con diffusione dall'Italia del Mezzogiorno verso la settentrionale, e l'altra narrativa e epica che si diffonde dal Settentrione verso il Mezzogiorno, il D'Ancona spiega le ragioni del primo enuclearsi della poesia narrativa in Piemonte. « Nel Piemonte, egli dice egregiamente, furono prima a lunga scala questi canti, venuti di fuori, ma proprii di genti congiunte alla subalpina per fondo celtico e romana sovrapposizione. E ivi si radicarono meglio che altrove e si moltiplicarono, per le condizioni civili e sociali del Piemonte, così diverse da quelle delle genti sorelle e vicine. Chiuso ne' suoi monti, stretto intorno ai suoi principi, meglio e più a lungo conservò il Piemonte le istituzioni feudali, i costumi cavallereschi, gli ordinamenti militari. Perciò il popolo subalpino più si appropriò e ricordò più tenacemente questa poesia di umile origine, ma di epico carattere ».

E questo è vero. Ma poi: « Quelle plebi del Piemonte, congiunte per vincolo più quasi domestico che feudale, con la stirpe dei loro belligeri sovrani, e sempre pronte a versare il proprio sangue per la difesa di questi principi e del suolo nativo, non ci appariscono nella storia, tali da muovere a compassione, e nei loro canti non vi è accento di dolore o d'impazienza sulle proprie sorti. Esse allietavano i loro esi udendo il racconto delle grandi gesta cavalleresche, e i lavori delle officine e dei campi erano accompagnati e interrotti da questi canti di minor lena, trasmessi di generazione in generazione come patrimonio di famiglia. E di così è special carattere che nè sentimenti nè personaggi mostrino nulla di plebeo, ma in ciascuno risplenda come una signorile altezzosa, e predomini la tendenza a innalzare di grado i protagonisti, facendone principi o baroni, anche quando non siano tali dall'origine ».

E ancora: « Come nelle fiabe delle nutrici c'entra sempre il re e la regina e il figlio del re, così in questa poesia, non del passato, i personaggi sono o diventano quasi tutti principi e baroni. Nè in quelle nè in queste si ha nulla riflesso di vita plebea e comune. La fantasia del popolo par compiacersi di rispecchiare la splendida vita dei potenti del secolo: le miserie della vita quotidiana e volgare non sembrano al popolo degno soggetto di poetica elaborazione ».

Ora, che una tale affermazione, — sia pure enunciata da un critico illustre, — possa accettarsi, francamente noi non crediamo. Che, cioè, nella poesia narrativa piemontese non sia riflessa altra vita che quella dei signori e altri casi e altre figure che le loro, non si capisce come il D'Ancona sia giunto a credere e ad affermare; egli così sicuramente informato sempre e così acuto in ogni giudizio.

Che di re e di figli di re in questi canti si faccia frequente menzione, non si può negare. Ma una tale regalità non è carattere proprio e questa poesia solo. Victor Smith avendo un giorno domandato ad una delle sue cantatrici perchè, invece di *son cher amant*, ella dicesse *Le roi Louis*, questa rispose: abbiamo l'abitudine di mettere i re nelle canzoni « *ça les rend plus brillantes* ». Il credere pertanto che una canzone in cui l'eroe è il re di Francia o di Spagna o d'Inghilterra (cito le tre corone quasi unicamente note ai nostri cantori) rappresenti un riflesso della vita regale piuttosto che di quella del popolo, sarebbe da ingenui. Non dobbiamo dimenticare che siamo nel campo della fantasia e non in quello della vita o della storia. Quei re servono a rendere più brillanti le canzoni: mirano, cioè, a un puro effetto artistico. Non bisogna credere che la poesia popolare narrativa sia una specie di serbatoio delle memorie, delle vicende, della realtà vissuta d'un popolo. Le più delle canzoni furono fatte non per ricordare e riprodurre la vita, ma per dimenticarla e farla dimenticare. Il loro contenuto, insomma, è, generalmente fantastico: e si dice generalmente perchè i riflessi di vita vera, reale, non mancano. Ma — ed scusi a quanto volevamo osservare — in questa poesia piemontese il popolo si rispecchia non meno dei principi e degli imperatori. Se è vero che ci sono gli uni, non è men vero che ci sia l'altro.

Gli stessi nobili e grandi sono talvolta introdotti nel breve quadro della narrazione poetica per fare la felicità o l'infelicità di una ragazza del popolo: la corteggiano, la sposano, la ripudiano, la abbandonano, la uccidono. « Il figlio del re se ne va alla caccia, alla caccia del buono, s'incontrò in una pastora all'ombra della siepe.

— Che fate, bella pastora, all'ombra della siepe? — Io inconocchio la mia rocca, governando i miei agnelli. — Poste voi più grandicella, vi menerei via con me. — Ancorchè io sia piccina, tuttavia l'amore so servirlo. — La pigliò per le sue mani bianche, in groppa si la tirò. La menò sino in Francia senza mai smontare. — Quando la bella è stata in Francia, si buttò a piangere tanto. — Che avete, voi la bella, che non fate che tanto piangere? Piangete padre o madre o alcuno di vostra casa? — Io piango il mio amore di prima, che ho abbandonato. — Scalzatevi, spogliatevi, venite con me a riposare. — M'allacciai tanto stretta, che non posso slacciarmi. Ma prestatemi la vostra spada, che il cordone voglio tagliarlo. — Quando la bella ha la spada, nel cuore su la piantò ». Morale: ragazze, se avete l'amoroso, non lo lasciate neanche per il figlio del re. — Il personaggio principale di questa canzone non è il figlio del re, ma la pastorella.

Ma spigoliamo qualche altro esempio anche più persuasivo. « Povero soldato, torna dalla guerra, con un piede calzato e l'altro nudo. Povero soldato è il malvenuto. Povero soldato va all'osteria, va all'osteria senza danari: — Povero soldato, tornate indietro. — Povero soldato su e giù per la città è andato ad impegnare il suo mantello bianco, per tirarne oro e argento. Povero soldato si siede a tavola, si siede a tavola per mangiare. Madonna l'ostessa si butta a piangere. — Che piangete, madonna l'ostessa? — Io piango del mio marito, che è sette anni che non ho più visto. — Non piangete tanto, madonna l'ostessa, non piangete tanto del vostro marito, che non è guari lontano da qui. Quando me ne andai via, v'ho lasciato un piccolo figlio; adesso ve ne sono due e un altro per mano. — Mi arrivarono false nuove, che eravate morto e sepolto: mi son preso un altro marito. — Se è così, madonna l'ostessa, fatemi un bacio, e due o tre; me ne torno a servire il re. Buon dì, buon dì, madonna l'ostessa! Partiremo i nostri figli: a voi i piccoli, a me il più grande ».

In questa canzone del ritorno del soldato, i sentimenti possono parer nobili, ma i personaggi sono un'ostessa e suo marito. Nella Ragazza all'armata, è la figlia del mugnaio che abbandona padre e fratelli per seguire il reggimento che passa. Nella madre resuscitata è il dramma di due orfanelli tiranneggiati, in una casa di campagna, dalla matrigna. La poesia è così brava e così bella che non so tenermi dal riferirne la parafrasi « Povera madre, che è morta, due ragazzi ha lasciato. E il padre, che si rimarita, un'altra sposa si pigliò. La matrigna tanto crudele i poveri bambini li fa stentare. Il più piccino è senza balia, non fa che piangere tanto. Il più grande la lascia sull'aia senza bere e senza mangiare, senza cappellino in testa e senza scarpe ai piedi. Tanto forte come così gridavano, la madre li ascoltò; tanto forte come così piangevano, dalla fossa risuscitò. Al più grande dà la zuppa, il più piccino lo fa poppare; il più grande lo pettinava, il più piccino lo baciò ». Nella canzone *I falciatori*, son tre giovani che andavano a falciare il fieno, e tre ragazze che andavano a rivoltarlo. Non ha nessun principi, non duchi: la bionda Margherita porta il desinare e stende la tovaglina sull'erba da tagliare. Scenetta idillica con relative lacrime e confessione d'amore. E che si vuole di più popolare, del tema svolto in amore che risponde a tutto? « Madre, maritatemi di quest'anno; madre, maritatemi, datemi Giovanni. — Ma Giovanni non ha pane. — Tra noi due ne faremo. — Ma Giovanni non ha vino. — Beveremo alla fontana. — Ma Giovanni non ha casa. — Dormiremo sul fienile. — Ma Giovanni non ha lenzuola. — Dormiremo sui canapuli. — Ma Giovanni non ha vestito. — Ne sarà tanto più ardito ». Sul quale argomento vedasi anche le canzoni della ragazza Maritata, o di Amore preferibile alla roba, in una delle quali alla ragazza che l'ha voluto per forza il marito povero in canna finisce per dire: « Non far tante moine nè tanti ragionamenti. Non ho nè danari, nè roba, ma ho un buon bastone ». E vorremmo, se lo spazio consentisse, citare almeno una decina di altre canzoni, in cui il riflesso della vita, se riflesso può dirsi, è tutto popolare, viene dal basso e non scende dall'alto: come la nozze dell'alpigiano, che, venuta l'ora di dormire, mena la nuova sposa su una bracciata di paglia, dietro la vacca pezzata, e per cuscini mette due mattoni; o il bandito preso, o, con caratteristica, Il Campagnuolo di Bertulla, e Margaritina, che quando fa freddo se ne va nella stalla a vegliare, e nove o dieci giovinotti le stanno attorno e la fanno la corte; ed ella intanto lavora che sa far camicie e trinare, e fare i manicchini: se la vedete poi camminare, porta le gambe che fa innamorare, due belle gambe, una bella vita, non troverete candela più dritta.

Ma bastano, ci pare, questi richiami e questi accenni per correggere il giudizio del D'Ancona non esser in queste poesie alcun riflesso della vita plebea e comune. E' vero in vece che anche i casi e le miserie della vita quotidiana e volgare sembrarono qualche volta al popolo soggetto degno di celebrazione poetica. Sì, il popolo ha cantato anche la povera figliola che vuole sposare il giardiniere, non perchè sia ricco, ma perchè le piace; esso ha cantato la ragazza povera ed onesta, che non si lascia corrompere dalle promesse e dai doni di un gentil galante che la tenta; esso ha cantato Anna Maria la pigra, che non si decide a scender il letto e a mettersi a sfaccendarsi fino a che il marito non piglia un bastone per suonargliele sulla schiena. Il popolo ha cantato tutto ciò perchè i suoi poeti hanno sentito la poesia della vita comune, come tutti i poeti del mondo la sentono. E un sentore di interni poveri, di camerette da letto basse e disordinate, con la rocca in un canto in cui i topi fanno il nido, con il telaio abbandonato e silenzioso, perchè la figlia di casa non ha voglia di lavorare, con il lavandino pieno di scodelle sudice, e il gatto e il cane che le sta leccando, mentre la scopa inoperosa giace in un angolo e il pattume ingombra il pavimento sparso di torsoli; un sentore di miseria, di sudiciume e di umido emana da talune di queste poesie, mentre in nessuna richeggiano i suoni che suscitano le corti d'amore nelle sale dei grandi castelli. Corre attraverso la poesia narrativa che il vecchio Piemonte ci ha tramandata una vena di ispirazione domestica e popolare che valeva la pena, crediamo, di mettere in luce, anche perchè essa appare a noi oggi più viva e più suggestiva che non le fantasie stesse che ricordano, forse, la tragedia regale di Rosmunda nella tanto lodata canzone Donna lombarda.

LUIGI AMBROSINI.

La festa delle Pentecoste celebrata in Vaticano

Roma, 11, sera.

Ricorrendo oggi la festa delle Pentecoste al portone di bronzo in Vaticano è stata issata la bandiera degli Svizzeri e al cortile di San Damaso le bandiere dei gendarmi e della guardia palatina. I Corpi armati pontificî hanno indossato la tenuta di mezza gala.

I ricevimenti del Papa

In questa settimana il Papa ha ricevuto singolarmente quasi tutti i porporati componenti il Sacro Collegio dei cardinali. Stamane ha ricevuto il cardinale Van Rossum. Nell'ordine dei detti ricevimenti è stato seguito il criterio dell'anzianità. Domani il Papa incomincierà a ricevere i vescovi: primi saranno due vescovi spagnuoli, i quali devono ripartire per la Spagna.

Pio X continua nel progressivo miglioramento; le sorelle si recano ancora a visitarlo ogni mattino e anche nel pomeriggio, ma le visite sono molto brevi, poichè il Papa incomincia ad occuparsi nuovamente degli affari della Chiesa.

Nel cortile di San Damaso il Concerto dei gendarmi ha eseguito uno scelto programma musicale.

In piazza Rusticucci e in Borgo Nuovo tutte le finestre sono addobbate con parati rossi in segno di festa. Grande concorso di pubblico si è notato stamane nella Basilica Vaticana, che è stata addobbata con damaschi rossi, dovendosi oggi celebrare la grande cerimonia di ringraziamento per la ricuperata salute del Pontefice.

Un discorso di Merry del Val ai pellegrini francesi

Stamane alle 11, nella sala Ducale, il cardinale Merry del Val ha ricevuto un gruppo di settecento pellegrini francesi della diocesi di Parigi e di Lione. Erano presenti i direttori superiori delle case religiose francesi, altri prelati francesi e il vescovo canadese di Valleyfield. Monsignor Odelin, Vicario generale di Parigi, ha presentato i pellegrini, dicendo che il Papa ha dato recentemente nuove prove del suo affetto alla Francia, inviando suoi Legati a presiedere in suo nome il Congresso internazionale dell'Eucaristia a Malta e il Congresso internazionale della carità a Parigi.

Il cardinale Merry del Val, rispondendo alle parole di Monsignor Odelin, dopo aver rilevato il giusto dolore dei pellegrini impediti di ricevere direttamente dal Pontefice l'apostolica benedizione, ha detto che il dolore di Pio X non è minore. « Voi — ha soggiunto il Cardinale — indovinate i sentimenti del Papa al riguardo e l'accoglienza che era da lui riservata a voi che venite dalla terra di Francia, ei cara al suo cuore e della quale egli divide i dolori e le gioie, che venite dalle solennità eucaristiche di Malta o dalle indimenticabili feste di Ozanam, che siete venuti qui a Roma a celebrare con l'editto di Milano, la libertà della Chiesa fin dai primi secoli della sua storia, e che voi reclamate, anche per la chiesa di Francia, e alla quale vi danno diritto la vostra fede, la vostra devozione e il vostro patriottismo ».

Il Cardinale, dopo aver osservato poi che la Francia è la terra classica della carità, ha affermato che la carità, come trionfa sempre, trionferà e ricondurrà tutta la Francia ai piedi di Cristo, facendo a tutti riconoscere la verità sotto la veste dell'amore.

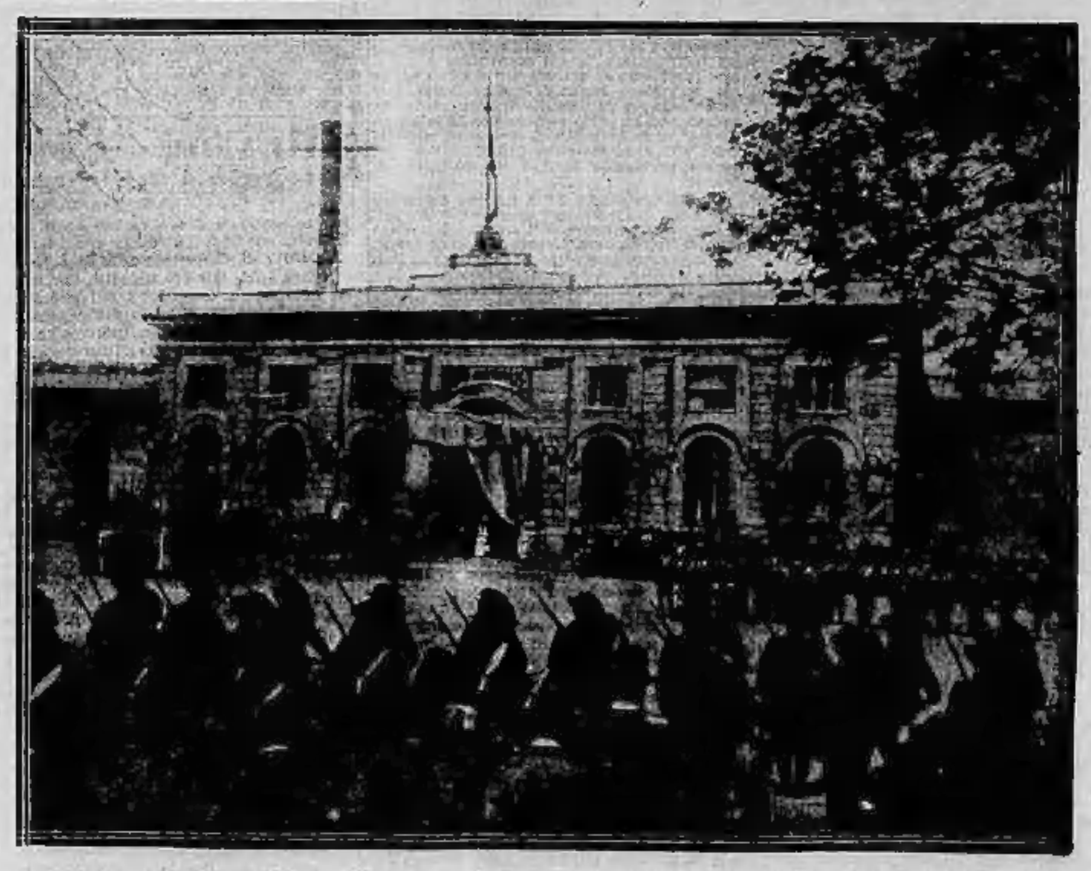
Oggi sono arrivati a Roma altre 300 pellegrini ungheresi.

Il poeta inglese J. Morris Moore ricevuto dal Re

Roma, 11, sera.

Ieri il Re ha ricevuto in udienza privata John Moore, che gli ha fatto omaggio della sua ode sarà pubblicata all'impresa libica, e agli eroici soldati caduti durante la guerra. Il Re ha ringraziato l'insigne poeta inglese che ama l'Italia come una seconda patria e si è intrattenuto con lui parlando di letteratura e di arte inglese.

La bandiera dei Volontari studenti



La Principessa Laetitia e il Duca di Genova consegnano la bandiera al « Battaglione volontari studenti », nel piazzale del Tiro a segno di Martinetto.

Giornali e Riviste

Luciano Zuccoli fa, dalle colonne del *Marzocco*, una simpatica presentazione al « dolce e all'inclita » della *troupe* futuristica capitanata da F. T. Marinetti, il gruppo principale vivo a Milano, dove il movimento futurista è nato negli eleganti saloni di via Senato, dove c'era un tempo la redazione di *Poesia*, allora diretta da Marinetti, da Sem Benelli e da Vitaliano Ponti. I futuristi, poeti e pittori in massima parte, si radunano di frequente al Savini, l'elegante ristorante in Galleria V. E.; discutono di raro. I futuristi del gruppo milanese Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, Buzzi sono — dice Zuccoli — simpaticissimi: parecchi hanno molto ingegno. Tra questi si dovrebbe comprendere anche Enrico Cavacchioli, l'autore delle *Ranocchie turchine*: ma ora il giovane poeta sta per cambiare colore alle sue ranocchie: trovato una nicchia nella redazione del *Secolo* siede più volentieri, quando va al Savini, al tavolo dei maestri di musica (di quella vecchia) e scrive libretti. Il giovane poeta sta per diventare terribile: il faro del gruppo è naturalmente Marinetti. Insieme coi capelli ha perduto da qualche tempo la smania del severchio chiasso: non invia più ai giornali quei telegrammi circolari che annunziavano i suoi trionfi; s'è fatto pratico; ha organizzato all'estero esposizioni di quadri futuristi; ha curato le vendite; ha dato una specie d'amministrazione al movimento del gruppo. E' diventato pratico a tutto vantaggio dei suoi seguaci che, in Germania specialmente, pare abbian fatto buoni affari. E' un compagnone: ha fatto ultimamente la campagna di Tripolitania per puro dilettantismo sempre alle trincee; poi andò in Bulgaria, ha visto cose orrende, ha avuto il tifo: ritornato in patria, ha fatto un discorso futurista sull'eroismo dei nostri soldati; della campagna turco-balcanica ha descritto con una forma letteraria e aritmetica (bum × bum × odore + rosso + fiume + chak + scalfa, ecc., ecc) il bombardamento di Adrianopoli. E' un narratore e un causeur squisitissimo. Quando egli narra, al Savini, con parola velocissima e con qualche frittura di gergo francese, alla sua tavola siedono tutti quelli che non sono occupati a giuocare a scacchi o alle carte: e il suo uditorio non interrompe mai. La Bulgaria raccontata dal Marinetti, le sue avventure, certi episodi di quella campagna, certe osservazioni di quello strano corrispondente, che non mandava corrispondenze neppure a supplicarlo, sono capitoli d'un libro che non sarà mai scritto, ma che è dilettevole e interessante. Il bello del Marinetti è, in fondo, il bello dell'uomo un poco scettico, il quale ride volentieri di tutto, e vede volentieri il bluff e ve lo descrive con un umorismo incomparabile. Ma qualche volta il capo del Futurismo è anche melanconico: quando specialmente parla della musica, dei rumori. Il segretario del gruppo, il signor Decio Carrà, il quale non parla mai: il pittore Carrà ha una corporatura tozza, dura e quadrata, solida e elegante è il Boccioni. Il Carrà e il Boccioni discutono volentieri e teorizzano: anche il Russolo qualche volta sostiene con fierezza le sue idee: il futurismo ha questo di particolare: la veemenza. Non è possibile ragionare pacatamente: un'ira dionisiaca è in quei petti e si sprigiona non appena voi lanciate uno tra i mille temi del futurismo. Il Carrà ha la violenza dura e cocciuta che conviene alle ossa larghe spalle; il Russolo ha il furore degli scaiti; il Boccioni si anima e si entusiasma, e pare un poledro che, rotta la cavezza, batta la campagna con la coda dritta, nitrendo... Messi insieme, il Marinetti, il Boccioni, il Carrà e il Russolo, e invitati a discutere, credo formerebbero la più adatta orchestra di quella musica, di cui non abbiamo ancora, un'idea adeguata. Paolo Buzzi è il solitario della campagna: sta nell'ombra: segretario della Deputazione provinciale di Milano, è un intelligente burocrate di giornate di nove lavori: è riuscito a entrare in Casa Treves, che ha pubblicato il suo ultimo volume di liriche. Gli adepti raccolati qua e là non sono numerosi: a Roma, un giovane fu eletto cavaliere dei nuovi ideali e ha preso il nome di Dinamo Corrente; un giovane dal nome passatista Omero Vecchi s'è ribattezzato Luciano Folgore. Papini solo, un simpatizzante, è rimasto Papini. In generale i letterati futuristi sono elettrici e fulminanti: sulle loro spalle potrebbe essere scritto: « Non toccare! Pericolo di morte ».

***

Luigi Carini ha confidato ad un collaboratore della *Scena di prosa* i suoi difficili inizi d'arte. Cremonese, dopo aver fatto furori in una piccola Compagnia di filodrammatici che furoreggiava all'ombra del Torrazzo, nel 1900 entrò, a 6 lire di paga, nella Compagnia Pietriboni. Per un anno e mezzo fu un generichetto senza importanza, e tale rimase fino ai primi giorni della quaresima del '01, in cui dovette lasciare la Compagnia ed andare soldato. Fece i suoi due anni nell'84,o fanteria, che ora si copre di gloria in Libia, e fu di guarnigione a Novi Ligure ed a Gavi. Ritornato dal servizio militare, fu scritturato primo attor giovane dal Beltramo e dal Della Guardia; poi passò con Andò, con Leigheb e poi colla Reiter, dalla quale non si separò più. Il Carini ebbe molte disillusioni in principio di carriera. Un giorno udì Talli che diceva: « Che testa da parrucchiere ha quel Carini! ». Un'altra volta, Pietriboni gli disse, durante una prova: « Ohè! Lei crede dunque di abbatacchiare delle noci? ». Qual nostalgia della casa, della tranquillità famigliare, della sua cameretta di studente! Soffriva, e più si accresceva la sua sofferenza; si apparteva dai compagni e faceva vita solitaria e selvatica. Fu il Talli che primo l'incoraggiò. Un giorno, gentilmente, lo prese da parte e lo ammonì di non stare così chiuso, affinchè quella naturale selvatichezza non apparisse disdegno de' compagni. « Coraggio, vieni a far vita con noi! ». Un poco affrancato, seguì il consiglio, e... cadde dalla padella nella brace! In pochi giorni il gruzzoletto di duecento lire che aveva sfumò, e dovette ricorrere a casa per non fare cattiva figura! Intanto l'ostilità sorda dei compagni non disarmava. Fu d'uno di essi avuto detto al Pietriboni: « Ma rimandatelo una buona volta al suo paese, quel cane! ». Chi lo salvò, chi lo protesse fu una buona creatura, che ricorda con riconoscenza grande: Celestina Bucchi-Bracci, la seconda donna della Compagnia. Un giorno ella, presa da parte Pietriboni e gli disse: « Perchè lasciate così sfarmeniare quel ragazzo? Fatelo lavorare, invece! Diverrà un artista, se lo volete! ». E così rimase in arte. Luigi Carini è rimasto in arte per il gentile interessamento di una creatura sensibile e buona.

***

In alcune provincie francesi si celebra ancora, seguendo fedelmente le vecchie e gentili tradizioni locali, la festa delle Pentecoste. Una delle cerimonie più pittoresche ed interessanti — ricorda il *Giornale* — è quella che si celebra in Bretagna, non molto lontano da Quimperlé, una località molto pittoresca della foresta di Carnoet: la cerimonia si chiama: « il perdono degli uccelli »; durante questa cerimonia, che si svolge nelle prime ore del mattino, si vendono migliaia di pennuti d'ogni varietà e d'ogni specie. Da località lontane più di cinquanta chilometri convengono persone d'ogni classe, ricchi e poveri, vecchi e bambini, a comperare la piccola creatura canora, che mancherà il vivo ornamento delle case vaste e dei piccoli abituri. Da Parigi convengono numerosi artisti e letterati ad assistere alla festa: in questa occasione l'anima e la natura arcaica della gente di Bretagna sono rivelate nella loro antica semplicità e nella grazia un po' mistica e solenne. Si vedono ancora in questa occasione gli ammirabili costumi bretoni, le cuffie delle donne candide ed ornate di merletti preziosi (tesori famigliari che si trasmettono di madre in figlia) antichi di parecchi secoli. Si ammirano, sotto le piante verdeggianti e sul verde primaverile delle praterie folle di maggesse i corsetti multicolori delle contadinelle: nell'aria c'è pace: gli uccellini cantano un inno di prigionieri.

Leggete in altra pagina.

La maschera di ferro

e

Il Castello di Thornfield

Per l'allacciamento di Torino alla direttissima Genova-Milano

In una memorabile riunione tenuta a Genova il 24 febbraio 1907 i rappresentanti politici, amministrativi, industriali e commerciali di Lombardia, Piemonte e Liguria, dopo un'elevata discussione, approvarono un ordine del giorno così concepito: «Le regioni ligure, lombarda e piemontese, fra le quali sempre più attivo si svolge quel movimento economico di cui beneficia tutta la nazione... affermano l'urgente necessità dell'attuazione della linea direttissima Genova-Milano *con allacciamento a Torino nel modo più breve possibile*».

Un Comitato, composto dai tre sindaci, di Torino, Milano e Genova, su mandato preciso avuto da questa assemblea, pubblicò poco dopo un «Memoriale ai senatori e deputati, relativo al problema delle comunicazioni ferroviarie fra il mare ligure *e la Valle del Po*». In questo Memoriale si legge un capitolo intitolato «Necessità della direttissima da Genova *alla Valle del Po*», e in questo capitolo sono contenute fra le altre, le seguenti frasi: «... tutto ciò parve opportuno rilevare, sebbene sia cosa ben certa che Genova verrà unita a Torino e Milano colla linea più diretta, più depressa e meno acclive attraverso l'Apennino, e con nuovi tronchi diretti e indipendenti *nella valle del Po*. Coniechè, adottando la trazione elettrica, il percorso tra il mare ligure e *delle* città potrà essere compiuto sempre senza alcun trasbordo in *due ore* circa».

Il 12 luglio 1908 il Parlamento approvava la legge che autorizzava la costruzione della linea direttissima «da Genova *alla Valle del Po*». I voti delle tre grandi città, espressi nell'ordine del giorno del 24 febbraio 1907 e nella successiva relazione dei sindaci Frola, Ponti e Da Passano, erano accolti dal Parlamento nazionale, che approvava i fortissimi crediti richiesti dall'ingente opera. E la deliberazione passava agli uffici della Direzione generale delle Ferrovie di Stato, per lo studio particolareggiato e l'esecuzione.

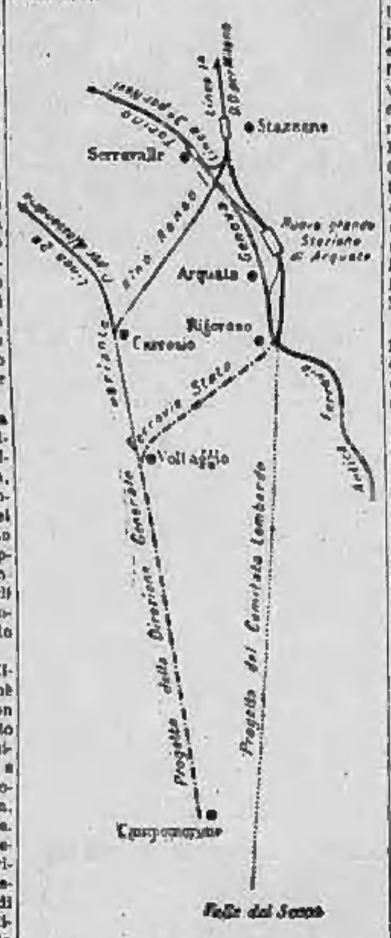
E' necessario dire subito che, mentre Milano ha vigilato attentissimamente perchè in questa fase decisiva i suoi interessi non fossero lesi, anzi fossero realizzati quanto più interamente e vigorosamente era possibile, Torino si addormentò beatamente, e lasciò che la Direzione generale delle ferrovie allestisse il progetto della direttissima, senza nulla chiedere e nulla ricordare. Avvenne quello che doveva avvenire. Sollecitata da Milano, lasciata in pace da Torino, la Direzione generale delle ferrovie preparò un progetto che è a tutto interesse di Milano e a tutto danno di Torino. La direttissima Genova-Valle del Po, invocata dagli interessati con deliberazioni concordi, approvata dal Parlamento nella legge che votò i crediti necessari alla esecuzione dell'importante opera, diventò semplicemente la direttissima Genova-Milano. Il progetto ultimo della grande galleria di valico a cui si arrestò la Direzione generale delle ferrovie di Stato è tale, che, se questo progetto dovesse realizzarsi e Torino volesse avere più tardi per Genova, e quindi per Roma, una comunicazione ugualmente rapida, dovrebbe chiedere l'apertura di un nuovo grande valico nell'Appennino, cioè ottenere dallo Stato il sacrificio di altri 150 milioni.

Fortunatamente Torino ha per una volta tanto il suo stallone. Sebbene quel cinque anni siano passati dalla deliberazione della direttissima per legge, gli interessi di Torino si possono ancora salvare. La natura si è alleata colla ragione e colla giustizia, ed impedirà che il progetto delle Ferrovie di Stato entri in esecuzione, senza che almeno resti dimostrato che si vuole sacrificare Torino, anche se ciò costi un maggior numero di milioni alle finanze dello Stato, e debba infliggere un enorme pregiudizio all'economia nazionale.

Perchè questa è la gradita sorpresa che un eminente genovese, l'ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, ci ha dato. Egli, competente di prim'ordine, è riuscito a dimostrare che, senza spendere un centesimo di più, e molto facilmente risparmiando parecchi milioni, ed abbreviando fortemente il periodo dei lavori, si può costruire una linea che è direttissima per Milano e per Torino insieme: che era precisamente ciò che s'era chiesto dalle regioni interessate e voluto dal Parlamento. E si noti: per quanto la variante proposta e illustrata dal Ronco abbia sconcertati i piani della Direzione generale delle ferrovie di Stato, che a malincuore vedrebbe tramontare la sua creatura primogenita, la difficoltà naturali contro cui il progetto ufficiale deve lottare per rettificarsi sono così ingenti e numerose, che la preparazione definitiva del progetto, in seguito ad una innumerevole quantità di assaggi, studi e modifiche, è stata ritardata fino ad ora, e ne è uscita una galleria di 19 chilometri di lunghezza, con curve all'entrata ed all'uscita ed una grande curva nell'interno, che è ciò che di più imperfetto si possa sognare in materia di valichi alpini, tanto per costruzioni come per esercizio. Il progetto della Direzione delle ferrovie di Stato si presenta nella luce più sfavorevole, anche per un profano: perchè fa sorridere l'idea di una linea direttissima, che fa un gomito proprio sotto la montagna. Questo gomito è precisamente la causa, che fa uscire la grande galleria a Rigoroso in direzione favorevole a Milano e sfavorevole a Torino.

La Direzione Generale afferma di aver dovuto adottare questo ripiego per evitare i terreni mobili e pericolosi che avrebbe dovuto attraversare se la galleria fosse stata rettilinea fra Campomorone (imbocco sud) e Rigoroso. Ora, se altra soluzione della difficoltà non vi fosse stata che questa disgraziatissima circonvoluzione della galleria nel grembo del monte, alla ricerca della roccia propizia, si potrebbe ancora comprendere che la Direzione delle Ferrovie tenesse fede al suo progetto, sacrificando Torino. E noi potremmo rimpiangere che la natura ci abbia avversati, e dovremmo prepararci a chiedere in compenso un'altra direttissima indipendente.

Ma è ormai certo che non è così, ed anzi l'opposto è il vero. L'ing. Nino Ronco si prefisse di studiare se non esistesse il modo di evitare i terreni pericolosi a ragione volle evitare dalla Direzione Generale, ed ha trovato che questa soluzione esiste, che raccorcia di cinque chilometri la grande galleria, non prolunga la direttissima su Milano *di più che trecento metri*, diminuisce il costo dell'opera, abbrevia il tempo della costruzione, e rende possibile quell'allacciamento con Torino *nel modo più breve possibile*, che fu uno dei patti deliberati dalla famosa assemblea del 24 febbraio 1907.



L'unito schizzo dimostra a grandi linee la genialità pratica della variante proposta dall'ing. Nino Ronco. A Campomorone, a 162 metri sul livello del mare, la linea ideata dall'ing. Ronco entra in galleria, e procede nella stessa direzione della linea progettata dalle Ferrovie di Stato fino sotto a Voltaggio, dove il progetto ufficiale stabilisce la curva verso Rigoroso: da questo punto invece la variante progettata dall'ing. Ronco continua rettilinea in modo da uscire dopo più breve percorso a Carrosio a quota 258, evitando completamente gli strati inconsistenti. La lunghezza della grande galleria resta così diminuita da 15.000 a 14.800 metri, ed è immune da curve. La pendenza massima della linea è del 9 per mille nelle gallerie più lunghe di 200 metri, e del 12 per mille all'aperto: ciò che la conserva nella categoria delle linee piane. A Carrosio con due nuove gallerie di breve lunghezza (m. 1550 e m. 1300) la linea volge a nord-est verso Milano, mentre nello stesso punto può allacciarsi ad una linea diretta verso Alessandria e Torino. La variante che comporta l'importantissimo beneficio di rendere la galleria utilizzabile per Milano e per Torino, prolunga il percorso Genova-Milano stabilito dal progetto ufficiale, di soli 335 metri. Le maggiori spese determinate dalla necessità di collegare alla nuova galleria la linea di Torino, possono essere ampiamente pagate coi risparmi effettuati sulla grande galleria di valico che viene ad abbreviarsi di 5 Km.: e non v'è chi ignori quale economia rappresenti il ridurre a 14 una galleria di 19 Km., in terreni, si noti, mobili e acquiferi.

L'ing. Ronco riconosce per primo che la sua variante presenta qualche lieve elemento di inferiorità in confronto al progetto ufficiale *pro Milano*. L'imbocco della galleria è un po' più elevato, e la pendenza della linea è un po' più accentuata. Ma colla trazione elettrica, che si è già deciso di introdurre nella nuova linea, data la tenuità delle pendenze della variante Ronco (9 per mille in galleria e 12 all'esterno) questo aumento di pendenze diventa assolutamente insensibile.

Ugualmente, colla variante Ronco diventano, se non inutili, certo meno redditizi i lavori in corso di costruzione sulla Ronco-Arquata: ma non è la preoccupazione di salvare poche centinaia di migliaia di lire che deve trattenere, mentre si è in tempo, dal riparare un colossale errore; ed in ogni caso l'ingrandimento della stazione di Arquata ed i lavori per la Ronco-Arquata serviranno sempre, se anche meno intensamente, per la vecchia linea Genova-Milano, che rimarrà adibita al trasporto delle merci.

In compenso colla variante si ottengono, secondo le testuali parole dell'ing. Ronco, i seguenti vantaggi, *mantenendosi la stessa lunghezza di percorso fra i punti estremi*:

«1.o Di ridurre la lunghezza della galleria di valico da 19 a 15 chilometri;

«2.o Di sostituire una galleria rettilinea ad un'altra cogli imbocchi in curva e curva lungo il percorso;

«3.o Di abbreviare notevolmente il tempo necessario alla costruzione;

«4.o Di diminuire il costo dell'opera;

«5.o Di vivificare industrialmente tutta la vallata del Lemme e tutta una regione priva di comunicazioni ferroviarie;

«6.o Di fornire un possibile punto d'attacco per una ferrovia che scendendo lungo la valle del Lemme abbia per obbiettivo il Piemonte».

Sappiamo che il progetto dell'ing. Ronco, sottoposto al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, vi ha trovato accoglienza sfavorevole: ma sappiamo pure che le ragioni addotte dal Consiglio Superiore non sono affatto convincenti, che esso ha dimenticato di prendere visione di documenti importanti come il profilo della linea sulla scala di 1 a 10.000, allegato dal Ronco al progetto di massima, e soprattutto che esso ha dimenticato di prendere in considerazione l'elemento più essenziale di tutti, che la variante Ronco permette di servire anche Torino senza fare a Milano nulla di meno di ciò che le sarebbe dato col progetto ufficiale.

Il responso del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, emesso con tanta leggerezza e tanta indifferenza ai veri e giusti interessi nazionali, non resterà certo senza appello. Ci risulta che l'on. Giolitti, al quale furono spiegati i grandi vantaggi del progetto Ronco, ne rimase impressionato, e consigliò ai rappresentanti di Torino di formulare nettamente al Governo i propri voti. La questione è stata subito presa in esame dalla Commissione ferroviaria municipale, che ha già sentito in proposito l'autorevole parola dell'ing. Nino Ronco. Crediamo che il Consiglio Comunale non tarderà ad essere chiamato ad affermare con un voto solenne il diritto e l'interesse di Torino in questa grande questione ferroviaria, che riassume il problema di tutte le comunicazioni di Torino con Genova, Roma, le Isole e il versante tirrenico del Mezzogiorno.

L'esito delle nostre rivendicazioni non può essere dubbio. Noi chiediamo semplicemente che, mentre si dà a Milano ciò che Milano ha diritto di esigere, non si sciupino in avventure altre centinaia di milioni, escludendoci ora dal partecipare al beneficio. Il nostro interesse — ma anche in Direzione Generale delle Ferrovie e il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici fingono di non comprenderlo — è l'interesse d'Italia. E' d'importanza assoluta per l'Italia che, mentre si spendono 150 milioni, ed è possibile mettere in comunicazione diretta Genova con Torino e Milano, si servano contemporaneamente Torino e Milano, e non Milano soltanto, a danno di Torino. Basta mettere la questione nei suoi veri termini perchè la questione sia risolta: perchè il progetto della Direzione delle Ferrovie di Stato sia sospeso, e la provvidenziale variante dell'ing. Nino Ronco venga avviata all'esecuzione.

Continuano le dimostrazioni a Trento

Una mistica seduta al Consiglio Comunale

Trento, 11, mattino.

L'agitazione per la questione della ferrovia di Fiume si acutizza e si intensifica sempre più. L'altra sera i clericali hanno tenuta una adunanza privata, in cui i deputati clericali spiegarono la loro condotta favorevole al progetto governativo. Di fuori la folla improvvisò una tumultuosa dimostrazione, fischiando e urlando contro coloro che uscivano dal Comizio. La Polizia fece chiudere le strade, che vennero occupate da drappelli di gendarmi e baionette innastate. Durante i tentativi della folla per aprirsi un varco, un cittadino rimase ferito da un colpo di baionetta.

Verso mezzanotte, aperta la via presso piazza del Duomo, la folla vi si incamminò tumultuando e si recò a fischiare sotto le finestre del Vescovado, contro cui furono gettati dei sassi. Accorse la Polizia, che sciolse i dimostranti, facendo parecchi arresti. Gli altri arresti erano avvenuti prima. Le dimostrazioni continuarono fino a tarda notte.

Ieri il Consiglio comunale fu convocato per deliberare intorno alle dimissioni presentate dal podestà e dalla Giunta per protestare contro l'attaggiamento del Governo. Durante la seduta tutti i negozi della città erano chiusi in segno di protesta. La minoranza clericale venne urlata, fischiata, ingiuriata dalla folla, che gremiva il palazzo municipale e la via. Il Consiglio respinse le dimissioni del podestà, accentuando la riprovazione per il contegno del partito clericale.

All'uscita dal Municipio cordoni di gendarmi impedirono alla folla di seguire i consiglieri clericali, piantonando il palazzo Diocesano. Allora i dimostranti si recarono alla casa del podestà Tambosi, al quale fece una dimostrazione entusiastica. Il fermento nella cittadinanza perdura vivissimo.

L'altra sera il governatore del Tirolo fu qui per tre ore, onde indurre il podestà a ritirare le dimissioni. La protesta unanime di Trento ha grandemente impressionato le sfere governative.

Dall'Argentina

Genova, 11, mattino.

Mandano da Buenos Aires al «Secolo XIX»:

«Il deputato Gallo aveva interpellato il ministro esecutivo sulle ragioni del forte credito supplementare per la costruzione del monumento dell'Indipendenza, la cui costruzione è affidata all'architetto comm. Moretti e allo scultore cav. Brizzolara. Scopo dell'interpellanza, fare del chiasso per puro spirito di opposizione. Ma la cosa non ha avuto seguito, perchè le legittime ragioni dell'aumento di costo sono talmente note, che ogni tentativo dell'opposizione su questo argomento sarebbe caduto nel ridicolo».

— «La Compagnia lirica italiana del teatro «Coliseo» rappresenterà nella imminente stagione un'opera nuova, del maestro brasiliano Alberto Nepomuceno. L'opera si intitola *Aprile*. La parte principale verrà affidata a Maria Farneti».

Lo sciopero dei panettieri parigini

Parigi, 11, mattino.

Come già vi dicemmo, lo sciopero dei garzoni fornai è cominciato ieri a Parigi e nei dintorni. Finora però non è molto esteso. Infatti a Parigi sopra 4531 operai impiegati nelle panetterie, ve ne sono soltanto 819 in isciopero. Anche nei Comuni circostanti la proporzione è a un dipresso la medesima, e sembra poco probabile che il numero degli scioperanti aumenti. Finora la confezione del pane non ha subito alcuna difficoltà grave, tranne in alcuni paesi, non lontani da Parigi, ove i fornai si trovarono un po' a corto di operai e dovettero ricorrere all'amministrazione militare che mandò infatti sul luogo alcuni soldati panettieri.

Conviene però dire che l'amministrazione militare dispone di un numero sterminato di questi soldati panettieri.

Un attentato dinamitardo in un teatro di Dublino

Londra, 11, mattino.

Mandano da Dublino, 11: Ieri sera, nel guardaroba del teatro Empire Palace, è stata trovata una scatola con ventiquattro cartucce avvolte in cotone immerso nell'olio, e legate da una cordicella accesa. Una vecchia impiegata del teatro è stata arrestata; non si sa però se abbia rapporti con le suffragiste.

Un convegno di insegnanti medi a Firenze

Severe critiche al progetto di legge Credaro

Firenze, 11, notte.

La Sezione fiorentina della *Federazione insegnanti di scuole medie* ha indetto un pubblico comizio per discutere il progetto di legge presentato dal ministro Credaro ed esaminarlo non solo dal punto di vista degli insegnanti, ma soprattutto da quello della scuola.

Il concorso del pubblico, avvenuto nel salone *Pro Cultura* è stato soddisfacente: il pubblico era composto in massima parte da insegnanti medi, da professori universitari, da persone che hanno dedicato lunghi anni di attività al problema complesso e vario della scuola. Basta ricordare Girolamo Vitelli, Fulco Ramorino, Gaetano Salvemini, Ermenegildo Pistelli, Diego Garoglio, l'on. Giovanni Rosadi, Giovanni Moro e molti altri. La discussione è stata quindi severa: la critica fu ispirata a considerazioni di interesse generale e che hanno trovato la loro espressione in un ordine del giorno presentato da Ermenegildo Pistelli, da Gaetano Salvemini e da Giovanni Calò, il quale, con talune lievi modificazioni di forma, è stato approvato alla unanimità. Eccolo:

«Il convegno promosso dalla *Sezione fiorentina degli insegnanti di scuole medie*, considerando che il progetto di legge sulle scuole medie inviato a Iodevole per il tentativo di provvedere a un decoroso miglioramento economico degli insegnanti, consacrare ed aggravare molti degli attuali ordini, vizi e manchevolezze della scuola media principalmente: a) obbliga gli insegnanti ad un lavoro scolastico eccessivo, impedendo loro di rinnovare continuamente la loro cultura a tutto vantaggio della scuola con uno studio personale e disinteressato; b) compromette la unità didattica di quegli istituti che finora la conservarono e che avevano in essa ragione principale del loro migliore funzionamento; c) moltiplica il disgregamento e la confusione ragionate dal sistema delle classi aggiunte; d) attribuisce valore di titoli sufficienti per l'insegnamento secondario ad esami d'università o di altre Scuole superiori, sostenuti solo per ragioni regolamentari e perciò insignificanti come documento di preparazione scientifica e didattica, perchè, ad esempio, le diplomate dei magisteri femminili potrebbero insegnare anche matematica e disegno; e) introduce nelle scuole classiche insegnanti preparati con mezzi di cultura diversi in tutt'altri tipi di scuole; f) concede al Ministero facoltà illimitata di riformare orari e programmi, sopprimere o aggruppare insegnanti, ossia procedere per via traversa a quella riforma della Scuola media che dalla stessa relazione è dichiarata matura; g) revoca di fatto lo stato giuridico degli insegnanti; h) associando il miglioramento economico degli insegnanti a un aumento sensibile e non equamente distribuito della tassa scolastica mette in conflitto gli interessi delle famiglie e quelli degli insegnanti con danno morale della scuola; fa voti che la suddetta legge sia profondamente migliorata o respinta, provvedendosi con un progetto più semplice all'urgente bisogno di assicurare agli insegnanti sia più decorosa e più serena».

Il problema ferroviario in Liguria e l'on. Giolitti

Roma, 11, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto oggi la delegazione delle rappresentanze politiche, amministrative e commerciali della Liguria, convenute a Roma per fare presenti al Governo i bisogni gravi e urgenti di quella regione, specie in ordine al problema ferroviario. La delegazione era composta di un Comitato, emanazione dell'assemblea regionale di tutti gli Enti amministrativi, commerciali, e dai componenti la deputazione politica di Genova e di Porto Maurizio.

La delegazione venne presentata all'onorevole Giolitti dall'on. Bertolo, il quale illustrò brevemente gli scopi della visita, accompagnata ai bisogni ferroviari della riviera ligure, per la ferrovia Spezia-Ventimiglia. Fece presente la necessità che questa importantissima linea, di così intenso traffico e di redditi così rilevanti, sia posta in istato di rispondere alle sue più imperiose esigenze. Le deficienze gravi ed i bisogni impellenti della linea vennero successivamente illustrati dall'on. Celesia e dal comm. Zunino, i quali dimostrarono quante necessità siano nei varii postulati che si riferiscono al raddoppio del binario, alla soppressione di un numero ragionevole di passaggi a livello, alla sistemazione della linee, ad una migliore distribuzione degli orari, al restauro di opere d'arte, a quelle migliorie, insomma, che la importanza della linea giustificano e le esigenze del traffico impongono. Ha rilevato poi il comm. Zunino come tanto più tali opere e migliorie si impongano, avuto riguardo dell'intensissimo movimento di forestieri che su della linea si verifica, circostanza questa che conferisce alla invocata provvidenza carattere di decoro nazionale.

Il presidente del Consiglio si mostrò compreso dell'importanza del problema sfleacciato, della necessità di affrettare ogni mezzo per la soluzione. L'on. Giolitti fermo la sua attenzione specialmente sulla questione del raddoppio di binario, affermando il proposito del Governo di affrettare quanto più possibile i lavori, allo scopo di dare uno sfogo necessario al sempre crescente traffico, e anche per la elettrificazione provvedere al più presto possibile. Inoltre, il presidente del Consiglio disse affidamenti per la soppressione di passaggi a livello, i cui inconvenienti ebbe occasione di constatare personalmente. Non sarà possibile naturalmente affrontare di un colpo tutti i varii provvedimenti che furono domandati, ma sarà impegno del Governo di procedere gradatamente e in ragione della maggiore urgenza alla attuazione di quelle opere e migliorie la cui necessità è da tutti compresa. Allo scopo di avere una più esatta e positiva documentazione dei voti espressi e poter farne oggetto di studi e provvedimenti concreti, l'on. Giolitti invitò la delegazione a presentarsi un Memoriale preciso e dettagliato.

La Lega Navale di Genova festeggia i mille soci

Genova, 11, sera.

Per solennizzare il tredicesimo anno della sua fondazione ed il raggiungimento del primo migliaio di soci, la Sezione della Lega Navale di Genova offrì, alle ore quindici, uno splendido ricevimento, organizzato dal vice presidente cav. Bodoano, a bordo dell'elegante piroscafo *Principessa Mafalda*, gentilmente concesso dal «Lloyd Italiano». Intervennero il prefetto senatore Salvarezza con la sua signora, il comm. Ronco, numerosi ufficiali, notabilità ed uno stuolo di signorine e signore in ricche *toilettes*. Il piroscafo aveva il gran pavese di gala ed era galantemente infiorato ed addobbato. Nel gran salone il presidente, onorevole Fiamberti, disse un breve discorso inspirato a sensi patriottici e di affetto per la nostra marina. Concluse con un caldo augurio al Re fra vivi applausi. Lesse quindi telegrammi di adesione del presidente generale, ammiraglio Bettolo, e dell'ammiraglio Canevaro, fondatore e primo presidente della Lega Navale. Parlò poi il comandante Corsi, a nome delle sezioni della Lega Navale, che erano rappresentate con bandiere. Venne quindi servito lo spumante e distribuita un'artistica medaglia commemorativa in vecchio argento. L'orchestra di bordo negrì uno scelto programma. La festa, riuscitissima, si chiuse con un ballo.

Nessun principe austriaco alle feste nuziali di Berlino

Vienna, 11, mattino.

Il «Fremdenblatt» è informato che le notizie dei giornali, secondo le quali l'Arciduca Francesco Ferdinando interverrebbe alle feste nuziali della Corte Imperiale tedesca, sono inesatte. A tali feste assisteranno soltanto i parenti dei fidanzati.

L'inizio degli scavi archeologici a Veio

Roma, 11, notte.

Per iniziativa dell'on. Credaro e del professore G. A. Colini, direttore del Museo di Villa Giulia, sono stati iniziati da qualche settimana scavi archeologici a Veio. Questo primo inizio dei lavori, sotto la direzione di E. Gabrici-Gabrici, è stato davvero fortunato. Della città fu esplorata la parte estrema, a mezzogiorno, detta piazza d'Armi, che, cinta di mura, si trova al punto dove il Cremera si congiunge col Fosso dei due Fossi, tra annoso selve di querce.

Nel punto centrale della località gli scavi hanno messo in luce la parte inferiore di un edificio ad anfiteatro, tutto formato di grandi massi squadrati di tufo e incavato nel monte sino alle profondità di circa 4 metri dal piano di campagna. Il notevole monumento era tutto riempito di avanzi della parte superiore dei muri di esso, demoliti in epoca tarda e di un materiale di scarico, in cui si rinvennero ceramiche di uso domestico del più tardo periodo etrusco. Della necropoli, di cui celebre è la tomba campana, è che si è pure assai sfruttata in altri tempi, si trovò fortunatamente una parte intatta, con gruppi assai antichi di tombe di tipo italico, cioè, coperti di ciottoli o di elmi crestati o pileati, o urne a forma di capanna, poste in pozzetti scavati nel tufo o in cassette di pietra locale. La necropoli, di tipo italico, che si può datare con probabilità, nella sua origine sino al IX secolo avanti Cristo, presenta nella parte a nord-ovest tombe di età posteriore, con un altro rito, quello dell'inumazione in fosse rettangolari, contenenti il feretro in casse di legno ridotte di monili d'osso e di bronzo, con ricchi collane di pasta vitrea e di ambra e con suppellettile domestica assai svariata. Questi primi prodotti dell'esplorazione furono onorati ieri della visita dei Sovrani, accompagnati dal loro gentiluomini e da Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti.

I Sovrani, ricevuti dai professori Colini, Gigielli e Gabrici, e dai signori Giannulli e Malavolta, si trattennero circa due ore, e assistettero all'apertura di tre tombe ancora inesplorate, visitando poi minutamente la necropoli, il sito della città di Veio e ammirando le interessanti scoperte. I Sovrani passarono poi a Isola Farnese, per esaminare gli oggetti rinvenuti nelle tombe precedentemente esplorate, e ripartirono alle 16, soddisfatti dall'interessantissima visita, favorita dal tempo splendido.

Svaligiatore di chiese arrestato alla stazione di Milano

100 mila lire di refurtiva sequestrate

Milano, 10, notte.

Stamane, alle ore sei, un brigadiere delle guardie di finanza, che si trovava alla stazione per un fermo di sacchetta, scorti due individui sospetti, li avvicinò e li invitò a seguirlo in ufficio. Uno di essi fallì lestamente in un treno in partenza per Bologna e riuscì così a svignarsela; l'altro protestò invano di essere un galantuomo, ma infine dovette seguire il brigadiere negli uffici della Dogana con le sue due grosse valigie. Una di queste conteneva biglietti di banca di grosso taglio, un centinaio di lire in monete di rame e numerosi titoli industriali, nonchè insegni religiose, oggetti sacri d'oro e d'argento, il tutto per un complessivo valore di oltre centomila lire. L'altra valigia conteneva invece scalpelli, leve, chiavi false, grimaldelli d'ogni genere ed altri istrumenti atti a forzare porte e serrature.

Venne tosto avvertita la Questura, che inviò sul posto alcuni funzionari, ai quali l'arrestato dichiarò chiamarsi Adolfo Riccardi, d'anni 45, da Trieste. Aggiunse di provenire da Lecco, dove ieri si era recato per acquistare tutta quella merce preziosa e sacra da una persona che assicurò di non conoscere che di vista per rapporti di affari. Ammise inoltre di essere ricettatore. Il Riccardi venne tradotto quindi in Questura, dove venne nuovamente sottoposto ad altri interrogatori, nei quali confermò quanto prima aveva dichiarato.

I funzionari ritengono di aver messo le mani sul ladro che la scorsa notte consumò un audace furto nella casa del prevosto don Agostino Musitelli a Bergamo, che derubò di ottomila lire in denaro contenute in una cassaforte, di un astuccio e di un collier d'argento e di un cuore d'oro, per un complessivo valore di diecimila lire. Gli altri valori sequestrati provengono certamente da altri furti consimili.

Il compagno del Riccardi, che riuscì a sottrarsi all'arresto, saltando sul treno di Bologna in moto, dalle poche informazioni avute e da qualche frase sfuggita all'arrestato, sarebbe stato identificato per certo Anselmo Vallati. Venne telegrafato d'urgenza alle autorità di pubblica sicurezza dei paesi e delle città lungo la linea di Bologna perchè provvedano al di lui arresto, ma finora non è giunta notizia che sia stato rinvenuto. Venne pure telegrafato alle Questure di Lecco e di Bergamo per controllare quanto ha dichiarato nei suoi interrogatori l'arrestato e per stabilire la provenienza della refurtiva sequestrata.

Un delegato di Bergamo giunto a Milano ha riconosciuto che gli oggetti rinvenuti nella valigia erano il prodotto del furto compiuto la notte scorsa a Bergamo in danno del prevosto Agostino Musitelli.

Ciclista sfracellato dal tranvai a vapore

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 11, sera.

Una gravissima sciagura è avvenuta stamani, verso le ore 9, in Ripario Gamboloita. Il giovinetto Ercole Marroni, di anni 16, dimorante in via Conservatorio 3, si trovava a passare in bicicletta per quella località quando, per recarsi ad un vicino stabilimento, che si erge a poca distanza da quello del comm. Brioschi, si vide costretto ad attraversare il binario. Il disgraziato, che stava chino sul manubrio per offrire meno bersaglio alla pioggia che imperversava, non si accorse del tram a vapore che sopravveniva e che ormai non distava da lui se non qualche metro. Gli sforzi disperati del macchinista per frenare il convoglio riuscirono inutili. Il povero Marroni venne travolto dalle pesanti ruote dei molti carrozzoni. Quando egli venne tratto dal binario non era più che una massa informe e sanguinante. Per le opportune constatazioni di legge, si recò sul luogo un funzionario di P. S.

Misterioso assassinio d'un veterano

Napoli, 11, sera.

A Longobucco, paese presso Cosenza, fin dall'8 aprile scorso mancava certo Giuseppe Felice. Tutte le ricerche fatte riuscirono vane. Ora, finalmente, si rinvennero in un luogo denominato Pellusso, pezzi di ossa umani ed un piede colla scarpa, che da quanto si è assodato sono gli avanzi del povero scomparso. Il Felice era stato soldato con Giuseppe Garibaldi, per cui da tutti era conosciuto col soprannome di «Garibaldi». Lascia un'unica figlia nella più grande miseria.

Sul luogo si sono recate le Autorità per le constatazioni di legge.

Un morto e cinque feriti nell'esplosione di una caldaia

Parigi, 11, sera.

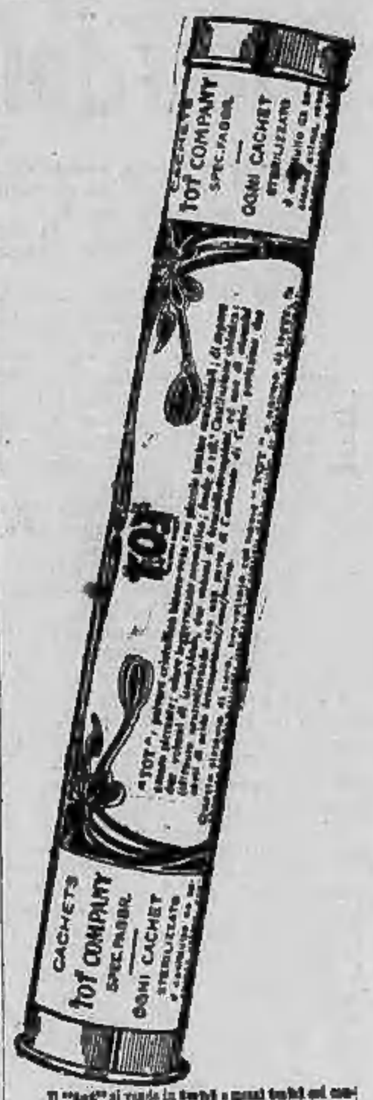
Ieri, in via Francesco Primo, presso il Corso della Regina, è avvenuta la violenta esplosione di una caldaia. Un operaio è rimasto ucciso ed altri cinque sono rimasti gravemente feriti. La caldaia esplosa metteva in azione un martello-pestone, adibito alla costruzione di un nuovo edificio. Tutta la sua carcassa fu gettata ad una ventina di metri. Il meccanico rimase ucciso sul colpo; le macerie ferirono cinque operai, che lavoravano nelle vicinanze.

Le vittime dell'aviazione

Berlino, 11, mattino.

Mandano da Wiesbaden che il tenente aviatore Meyer, appartenente alla stazione aereostatica di Metz, è caduto col suo biplano dall'altezza di 50 metri nelle vicinanze di Nordenstadt.

Il tenente aviatore ha riportato la frattura di una costola e gravi lesioni interne.



Il "tot" si vende in tubi e quei tubi ai contrassegni di legge e la marca "tot" su ogni cachet.
Guardarsi dalle contraffazioni

Acqua da Tavola degli Artritici (Gotta, Diabete, ecc.)
Vichy Célestins
Elimina l'Acido urico.
Deposito: Fratelli PAISSA, Piazza San Carlo, 8.

ERNIE

Ai sofferenti di questo male

Perchè vi ostinate a portare un cinto, che lascia fuggire e ingrossare l'ernia? Al principio era piccola, imperfettibile: in seguito, sotto la pressione dello sforzo difettoso, ha preso delle proporzioni rilevantissime. Allora comincia per voi una vita di sofferenze e di inquietudini; temendo il pericolo fatale della strozzazione, comperate un nuovo cinto e avete sempre una nuova delusione. Perduta così la fiducia in tutto, rimaste desolati e sofferenti, col ventre malato che si fa sempre più grave e pericoloso. Perchè spendere i nostri denari così inutilmente? — voi dite. Ed avete ragione.

Non comprate dunque più cinti!!!

Noi ci permettiamo darvi un consiglio, che non vi vincola in niente. Andate a provare gratuitamente l'apparecchio inventato dal celebre Specialista Erniario francese J. Glaser, la cui reputazione è universale. Potrete così convincervi facilmente che quest'apparecchio senza molle, senza sotto-coscia e senza cuoio-chock, sotto la potenza di una speciale, gentile e piacevole pressione, che permette di parlare il giorno e la notte, senza disturbo di sorta, immobilizza immediatamente le ernie le più voluminose e ribelli. Vi darà così l'occasione di dimostrarvi che l'ernia, mantenuta radicalmente da questo splendido apparecchio, sparisce totalmente in qualche giorno.

L'apparecchio Glaser cinge l'ernia. Andate dunque a provarlo in Torino, all'Istituto Ortopedico J. Glaser, via Andrea Provana, 3, piano 1o. Aperto ogni giorno, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domenica e festa solo fino a mezzogiorno. 13772

ASSICURATEVI DELLA MARCA REALE SUL FOSFORO GENO
Nel dubbio scrivete direttamente mandando L. 4 per un Quadruplo al
CAV. C. FISSARE - GENOVA

DENTIFRICI VANZETTI TANTINI INSUPERABILI

TIC dolorosi della faccia e nevralgia del trigemino. — Cura con sicurezza guarigione il Dottor GIUSEPPE PAGANI, Giardino Ospedale, Piacenza. 13763

EMORROIDI

Pochi ignorano quale triste infermità costituiscono le emorroidi poichè è questa una delle malattie più frequenti; ma come in generale non si desidera parlare di tal sorta di sofferenze neppure al proprio medico, si ne ignora meno, che esiste un medicamento, l'**Elixir de V. Nyrdahl** che le fa sparire senza alcun pericolo. Basta scrivere all'indirizzo: **Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano**, per ricevere gratis e franco l'opuscolo esplicativo di 150 pagine. Chiunque si potrà persuadere come è facile liberarsi dalla malattia la più penosa e la più dolorosa.

Invio franco d'un flacone contro L. 3. — In vendita in tutte le principali Farmacie a L. 4.50.

Depositi principali in Torino: Farmacia Tarrico - Testa - Centrale - Levi - Boggio - Alleanza Cooperativa e Succursali - R. Farmacia Masino e Succursali - R. S. Schiapparelli - Candelo.

Torino, 1913 — Tip. BRABBATI e C.

Cronaca dello Sport

La corsa turistica del Giro di Sicilia per la Targa Florio

Il torinese Marsaglia vince la prima tappa

La partenza

Palermo, 11, sera.

Palermo è festante per la bella ed importante manifestazione automobilistica di quest'anno, per il gran numero dei concorrenti, fra cui parecchi valorosissimi, e che ha ormai assunto l'importanza di una delle più interessanti prove delle sport automobilistico italiano. Ad essa partecipano i più noti e valorosi campioni del volante.

Arrivano, a poco a poco, al palazzo di Villa Rosa le vetture e si dispongono in bell'ordine. Il palazzo di Villa Rosa, sede del giornale *L'Ora*, che ha organizzato la corsa, sin dalle prime ore del mattino è affollatissimo. Numeroso genio staziona lungo la strada che i concorrenti dovranno percorrere dentro la città, aspettando con impazienza il passaggio delle vetture.

Carlo, la corsa avrà un magnifico successo. Il pubblico palermitano si appassiona grandemente ad essa e vanta svariati pregi i commenti che accompagnano l'arrivo delle vetture. La giuria è composta dal cav. Vincenzo Florio, il fondatore della gara, dal Vannucci e dal conte Di Suelle, rappresentanti l'Automobile Club, Funzionano da cronometristi Luigi Tasca ed il principe Di Furnari. Tra la folla che attende notiamo moltissimi *sportmen* e signore dell'aristocrazia palermitana. I palazzi prospicienti Villa Rosa sono gremiti di spettatori. Il primo a partire è il barone Stabile, che monta una vettura *Minerva*. Alle cinque in punto il cav. Tasca dà il via e la vettura esce in via Ruggero Settimo, fra due ali di popolo che plaude e con un ottimo *virage* scende per via Cavour, scomparendo tra il fumo del motore. A distanza di 10 minuti segue Beria d'Argentina, su una delle tre vetture che formano la squipe *Aquila Italiana*.

Egli parte con molta calma, accelerando allo sbocco di via Cavour. Ecco De Morais, che si avanza su vettura Fiat, costruita appositamente per la corsa, e nel cui è il valoroso meccanico Astengo. La stessa coppia l'anno passato si distinse, facendo una magnifica corsa.

Le vetture partono di dieci in dieci minuti e quindi segue Conti, alle 5.30, su *Isotta Fraschini*. Dopo di lui parte Tavazzi su *Fiat*. Finalmente è la volta di Snipe. Il biondo inglese dice di non sentirsi troppo bene, ma certo saprà farsi egualmente onore e gli amici lo incoraggiano. Egli esce in via Cavour, tra gli applausi della folla. Sabbatini non parte, perchè la sua *Mercedes* ha una cilindrata maggiore di quanto non conceda il regolamento della corsa. Un'altra *Aquila Italiana* è pronta per la partenza, quella del Marsaglia. L'abile pilota, freddo ed impassibile, con la testa scoperta, aspetta che gli sia dato il via e alle 6,10 parte. Parte dopo Cairano, tanto noto nel campo automobilistico e già vincitore della Targa 1911. I numerosi amici che si è fatto a Palermo gli stanno intorno, augurandogli una ottima corsa ed incoraggiandolo. Con due leggeri *virages* esce dal palazzo di Villa Rosa, non smentendo la sua fama di valente corridore.

Si presenta quindi allo *starter* Ernesto Barzala, simpatico corridore palermitano, che già non poche prove di valore ha dato nel campo ciclistico. E' alquanto emozionato. Monta una *Scat*. Gli amici, che lo conoscono abbastanza per il suo carattere caldo, gli consigliano calma e prudenza.

Alle 6,33 il cav. Tasca gli dà il via ed egli si slancia a grande velocità tra gli applausi della folla. Segue Lopez su *Overland*, che parte alle ore 6,40.

Dopo di lui parte il noto *gentleman* palermitano Giordano, che monta una vettura *Fiat*. Il valente corridore, che l'anno passato fece una eccellente corsa, sta sicuro al volante. La vettura parte con un elegante *virage*. In seguito partono Bordino e Trombetta: il primo su *Lancia* ed il secondo su *Fiat*.

Si presenta quindi su una *Ford* il collega Boffa, che parte per arrivare, e parte da buon *touriste*. Egli dimostra grande ardimento e buona volontà ed a lui non mancano auguri e congratulazioni dei colleghi, che lo abbracciano e

Cronaca Cittadina

L'assemblea generale dell'Unione Monarchica

La proclamazione dei candidati per le prossime elezioni politiche

L'annuale assemblea generale dell'Unione Monarchica ebbe luogo in quest'anno nel teatro Trianon. Sul palcoscenico, nel cui fondo domina l'effigie di S. M. il Re, prese posto il presidente comm. Sabbione assistito dai membri del Comitato Centrale e dal segretario cav. avv. Amerio. Data lettura del verbale dell'assemblea precedente, il comm. Sabbione inizia subito la relazione presidenziale.

La relazione del presidente

Notando con compiacimento il numero dei soci convenuti (l'ampia sala era infatti molto affollata) all'assemblea, esprime il rammarico di non poter con più frequenza adunare i consoci per la mancanza di un locale corrispondente al gran numero degli appartenenti al Sodalizio. Con parole affettuose ricorda i soci defunti: Hoffmann, Gioberti, Grosso, Prinetti, Casana, Tornielli rammentando di ognuno le virtù che il resero degni di memoria nella cittadinanza e nel seno del Sodalizio. Passa quindi all'esposizione dell'azione svolta dall'Unione nell'ultimo anno. Nella discussione e nei giudizi sulle varie questioni, vi furono, dice, dispareri e dibattiti, ma alla fine ciò che emerse sui varii punti di vista fu la concordia; quella concordia — aggiunge — che non può mai mancare quando la lealtà e la sincerità inspirano e guidano i diversi giudizi, e il fine che ognuno vuole raggiungere è il bene pubblico. Ricorda gli studi fatti sulla nuova legge elettorale politica e le mende rilevate; mende che ora forniano argomento alle annunziate modificazioni. Ricorda pure gli studi fatti sulle modifiche alla legge elettorale amministrativa, sulla riforma finanziaria, e si sofferma soprattutto sulla indagini ancora in corso sullo svolgimento della nostra vita comunale nell'ultimo decennio, al fine di potere, nei non lontani comizi elettorali amministrativi, avere una guida sicura ed illuminata ad uso del Corpo elettorale. Accenna alla grave questione ferroviaria che da tanti anni aspetta una soluzione corrispondente ai bisogni reali della nostra regione; e nota che è ormai tempo che i vari enti abbandonino le diverse correnti per formare una falange compatta pronta a lottare pel trionfo di un comune programma. Rileva che i soci dell'Unione sono saliti a quasi quindicimila; e compiacendosi di questo progressivo incremento del sodalizio, rende grazie a quanti si sono adoperati e si adoperano per rendere proficua, fattiva, benefica l'azione del sodalizio. Elogia particolarmente la sezione impiegati e commessi, e quella operaia. Ed a questo proposito accenna all'adunanza di ieri sera per discutere sul da farsi intorno allo svolgimento dello sciopero degli automobilisti. Nonostante l'opposizione tentata dai nostri avversari, dice, le idee che ispirarono la nostra adunanza trovarono unanime consentimento e noi speriamo, aggiunge, che il sindaco accoglierà il nostro voto e indirà quel *referendum* che dovrà appurare seriamente il pensiero della massa scioperante nell'attuale fase del conflitto.

La candidatura pei cinque Collegi politici

Accennato per ultimo alla necessità di modificare lo statuto sociale per aumentare il numero dei membri dei comitati locali e del Comitato Centrale, il comm. Sabbione si sofferma poscia alla scelta dei candidati per le prossime elezioni politiche, rilevando anzitutto che l'Unione per la sua costituzione ed estensione non può legarsi in modo assoluto ad una determinata direttiva di governo, e deve perciò assurgere a concetti più ampi e generali specialmente quando si tratta della scelta di candidati. Ciò premesso esamina le varie candidature. Pel I Collegio nel seno dell'Unione non poteva sorgere nè sorse alcuna divergenza sul nome di Edoardo Daneo che nel Parlamento esercita con tanta dignità e con tanto intelletto il mandato affidatogli. Egli è perciò certo che come pel passato il Corpo elettorale darà a Edoardo Daneo una eloquente dimostrazione di fiducia (*bene*). Passa poscia ad un breve esame della situazione nel IV Collegio rilevando che anche in questo caso nessuna opposizione poteva a può esistere sul nome di Felice Panié; nome, dice, che è legato all'Unione da tanti indimenticabili ricordi. L'on. Panié che fin dagli inizi della sua carriera parlamentare ha saputo meritarsi l'alta stima di quel benemerito cittadino che fu il compianto conte Di Sambuy, e che costantemente ha saputo occupare con zelo e dignità il seggio parlamentare merita e deve avere anche oggi come per il passato il suffragio nostro (*applausi*). Esamina quindi le condizioni del II Collegio e rileva come l'Unione scegliendo a candidato Luigi Grassi intende rendere omaggio al lavoro, all'operosità, alla rettitudine politica (*applausi*). Ed ora veniamo, esclama il comm. Sabbione, al V Collegio. Qui, purtroppo, aggiunge, noi ci troviamo in una dolorosa situazione. Due sono i candidati costituzionali che si contendono il seggio: l'uno il comm. Giordano, valoroso amministratore senza dubbio, e benemerito dell'azienda provinciale; l'altro l'antico deputato Cesare Ferrero di Cambiano, che nel lungo esercizio del mandato parlamentare ha raccolto il plauso generale per la sua operosità grandissima e la sua indiscussa competenza. Posti nel dovere di affermare la nostra linea di condotta, esclama, noi non potevamo esitare nella scelta, e riproponendo il nome di Cesare Ferrero di Cambiano noi intendiamo rendere omaggio ad un uomo che tutta l'esistenza spese pel pubblico bene, che passò immacolato attraverso alle vicende della nostra vita politica di oltre tre lustri, lasciando orme non dimenticabili in tutti gli uffici a cui fu chiamato. Noi sentiamo quindi il dovere ed il desiderio di augurare a Cesare Ferrero di Cambiano il trionfo che egli merita (*applausi*).

Per ultimo il comm. Sabbione si sofferma sulle condizioni del III Collegio. « Anche in questo caso — dice — l'Unione si trovò di fronte ad un cammino non sgombro di spine. La prima eco che ci giunse — egli continua — diceva che nel III Collegio sarebbe stata bene accolta la candidatura di una personalità rappresentante la classe industriale; e noi — esclama — raccogliemmo questa eco, riconoscendola degna e meritevole di appoggio. Ma subito dopo — aggiunge — si è avanzata una candidatura che l'Unione non poteva assolutamente accogliere senza venire meno ad un senso di dignità, poichè è bene ricordare — aggiunge ancora — che la persona proposta è forse l'unica nel Partito costituzionale che non possa avere i nostri suffragi. In queste condizioni di cose, — continua, — noi, facendo omaggio al desiderio che il futuro rappresentante del Collegio sia un industriale, crediamo di interpretare il pensiero comune, nel scegliere una personalità che per carattere, per ingegno, per competenza, per pubblica estimazione potesse raccogliere l'entusiastico appoggio nostro: e questa personalità è quella di Giuseppe Depanis ». (*Applausi prolungati*).

Cessata la eco dei battimani, il comm. Sabbione continua, ricordando come, purtroppo, la candidatura Depanis abbia dato motivo a un'incresciosa coda di accuse aspre ed ingiuste. « Si è voluto — dice — far credere che l'Unione abbia agito ed agisca senza alcun riguardo agli esercenti. Nulla di meno vero — esclama — e di meno giusto. Per giustificare l'accusa si è preso pretesto da un articolo del *Sabaudia* a proposito di una dolorosa vertenza; ma il concetto a cui l'articolo si ispirava non era conforme all'interpretazione datagli, per fine polemico, dai nostri avversari. In sostanza infatti, il Sapolo sosteneva il principio che la salute pubblica è al di sopra di tutte le classi e che gli uffici a cui è affidata la tutela delle leggi sanitarie debbono essere lasciati liberi nella loro azione, salva la tutela nella forma legale dei diritti che per avventura fossero stati offesi ». Ad ogni modo, egli confida che gli esercenti sapranno rendere giustizia all'accusa lanciata contro l'Unione.

Prima di concludere, il comm. Sabbione crede utile fare una dichiarazione. « Noi speriamo — dice — che pel III Collegio avranno un solo candidato. Se così non sarà, noi crediamo bene di dire fin d'oggi che, in caso di battaglia, l'Unione sarà sempre pel candidato costituzionale, chiunque sarà. Speriamo che i nostri avversari facciano altrettanto ». (*Applausi*).

Terminato il suo discorso, il comm. Sabbione invita l'assemblea a discutere la relazione; ma nessuno domanda la parola.

Approvata quindi la modifica proposta allo statuto, nel senso di aumentare il numero dei membri dei Comitati locali e centrale, il comm. Sabbione mette in votazione, uno per uno, i cinque candidature. Tutti, senza discussione, vengono approvati. Al nome di Giuseppe Depanis l'assemblea prorompe in un prolungato applauso.

Il cav. Mascarotti dà quindi lettura del bilancio ed il signor Chiosi dalla relazione della Commissione dei conti; dopo di che i consoci passarono alle urne per la nomina delle cariche sociali. Prima però della votazione l'assemblea salutò il presidente con una lunghissima ovazione.

Ecco i risultati dell'elezione. Furono eletti a consiglieri: Artom ing. Alessandro, professore; Barale Pier Candido, commerciante; Berioli ing. Sarre, professionista; Castano Giuseppe, operaio; Castaudi cav. Giovanni, industriale; Colombo cav. Donato, proprietario; Cravera cav. Giuseppe, avvocato; Ferraris cav. Carlo, impiegato; Groppello Tarino conte Giuseppe, proprietario; Guglielminetti cav. Marziano, industriale; Mola Pietro, operaio; Molino Domenico, impiegato; Motta cav. Giuseppe, avvocato; Peyretti cav. Ernesto, geometra; Pia cav. Carlo, esercente; Raviolo Francesco, commerciante; Sincero ing. Francesco, industriale; Toesca di Castellazzo avv. Carlo, professore; Vanzina Filippo, proprietario; Zeppegno Felice, impiegato. A revisori dei conti: Chazalettes cav. Alfonso, industriale; Chiossi Angelo, rappresentante; Donetti Giorgio, impiegato di commercio; Pavarino dottor Teodoro, professionista; Tellini cav. Guglielmo, professore.

L'on. Eugenio Chiesa

candidato al III Collegio di Torino

Riceviamo: « La sezione repubblicana torinese, riferendosi al deliberato dell'assemblea del 12 febbraio u. s., in cui deliberava di affermarsi nelle prossime elezioni politiche su un proprio candidato, proclama nel III Collegio di Torino la candidatura dell'on. Eugenio Chiesa ».

I fuochi nello "Stadium,,

La folla era magnifica ieri sera allo *Stadium*, poichè gli spettacoli pirotecnici esercitano sempre un particolare fascino. I fuochi furono eseguiti da Pietro Chiabotti, notissimo fra i torinesi, ed il pubblico ha applaudito una volta ancora con convinzione, e spesso anche con entusiasmo, agli effetti di luci e di colori, alle stelle filanti ed alle pioggie di brillanti, ai lampi ed ai tuoni, con relative cascate variopinte, che il Chiabotti segue ognuno. Tutta l'immensa arena era irrisa di bicchierini luminosi ed il quadro è riuscito così anche più gradito all'occhio degli spettatori.

Questi spettacoli pirotecnici saranno continuati ad intervalli, tanto più che l'inizio è stato dei più promettenti.

Il ministro Calissano a Roma

Col treno delle 17,35 è giunto da Alba il Ministro delle Poste, on. Calissano, il quale è proseguito, alle 18,25, per Roma.

Il prefetto a Roma

E' partito, ieri sera, per Roma, il Prefetto di Torino, senatore Vittorelli.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma i senatori Badini e Ghiron, e gli onorevoli Cesare Rossi, Di Rovasenda, Compans, Bouvier; è partito l'onorevole Ferrero.

Un bagno involontario

Il manovale Truccano Giuseppe, di anni 49, senza fissa dimora, trasportando in istato di ubriachezza, lungo il Canale della Pellerina, presso l'antica strada di Circonvallazione, cadde nell'acqua. Al rumore del tonfo, certi Scotti Angelo e Barzi Domenico, i quali, sporgendosi dalla sponda, afferrarono e trassero in salvo il sommerso, che intanto era stato trasportato dalla corrente contro la griglia dello sparitore. Poco dopo, alcuni militi della « Croce Verde » lo trasportarono con barella all'abitazione di un suo amico, ove venne ospitato.

Suicidio

Ieri mattina, verso le 6, il negoziante Varò Michele, di anni 39, si gettò nel cortile dal balcone della sua abitazione, al 2.o piano della casa N. 46 di corso Principe Oddone. Nella caduta riportò la frattura del cranio. Dai militi della « Croce Verde », coll'assistenza di una guardia municipale, venne trasportato con barella all'Ospedale San Giovanni, dove giunse cadavere. Le cause del suicidio sono sconosciute.

Grave investimento automobilistico

sullo stradale d'Orbassano

Il fattorino di farmacia Giovanni Raviola, d'anni 23, abitante in via Baretti, 32, nel pomeriggio di ieri era partito in bicicletta con un suo compagno, alla volta dei luoghi di Avigliana. Giunti sullo stradale di Orbassano, non molto lontano dal paese, i due giovani si accorsero che un'automobile stava dietro di loro, ma stimandola ancora lontana, tardarono un istante a lasciarle il passo, nonostante che il conduttore li avvertisse coi ripetuti segnali del pericolo che correvano.

Come sia avvenuta precisamente la disgrazia non è possibile per ora stabilire. Il fatto si è che improvvisamente l'automobile — la quale portava il n. 63-1321 — fu addosso al Raviola, afferrandolo e travolgendolo sotto le ruote. Lo « chauffeur », che aveva inutilmente fatto uso dei freni, arrestò poi la vettura e discese con gli altri passeggeri i quali erano in preda alla più viva commozione.

Il ciclista fu tolto con ogni cura di sotto alle ruote, fu adagiato nella vettura e così trasportato ad Orbassano. Quivi però, essendosi la macchina fermata per un guasto, fu necessario rivolgersi ad un signore che passava, con la propria automobile, perchè caricasse il povero ferito, lo stato del quale destava molte preoccupazioni.

Alle diciannove circa il fattorino Giovanni Raviola venne ricevuto all'Ospedale Mauriziano, diligentemente visitato dal dottor Carbonatto e ricoverato con prognosi riservata, temendosi assai qualche grave lesione interna.

Il fanfino caduto alle sorte

Come appare dal resoconto della prima giornata di corse all'Ippodromo di Mirafiori, il fantino Polifeano Orsini, di anni 21, da Pisa, è caduto durante la quinta prova. Per mezzo dei militi della « Croce Verde », l'Orsini venne trasportato con barella alla infermeria dell'Ippodromo, ove i dottori Carbonatto e Faiani lo medicarono di una ferita alla testa, provvedendo a farlo condurre all'Ospedale Mauriziano. Quivi il fantino fu ricoverato con prognosi riservata. Il suo stato, che destava qualche preoccupazione, andò a poco a poco migliorando, per cui i medici sperano che potrà presto guarire.

Anche il cavallo nella caduta aveva riportato qualche scalfittura al collo.

Ciclista investito dalla tramvia

Il macchinista Mensio Francesco, di anni 33, da Chieri, abitante in via Cosalba, 16, mentre percorreva un Ospedale, fu investito da una vettura tranviaria, e caduto a terra riportò la frattura della clavicola destra ed altre lesioni. Trasportato al San Giovanni, il dottor Costero lo fece ricoverare nella Sezione Fantino, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

E' il cinquantacinquesimo giorno di sciopero, poichè esso s'iniziò precisamente il 18 marzo. Nessun fatto nuovo si è manifestato che possa lasciar sperare in una rapida soluzione del doloroso conflitto. Moltissime lettere ci giungono, ma hanno quasi tutte carattere polemico e nessuna contiene una vera e propria proposta che possa servire eventualmente di base ad una discussione. Il *referendum* ha, per altro, numerosi fautori.

Frattanto, per conto suo, il Sindacato metallurgico comunica che « stasera, lunedì, alle ore 21, tutti i sindacati sono convocati alla loro sede, via della Zecca, 28, per esaminare la nuova situazione che va delineandosi sullo svolgersi dello sciopero automobilistico, e per risolvere definitivamente una loro questione che interessa tutti i soci dell'organizzazione sindacalista ».

La solidarietà dei fonditori

Riceviamo:

« I fonditori che lavorano nelle Officine Torinesi, riuniti a Comizio l'11 corrente, considerando che dall'esito dello sciopero degli operai automobilisti dipende l'avvenire dell'organizzazione metallurgica italiana; constatando che gli operai fonditori, per quanto direttamente interessati nella vertenza, nella quale sono coinvolte parecchie centinaia dei loro compagni, non hanno ancora dato il movimento tutto quell'aiuto che è necessario per il raggiungimento della vittoria; ringraziano i compagni che hanno finora compiuto con slancio il loro dovere, invitano tutti gli altri a fare altrettanto sollecitamente; s'impegnano, qualora diventasse necessario, di aumentare l'obolo settimanale e di compiere anche un'azione collettiva nei confronti del nuovo Consorzio Metallurgico, al quale gli industriali, che accusano gli operai di attentare alla libertà del lavoro, obbligano ad inscriversi, minacciando di boicottaggio, anche quei loro colleghi che non ne vorrebbero sapere ».

Il tragico viaggio d'una vecchia signora torinese a Genova

« Alle ore 13 — scrive il *Cagaro* di ieri — venne d'urgenza trasportata a Pammatone, in istato di completa asfissia per annegamento, una vecchia signora, che poco prima era caduta in mare dalla banchina del ponte Spinola.

« Nonostante le più premurose cure del dottore Calcinerra, la disgraziata cessò poco dopo di vivere.

« La signora era in compagnia di un ragazzo quattordicenne, il quale, interrogato sotto l'atrio dell'ospedale, fece il seguente racconto:

« — Mi chiamo Giovanni Morello di Francesco, d'anni 13, nativo di Torino, e colà abito, in via Martignana N. 12; sono fornitore meccanico. La povera signora è certa Clelia Penna, vedova di un gestore ferroviario, certo signor Rota. Ella ha sessantadue anni; a Torino abita in via Monginevro, al N. 73. Ha un figlio, Achille, macchinista alle ferrovie di Torino, e una figlia maritata.

« Mio padre è anche ferroviere, e siamo in buona relazione colla famiglia Rota.

« La signora che, unito alla pensione, gode di un biglietto annuo gratuito della ferrovia, desiderando visitare Genova, mi pregò di accompagnarla, e mio padre mi fece rilasciare un biglietto di servizio per Genova e ritorno.

« Partimmo da Torino e giungemmo a Genove verso le ore 11. Appena usciti dalla stazione Principe entrammo nella *Trattoria Tre Stelle*, dove abbiamo fatta colazione. Ci dirigemmo al porto, e giunti al Ponte Spinola, salimmo, per mezzo di una breve e stretta passerella, a bordo del piroscafo inglese *Pontiac*.

« Allorchè si decise di ritornare a terra, dovendo partire alle 14,30 io mi avviai per il primo, passando sulla passerella, o tavola, alquanto inclinata. Ma nulla mi accadde.

« La signora, invece, che è assai pesante, fece scivolare la tavola, dalla quale venne trascinata nell'acqua.

« Mi posi subito a gridare, ancora gente e la signora venne estratta dall'acqua e trasportata qui ».

Il Morello ignorava ancora che la signora Penna fosse morta.

« Il ragazzo dice ancora che prima di partire da Torino la signora gli aveva detto: « Se accadesse qualche disgrazia, tu telegraferai a mio figlio Achille ». Infatti egli disse di avere subito telegrafato...

« Avvertito dell'accaduto il delegato Di Salvia, questi accorse all'ospedale, e dopo essersi fatto ripetere il racconto dal ragazzo, dispose per gli accertamenti del caso, conducendo seco il ragazzo. Sequestrò prima l'orologio con catena d'oro, le chiavi e la borsetta contenente L. 9.30, trovate indosso alla povera morta.

« A Ponte Spinola il funzionario potè accertare che tutto quanto aveva detto il ragazzo era esatto. La signora, scendendo da bordo, per mezzo della tavola mobile, era scivolata, e dopo aver battuto contro il ciglio della calata era precipitata in mare.

« Due indiani morti, William Murphy e E. Lipolldori, marinai del *Pontiac*, si lanciarono subito in suo soccorso, riuscendo a trarla fuori dell'acqua. Fu deposta sulla calata, ove venne fatta segno delle cure dei presenti. La signora dava segni di vita e di lucidità di mente, il capo gestore di Ponte Spinola, che aveva cercato di fogliarle le mani per praticarle la respirazione artificiale, dichiarò che appena egli si accinse a far ciò, la signora lo respinse, dicendo: « No, no, mi lasci stare! ».

« Venne allora chiamata la Croce Verde, che raccolse la poveretta e la trasportò all'ospedale. Si opina che essa, date le condizioni in cui si trovava quando fu tratta dall'acqua, sia deceduta in seguito a commozione viscerale, e non per asfissia.

« Il ragazzo fu ricoverato all'*Albergo dei Poveri*, e stamane sarà ricondotto a Torino ».

Come fu arrestato

un ladro sorpreso in flagrante

Ieri mattina, verso le 10, un giovanotto vestito con una relativa ricercatezza signorile e dall'aspetto simpatico, entrò nel negozio Parmigiani in via Roma, ove chiese di vedere un assortimento di cravatte. Scelsene una del prezzo di una lira, si recò al *comptoir* per pagare. Nello stesso istante però, avendo veduto sul *comptoir* una borsetta d'argento di proprietà di una commessa, se l'appropriò e si diede a fuga precipitosa. Benchè la manovra fosse stata eseguita rapidamente, una delle commesse, la signorina Bertolazzi Teresa, fu pronta a rincorrerlo la fuga, ma non riuscì nel suo intento. Coraggiosamente allora ella gli si mise alle calcagna dando l'allarme ad alta voce. Il ladro, comprendendo che il pericolo per lui si faceva assai serio, raddoppiò la velocità percorrendo successivamente via della Caccia, via Viotti, la Galleria Natta e via Santa Teresa. Durante il rapidissimo tragitto però i suoi inseguitori non lo abbandonarono, dimodochè il suo passaggio fu continuamente preceduto dai richiami di: « Al ladro! fermatelo! ».

All'angolo di via San Tommaso, un passante, l'operaio Riva Ornato, vedendo passare vicino il fuggente, gli si mise alle calcagna e afferratolo alle spalle lo fermò, subito dopo da due altri passanti: l'operaio Salsa Felice e il pizzicato Pigliotne Nicola.

Sopraggiunti poco dopo i primi inseguitori egli fu tradotto alla Questura colla scorta di una folla di curiosi. Durante il tragitto la borsa era stata gettata a terra e raccolta da altre persone. In Questura fu identificato per certo Bertone Francesco, d'anni 24, meccanico, scioperante, abitante in via Parma, 7. Fu perquisito gli furono trovate varie polizze di pegno.

La consegna della bandiera

al Corpo volontari studenti

Per la solenne e lieta cerimonia, ieri mattina il piazzale della Società nazionale di Tiro a Segno, al Martinetto, era stato tutto circondato di bandiere, di festoni e d'ortifiamme. Un reparto di soldati per ogni Corpo aveva preso posto ai lati, attorno ad un piccolo altare da campo che s'ergeva nel mezzo, tra due file d'alti palmizi e scintillanti trofei d'armi. Poco prima delle undici tutte le autorità erano al loro posto ad attendere gli Augusti Principi: il Prefetto comm. Vittorelli; alcuni generali, tra cui il Comandante la Divisione, il Corpo d'Armata, l'Accademia Militare; il Presidente del Consiglio Direttivo del Corpo Volontari Studenti, prof. Oreste Antognoni; il sostituto Procuratore Generale cav. Pola, ecc.

Quando giunsero sulle loro automobili la Principessa Laetitia e il Duca Tomaso di Genova, una musica intonò la Marcia Reale e i soldati presentarono le armi: la cerimonia incominciò subito sempre e spedita. Sull'altare, dove ardevano modesti e quasi invisibili nel sole nei cerei, un sacerdote benedisse la bandiera, che quattrocento signorine della nostra città hanno offerto al Corpo Volontari studenti, e poi ancora tutta avvolta fu portata innanzi alle Loro Altezze, mentre la signora Bernocco Fava-Parvis, a nome delle donatrici, e quindi il prof. Antognoni pronunziavano discorsi di circostanza.

La Principessa Laetitia e il Duca di Genova avanzarono accanto al tricolore, e in alle solenne la consegnarono al capitano Radicati di Brozolo. Il Comandante del Battaglione, impugnò l'asta e gridò: « Volontari studenti! nel ricevere dalle mani degli Augusti Principi questa bandiera, io ho sentito nel cuore la sicurezza che voi la saprete custodire e difendere sino alla morte. Io ve l'affido in questo giorno di allegrezza, lieto ed orgoglioso; crescete forti e vigorosi o giovani, per essere un giorno più vigorosi e forti soldati! ».

E' stato questo il momento più imponente della cerimonia. I soldati hanno presentato le armi, gli ufficiali hanno salutato con la sciabola, il Duca, i generali hanno portato la mano al berretto e ve l'hanno tenuta lungamente; dalla folla che si accalcava sulla strada, attorno al piazzale, si è alzato un mormorio lungo: poi in mezzo a quella moltitudine gioconda, festosa, scrosciò alto un applauso.

Il Corpo Volontari studenti sfilò quindi in parata e la funzione ebbe termine.

A proposito dell'assegnazione del premio Riberi

Qualche giornale ha annunciato che la sera di venerdì u. s., 9 corrente, « la R. Accademia di Medicina ha assegnato il premio Riberi, di ventimila lire, al prof. Pagliani, preside della nostra Facoltà di medicina, per il suo « Trattato d'igiene ».

Ora, pare che tale notizia, così come venne presentata, non corrisponda perfettamente a verità. Infatti, uno dei più anziani e dei più autorevoli soci dell'Accademia di Medicina e professore apprezzatissimo del nostro Ateneo, così ci spiegò come si passarono le cose:

Venerdì 9 maggio l'Accademia di Medicina si radunò per udire la relazione della Commissione nominata per studiare i titoli dei concorrenti al premio Riberi (di ventimila lire, indivisibile) e votare sulle proposte. Fra i dodici candidati cinque furono presi in considerazione dalla Commissione, ma, fra essi, due, il dottor Adolfo Negri morto da un anno, autore d'una scoperta che permette di diagnosticare con certezza la rabbia canina, e che è applicata in tutti gli istituti antirabici del mondo, sostituendosi ai lunghi metodi di accertamento finora usati, ed il prof Luigi Pagliani, (membro dell'Accademia, autore di un trattato d'igiene in corso di pubblicazione); furono giudicati degni del premio. Ma rispetto al decidere quale fra i due fosse da preferirsi, i pareri mutarono: un solo commissario propose il Pagliani; due proposero il Negri; degli altri due commissari uno si dichiarò incerto fra i due; l'altro chiese un supplemento di indagini allo scopo di illuminare una questione che in seno alla Commissione stessa si era potuta prospettare con chiarezza e con serenità, come il Commissario stesso dichiarò in seduta.

In queste condizioni una sospensiva si imponeva, tanto più che la relazione era stata messa a disposizione dell'Accademia in sole quattro copie e solo trentasei ore prima della seduta; e si trattava di una mole ingente di lavori rappresentati da parecchie migliaia di pagine a stampa! La sospensiva fu chiesta da un gruppo di soci, che fecero eco alla proposta stessa, presentata nella relazione del commissario sopra accennato. Alla votazione risultò che il numero dei fautori della sospensiva era perfettamente uguale a quello degli oppositori: 19 contro 19. Dopo tale votazione, ed essendo l'ora tarda, alcuni di quelli che avevano votato la sospensiva, fra cui il commissario stesso, si allontanarono, persuasi che senz'altro si sarebbe sospesa la discussione e dato tempo a rischiarare le cose. Ma avendo gli altri 19, che negavano la sospensiva, voluto continuare l'ordine del giorno, allora anche i rimanenti fautori della sospensiva uscirono. I rimasti continuarono la seduta e deliberarono il premio al prof. Pagliani.

Quale sia il valore di una simile soluzione si può scorgere da ognuno; ed è anche interessante il far notare che se i 19 ritirati si fossero radunati in un'altra sala, essi si sarebbero trovati in condizioni di prendere una decisione forse opposta a quella dei colleghi, ma altrettanto valida. Fra essi, infatti, era il presidente dello stesso Accademia per il biennio 1913-1914, il segretario dell'Accademia, tre commissari, fra cui il relatore. Invece quelli che rimasero nell'aula a credenero di poter votare, come fecero, assegnando il premio, erano presieduti dal presidente scaduto fin dal 31 dicembre 1912; mancava il segretario, il relatore e due commissari; mancavano gli elementi per una discussione.

E' probabile — conclusa l'autorevole personaggio da noi interpellato — che la cosa susciterà grande rumore nel campo scientifico per l'importanza del premio, il maggiore di quanti sono periodicamente assegnati dalla Accademia: date le condizioni in cui si trova l'Accademia e in cui il premio fu votato, si domanda chi potrà prendersi la responsabilità di ordinarne il pagamento, che dovrebbe essere fatto dalla Tesoreria Municipale, custode del patrimonio destinato a quello scopo.

Per futili motivi

All'Ospedale San Giovanni fu medicato dal dottor Azario, di una ferita alla testa, il meccanico Pietro Ferraris, di anni 32, abitante in via Buniva, 1, il quale narrò di essere stato percosso innanzi a casa sua da alcuni amici, per futili motivi. Guarirà in dieci giorni.

— Di un'altra ferita al capo fu medicato allo stesso Ospedale il garzone macellaio Pierino Ghirardi, di anni 12, abitante in via Villafranca, 4, il quale era stato colpito con un sasso, in un negozio di via Oropa. Guarirà in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

Cinema Royal

Fantomas verrà replicato oggi per l'ultimo giorno onde aderire alle innumerevoli richieste. Domani, martedì, per un sol giorno, la spettacolosa cinematografia della Film d'Arte: *L'Inspiratrice*, protagonista *Nelly Cormon*, la più bella attrice parigina.

Cinema Splendor

La film « Cuori sommersi » che si svolgerà oggi e domani, è eminentemente emozionante. Protagonista la celebre Ines Imbimbo: il dramma ha una soluzione meravigliosa.

Arti e Scienze

Concerto della scuola Francalucci-Boccabadati

Fra le maestre di canto più apprezzate, ed a ragione, è la signora Francalucci Boccabadati. E noi siamo lieti di annunciare un concerto, che, promosso dalle sue allieve, sarà una sicura manifestazione di singoli pregi in esse e della bontà dell'insegnamento impartito dalla Boccabadati. Il concerto, che è come un atto di omaggio alla esimia insegnante, avrà luogo giovedì, 15 maggio, alle ore 21, al Liceo musicale. E prenderanno parte ad esso le signorine Cielia Barsezio, Giulietta Ambrosini, Amalia Crodara, Maria Cristina Grosso e Lidia Segre. Inoltre un coro di venti allieve ci farà gustare due nuovi lavori di Carlo Bersezio e di Leone Sinigaglia.

Al pianoforte siederà il maestro Enrico Contessa.

Associazione torinese di amici della musica

Ci si prega di annunciare che il concerto promosso dall'Associazione torinese di Amici della musica, dal conte Guido Visconti di Modrone per questa sera, lunedì, 12, non avrà più luogo, per malattia del violoncellista Cerlani.

Il Cerlani fa parte, come si sa, della *Società* artistica, ideata e promossa dal Visconti, con un successo, di cui anche a Torino non si è spenta l'ultima eco.

Il concerto sarà semplicemente rinviato? Giova credere di sì. Intanto il Visconti inviò al maestro Ferraris un telegramma, che rivelando tutto il dispiacere per il contrattempo, torna ad onore così di chi aveva offerto l'opera sua così apprezzata, come della serena società, cui l'offerta fu fatta.

Teatro Alfieri

La Compagnia Calabresi-Sabbatini-Ferrero rappresenterà questa sera *I due Sinaoni*, la commedia di Blumenthal, già favorevolmente nota al pubblico per la bella interpretazione di Cesare Calabresi.

Congresso provinciale veterinario ad Asti

Asti, 11, sera.

Alle ore 9,30 di stamane si è iniziato il Congresso provinciale veterinario, indetto dalla sezione locale dell'Associazione nazionale della classe. Il congresso si è svolto nella sala del Consiglio del Palazzo Municipale, e vi hanno partecipato numerosi rappresentanti, convenuti dai Comuni della provincia. Assisteva anche il medico-capo municipale dott. Musso. Fu preso per primo la parola il sindaco, cavalier Bocca, che ha dato il benvenuto a nome della città ai congressisti, dichiarando di apprezzare altamente l'opera dei veterinari, sia per l'igiene della carne, sia per il miglioramento zootecnico, e formulando l'augurio che le condizioni della classe, ormai formalmente riconosciuta dal Governo, siano migliorate. L'assessore cav. uff. Tarisco, ha recato il saluto del Comizio Agrario di cui è vice-presidente, scusando l'assenza del presidente, on. Gozelli. Esaurite quindi le formalità dei saluti e dei ringraziamenti, specialmente al Sindaco per invito del dottor Malandrone, presidente della sezione veterinaria provinciale, assume la presidenza del Congresso il dott. Domenico Resta di Turi, nel Barese, presidente dell'Associazione veterinaria nazionale, che pronuncia a sua volta un discorso di circostanza e dichiara senz'altro aperta la discussione.

Sul primo comma dell'ordine del giorno, che è assai lungo e reca argomenti di notevole importanza, parlano, indicando i vari mezzi per indurre i Comuni ad ottenere i desiderati miglioramenti, i veterinari Cecchini di Montalto, Appiano di Cortazzone, Rolla di Montechiaro d'Asti, Sanlorenzo di Rocchetta Tanaro, Bosco di Alessandria e il presidente. L'assemblea approva al riguardo un ordine del giorno concordato fra quest'ultimo e il relatore Malandrone, col quale il Congresso « fa voti al prefetto della provincia perchè in omaggio al testo unico della legge sanitaria venga compilato il regolamento provinciale di polizia zoojatrica e sia tenuta in maggiore considerazione la circolare Giolitti 15 ottobre 1912, che richiama l'attenzione delle autorità sulle condizioni economiche dei veterinari alle dipendenze dei Comuni ». Nello stesso senso viene redatto un telegramma da spedire al Ministero dell'interno.

Sul secondo comma « esercizio fuori residenza e tariffe professionali » si dà mandato al Consiglio dell'Ordine Veterinario di Alessandria di compilare il regolamento deontologico e stabilire d'accordo col Consiglio dell'Associazione Nazionale Veterinaria la tariffa professionale anche nell'esercizio fuori residenza.

Si passa poi a discutere sulla costituzione dei veterinari della provincia in Comitato zootecnico permanente, vitalissimo argomento sul quale pronunciano esaurienti discorsi il dott. Cerrone, del Comitato Nazionale della Mutualità Agraria di Roma, Resta e Rolla. Ecco l'ordine del giorno approvato:

« Il Congresso, mentre fa preghiera ai colleghi tutti di voler dedicare meglio e più la loro attività a prò della zootecnia provinciale, li invita a volersi inscrivere numerosi ai singoli consizi agrari e fa voti che la Deputazione provinciale alla quale fu trasmesso il verbale che il convegno tecnico agrario tenutosi il 12 dicembre 1912 in Alessandria, sotto la presidenza del conte Zonni, presidente della Deputazione, approvò, deliberò definitivamente la instituzione di un Consiglio zootecnico provinciale e cui sia affidato lo studio del particolareggiato programma d'azione della Sezione (intesa colla creazione dell'Ufficio zootecnico Provinciale).

Discutendosi della stazioni di rinvoluzione taurina e dell'industria bovina nella provincia, Rolla propone ed il Congresso approva che in aggiunta all'ordine del giorno precedente si inviti presso la Deputazione provinciale affinchè essa prenda in considerazione ed adotti i provvedimenti interessativi del rassicamento sull'approvazione dei tori destinati alla riproduzione pubblica, già proposti e deliberati in una adunanza di tecnici agrari, avvenuta in Alessandria ed indirizzi alle lettere C. S. F. G. L. della relazione Bertrano-Rolla.

Mancando il relatore sul comma « le piccole associazioni di allevatori », il Congresso si chiude alle 12,30, dopo un applaudito discorso del presidente, coll'approvazione del seguente ordine del giorno di evidente importanza per il pubblico dei consumatori:

« Il Congresso, considerato che nella diffusione delle malattie infettive del bestiame la genesi e dell'alta epizootica in specie, ha gran parte la mancanza di rigorosa disinfezione dei carri e degli scali ferroviari con pericolo della salute degli animali e con danno dell'economia pubblica e dell'igiene; fa voti per una più intensa agitazione alla scopo di ottenere pronti ed efficaci provvedimenti in ordine alla disinfezione dei vagoni per il trasporto del bestiame, in relazione all'aumento e coll'importanza degli scambi e del pericolo che i medesimi continuino quando non venga effettuata una rigorosa disinfezione sotto la direzione e la responsabilità di un veterinario a ciò delegato e convenientemente retribuito ».

Alle 13 i congressisti si sono riuniti a banchetto all'*Albergo Scieva*, dove hanno parlato Resta, Malandrone, Musso, Apolinno Cecchini. La giornata si è infine chiusa con una conferenza tenuta alle ore 17 davanti a numeroso pubblico nel salone della Società Palazzo Comunale, dal dottor Mario Casalini, sulle Società di mutua assicurazione del bestiame.

Assemblee di Società anonime

STRADA FERRATA TORINO-PINEROLO-TORRE PELLICE

Ebbe luogo ieri in seconda convocazione, con l'intervento di 10 azionisti rappresentanti N. 2020 azioni. Data lettura delle relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1912 chiudentesi col bilancio al 31 dicembre u. s. vennero approvate senza discussione, le proposte del Consiglio d'amministrazione e così i riparti contenuti al presidente esercizio da pagarsi al 1.o luglio p. v. in lire 12 alle azioni di capitale di prima serie; lire 10 alle azioni di capitale di seconda serie; lire 6 alle azioni di godimento di prima serie; lire 10

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Bourgeois
Dalla sentenza dell'Aja alla guerra balcanica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Léon Bourgeois, presiedendo oggi l'ottavo congresso nazionale per la pace, ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che coloro che credono alla sovranità del diritto e lottano per la giustizia non devono lasciarsi scoraggiare per la crisi attuale. L'ex ministro ha deplorato la follia degli armamenti, ma ha affermato che il disarmo non sarà possibile che quando ciascuno avrà la garanzia del proprio diritto. L'eccesso stesso degli oneri che pesano sull'Europa farà nascere un movimento d'opinione che renderà necessaria una politica di saggezza, di reciproco rispetto e di sicurezza. L'oratore ha insistito poi sul dovere degli Stati civili di sottoporre all'equo arbitrato di terzi disinteressati la soluzione delle divergenze che possono sorgere tra essi e ricorda a questo proposito la sentenza arbitrale intervenuta tra la Francia e l'Italia nella vertenza del *Carthage* e *Manouba*.

« Ciascuna delle parti — egli ha detto — potè, senza pregiudizio del proprio onore, riconoscere ciò che vi era di fondato nelle pretese dell'avversario e trovare in un periodo nuovo di tranquillità e di dignità il mezzo di svilupparsi liberamente e di acquistare nella pace un grado di potenza che una guerra anche fortunata non avrebbe loro dato ».

Parlando della guerra balcanica, il Bourgeois ha dimostrato che essa fu un conflitto etnico:

« Bisogna riconoscere che l'indipendenza ottenuta da milioni di uomini appartenenti alla stessa razza, alla stessa fede religiosa, alla stessa civiltà, è un grande progresso umano compiuto. Queste razze, nuovamente arrivate alla vita nazionale, costituiranno altrettanti centri di civiltà e nelle deliberazioni dell'Europa tali nazioni verranno d'ora innanzi ad occupare il seggio ove la forza impediva loro di prendere il posto che loro era dovuto. Questo posto era stabilito da altre Potenze europee, ma la vittoria balcaniche hanno limitata la loro ambizione. Le delusioni che ne derivarono furono la fonte di molta irritazione e di tentativi di rivincita. Noi abbiamo sentito recentemente il più grave pericolo ingrandire da quella parte, ma sotto la spinta dell'opinione pubblica sembra sia scomparso. La solidarietà degli interessi europei ha vinto sulla forza della discordia! ».

Bourgeois ha terminato sostenendo che il risultato della recente catastrofe è stato quello di dare alle grandi Potenze una più precisa intelligenza della solidarietà dei loro interessi.

La deliberazione della Conferenza
franco-tedesca
Contro lo sciovinismo; per l'arbitrato

Berna, 11, notte.

Alle 7 ha avuto luogo la riunione plenaria della Conferenza interparlamentare franco-tedesca. Il presidente Destournelles De Constant dà lettura della seguente deliberazione votata dalle delegazioni francese e tedesca:

« La prima Conferenza dei parlamentari francesi e tedeschi, riunita a Berna l'11 maggio 1913, ripudia energicamente ogni solidarietà nella detestabile campagna di eccitazione sciovinista di ogni forma e le detestabili speculazioni che emanano dalle due parti della frontiera, tendenti a aviare il buon senso e il patriottismo della popolazione. (*Vivi applausi*). Essa si impegna ad un'azione incessante per eliminare i malintesi e prevenire i conflitti e ringrazia di tutto cuore i rappresentanti dell'Alsazia-Lorena i quali debbono facilitare, con le loro nobili dichiarazioni approvate all'unanimità, il riavvicinamento dei due paesi, per un'opera comune di conciliazione. (*Vivi applausi*). Essa invita i suoi membri a compiere tutti i loro sforzi per indurre i Governi delle grandi Potenze a moderare le loro difese navali e militari. La Conferenza appoggia calorosamente la proposta di Bryan, segretario degli Stati Uniti, relativa al trattato di arbitrato. Essa chiede che i conflitti che potrebbero sorgere fra i due paesi o che non fossero risoluti per via diplomatica, siano offerti all'arbitrato dell'Aja (*Benissimo*); al caso conta sui suoi membri per impegnare in questo senso un'azione energica e perseverante. (*Benissimo*). Essa crede che un riavvicinamento della Francia e della Germania faciliterebbe l'intesa dei due grandi aggruppamenti europei e preparerebbe così la stabilità durevole della pace. Decide che il suo ufficio di presidenza sarà costituito in comitato permanente il quale sarà completato per cooptazione dei due Paesi. (*Applausi*). La Conferenza dà al Comitato il mandato di convocare periodicamente la Conferenza o di riunirla di urgenza se le circostanze lo rendessero necessario. (*Applausi, grida di bravo*) ».

Il deputato Haase, secondo presidente, legge la stessa dichiarazione in tedesco. I due presidente invitano i francesi e i tedeschi ad alzarsi in segno di approvazione. Tutta l'assemblea si alza in piedi applaudendo. Destournelles De Constant grida: « Vi dò appuntamento ad una seconda conferenza! ». La conferenza è chiusa.

I nazionalisti francesi contro la Conferenza

Parigi, 11, notte.

La Conferenza di Berna è ben lontana dall'accontentare l'opinione pubblica francese, chè per taluni, anzi, questa conferenza rappresenta piuttosto una impresa anti-francese. Il corrispondente della *Liberté*, il quale si trova a Berna, scrive:

« C'è veramente da rimanere delusi, constatando come i congressisti in questa città non abbiano trovato nemmeno gli alberghi necessari. A Berna tutti si occupano dei propri affari e nessuno pensa al Congresso straordinario. Come siamo lontani dalla « ammirabile iniziativa del paese neutro »! Chi si preoccupa qui dei riavvicinamento franco-tedesco? Nessuno. Di fronte a questa indifferenza assoluta mi sono chiesto quale fosse il vero scopo di questa commedia. L'ho potuto sapere. Questa conferenza è stata organizzata con l'intenzione assai manifesta di ostilità alla Francia. Ho voluto assumere informazioni e le ho avute nel modo più esauriente. Mi vennero date dal dott. Alberto Gobat, membro del Consiglio nazionale svizzero, radicale avanzato, direttore dell'ufficio internazionale della pace. Questi mi rivelò i piccoli segreti della faccenda, mostrando anzi di esserne orgoglioso.

— Voi vanita fortunatamente ad annunciare il numero dei giornalisti: qui a Berna ce ne sono ora 60!

— Ed i deputati?

— I deputati, sopratutto i francesi, sono già giunti in buon numero ed altri ne attendiamo. Dei tedeschi invece ne sono giunti soli 31. I socialisti ne aspettavano di più, veramente!... Abbiamo pure fatto dei passi personali presso i deputati alsaziani, ma questi si sono astenuti, e ciò è un vero peccato.

— Forse essi hanno temuto che fosse sollevata la questione della Alsazia-Lorena...

— Io credo che la questione dovrà essere sollevata, poichè si tratta di una questione europea. La pace del mondo dipende dal contegno che prenderà la Francia verso l'Alsazia.

« Così — conclude il corrispondente della *Liberté* — sono bastati 13 deputati svizzeri per muovere 124 deputati francesi e 34 tedeschi. Ora, di questi 124 parlamentari la Francia dovrà occuparsi e chiedere conto della loro sciocchezza e fellonia! ».

La candidatura di Roosewelt
al trono d'Albania
presentata da Ismail Kemal bey

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 11, notte.

Un giornale di New York aveva pubblicato una intervista del suo corrispondente da Londra con Ismail Kemal bey in cui il Capo del Governo provvisorio albanese avrebbe dichiarato che se Roosevelt desiderasse di diventare Re di Albania gli albanesi lo porrebbero alla testa di [illegible] candidati, Rosevelt — avrebbe detto Ismail Kemal bey — è l'uomo più straordinario del mondo e si trova in una posizione superiore a quella di un principe.

Alcuni giornali londinesi sono andati a chiedere ad Ismail Kemal bey quanto fosse di vero in tale intervista ed Ismail Kemal bey ha risposto che difatti un giornalista americano si presentò a chiedergli se gli albanesi avrebbero accolto una candidatura Roosevelt ed egli rispose che a una tale candidatura non si era mai pensato, poichè ora ridicola.

Per quanto la personalità di Roosevelt — dichiarò agli inglesi Ismail — sia molto elevata non la si crede adatta al trono albanese perchè allo stesso modo si potrebbe proporre Asquith o qualche altro.

Il figlio di Ismail ha dichiarato poi che i delegati albanesi a Londra hanno pieni poteri per la scelta del principe d'Albania e il Governo provvisorio non permetterà imposizioni delle Potenze. Si preferirebbe un principe di Svezia o di Norvegia o di Danimarca o qualche altro paese che non abbia interessi commerciali o politici in Albania.

La conferenza finanziaria di Parigi

Le richieste degli Alleati balcanici
per la indennità di guerra

Bukarest, 11, sera.

I delegati turchi alla Commissione finanziaria di Parigi sono partiti ieri da Costantinopoli e sono passati oggi per Bukarest, diretti a Parigi. I delegati turchi alla Commissione finanziaria hanno pieni poteri. Tanto a Costantinopoli quanto a Bukarest si crede che i negoziati saranno molto lunghi specialmente per la indennità di guerra. Gli stessi delegati turchi avrebbero dichiarato che gli alleati domandano una indennità di 150 milioni di franchi. Si ha ragione di credere però che tutte le Potenze siano d'accordo sul punto di vista russo che favorisce il pagamento della indennità da parte della Turchia, indennità che sarà ad ogni modo lieve e compensata da una parte del Debito Pubblico Ottomano che gli Stati balcanici si assumeranno come hanno dichiarato.

(*Daily Chronicle*).

I negoziati per la ferrovia di Bagdad
Hakki pascià ministro degli esteri

Costantinopoli, 11, notte.

Hakki pascià sarà sicuramente nominato ministro degli esteri appena la pace tra gli alleati balcanici sarà firmata. Subito dopo potranno essere condotti a termine i negozioti anglo-germanici per il prolungamento della ferrovia di Bagdad.

(*Daily Chronicle*).

L'insuccesso dello sciopero
dei fornai parigini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 11, notte.

Lo sciopero dei fornai, grazie alle misure prese dalla Camera sindacale dei proprietari, d'accordo coi pubblici poteri, non ha avuto gli effetti disastrosi che si potevano temere. Il numero degli scioperanti, secondo la statistica ufficiale, non è che di 1900 su 5700 lavoranti. Il Comitato di sciopero si è riunito alla Borsa del lavoro e l'arbitro della corporazione, Buisko, ha preso la parola, dando spiegazione delle misure da prendersi per generalizzare il movimento. Si sono verificati qua e là dei incidenti: pochi atti violenti furono commessi dagli scioperanti contro liberi lavoratori. Uno scioperante è stato arrestato.

La Bulgaria
si oppone alle mene della Grecia
per ritardare la pace

Berlino, 11, notte.

La Gazzetta di Francoforte riceve da Sofia che nuove difficoltà sembra si presentino per l'imminente conclusione della pace. Qui si era pronti ad accogliere le condizioni poste dagli Ambasciatori, ma la Grecia presenta per l'accettazione di queste condizioni molte riserve e domanda che gli Alleati concordino con essa in queste riserve. La Bulgaria ha oggi dato ufficialmente a questa domanda della Grecia una risposta negativa: la Bulgaria vuole accettare le condizioni di pace di Londra senza riserve. Domina nei circoli politici di Sofia — continua il telegramma — la convinzione che la Grecia, per motivi particolari, tenti di condurre alle lunghe le trattative per la pace.

Sofia, 11, notte.

Circa l'opinione che domina nei circoli politici di Londra, secondo cui si tenderebbe a considerare il trattato preliminare di pace come fondamentale, si dichiara nei circoli ufficiali che il Governo bulgaro ha deciso di raccogliere favorevolmente ogni azione che tenda a mettere un termine alle ostilità e alle ingerenze e che applicherà tutta la sua influenza per prevenire nuovi tentativi di tale genere, poichè il Paese potrebbe alla lunga perdere la pazienza e cercare di imporre con altri mezzi la conclusione immediata della pace.

(*Ag. Stefani*).

Atene, 11, notte.

La risposta degli alleati all'ultima Nota delle Potenze sarà rimessa domani. Gli alleati consentono a cessare le ostilità ed a prendere parte alla Conferenza per la pace a Londra. Essi esprimono il loro rincrescimento per il fatto che le Potenze non abbiano preso in considerazione le riserve da essi formulate e che riguardano questioni di vitale interesse per gli alleati.

Sanguinoso conflitto
tra bulgari e greci

Salonicco, 11, sera.

Il Bulgari, che giorni sono avevano occupato la piazzaforte di Previata, vi ritornarono e avendola trovata occupata dai Greci ne nacque un conflitto sanguinosissimo con morti e feriti da ambo i lati. 70 greci sarebbero rimasti uccisi ed una cinquantina fatti prigionieri.

Sofia, 11, sera.

E avvenuto recentemente un incidente a nord-ovest di Previata dove una mezza compagnia bulgara è stata attaccata da truppe greche. L'incidente è stato composto: nel processo verbale redatto l'ufficiale greco si riconosce colpevole. Ieri, un incidente analogo si è nuovamente prodotto a Elevteri, a nord-est di Previata, ove i greci hanno aperto il fuoco contro i bulgari che occupano la località. Non si conosce ancora l'esito dello scontro.

(*Ag. Stefani*).

Per una più forte triplice alleanza
La "Wossische Zeitung,,
propone la grazia per Sjerle

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 11, notte.

La *Wossische Zeitung* prendendo occasione dagli attuali avvenimenti studia quali siano i nuovi rapporti di simpatia tra l'Italia e l'Austria, e quale la loro portata. Il giornale dichiara che in passato il Governo austriaco ha compiuto molti atti propri a sollevare le diffidenze degli italiani, ed aggiunge:

« Al principio della guerra libica, l'incensato contegno di una parte della stampa austriaca contribuì a peggiorare i rapporti tra i due Paesi. Si era attesi in Italia ad amichevole giudizio sull'impresa coloniale, ma si fu molto disillusi quando si vide l'Austria prendere calorosamente le parti della Turchia ».

Il giornale ricorda poi che i rapporti dall'Italia colla Francia dopo i noti incidenti sono molto peggiorati e conclude:

« Questo è proprio il momento di incamminare anche più lentamente l'Italia alla Triplice Alleanza. In primo luogo il Governo viennese dovrebbe fare tutto il possibile per tranquillizzare le aspirazioni dell'irredentismo, ed a tale scopo dovrebbe proporre all'Imperatore la grazia del giovane triestino Carlo Stefle; dovrebbe poi definitivamente risolvere il problema dell'Università italiana ».

L'arrivo di Alfonso XIII
a Madrid

(*Servizio particolare della Stampa*)

Madrid, 11, notte.

Il Re di Spagna è giunta questa mattina a Madrid, ricevuto alla stazione dalla regina madre Vittoria e dai membri del Governo, insieme alle autorità militari e civili. Il Re in carrozza si è diretto verso la reggia accompagnato sempre dalla folla acclamante a grida di *Viva il Re coraggioso! Viva la Francia!*

Una grande manifestazione di simpatia, alla quale presero parte oltre 50 mila persone, ebbe luogo nella vicinanze della stazione. Il treno, che era condotto dal duca di Saragozza, entrò in stazione alle ore 10. Re Alfonso, senza badare al protocollo, scese subito dal vagone ed abbracciò la Regina Madre e la Regina. Una dimostrazione ebbe luogo anche davanti all'Ambasciata francese. I madrileni affermano di non ricordare una dimostrazione simile.

La morte del senatore Mazzolani

Roma, 11, notte.

Oggi è morto, a Roma, il senatore barone avvocato Carlo Mazzolani, Presidente di sezione del Consiglio di Stato, a riposo.

Il barone Mazzolani era nato a Fossombrone, il 6 maggio 1825. Nella Magistratura raggiunse i più alti gradi: era un giurista di vasta [illegible]. Fu nominato senatore il 17 novembre 1898.

La giornata elettorale
nel Collegio di Oviglio
Il ballottaggio fra il socialista Soleratti e il liberale Prigione

Oviglio, 11, notte.

La giornata elettorale d'oggi nel collegio di Oviglio è trascorsa nel più completo ordine.

In questi ultimi giorni i diversi candidati si sono prodigati in conferenze nei ventidue Comuni del vasto collegio, che va dalla porta di Asti fino a toccare il collegio di Capriata d'Orba, da Borgoratto fin sotto a Nizza Monferrato. Il record indubbiamente è stato tenuto dal candidato socialista, avv. Cleto Soleratti, che ha avuto l'appoggio e l'aiuto nella campagna di propaganda dei suoi compagni di Torino e dei centri socialisti più vicini. I candidati costituzionali hanno lavorato ognuno per conto proprio, senza grande aiuto di conferenzieri. Il maggior successo oratorio lo ha avuto il comandante Morino, persona colta e distinta, ha raccolto molte simpatie anche nei centri dove ha avuto pochissimi voti. Questo in si deve al fatto che la forte costituzionale di questo collegio sono polarizzate verso il geometra Prigione e verso l'avv. Gallia, che ha raccolto le simpatie dei sostenitori dell'on. De Vecchi: ma il defunto deputato aveva un'autorità personale che manca ai suoi seguaci e continuatori: essi non hanno più trovato la forza per raccogliersi ed i capi si sono trovati fortemente divisi sulla scelta dell'uomo che doveva sostituirlo in Parlamento. I costituzionali, che nelle ultime elezioni votarono per il De Vecchi, si divisero ora sui nomi dell'avv. Gallia e del Morino: gli altri votarono il geometra Prigione. Per questa ragioni è stato possibile al candidato socialista di entrare in ballottaggio con il geometra Prigione.

Ecco la cronaca della giornata.

Hanno votato complessivamente 7925 elettori su 13372 inscritti. I voti ottenuti sono così divisi:

Sclerati avv. Cleto, voti 2953, scheda nulle e contestate 165.

Prigione geometra Luigi, voti [illegible].

Gallia avv. Pietro, voti 1503.

Morino cav. comandante Stefano, voti 905.

La somma di voti ottenuta dai tre candidati costituzionali (4367) è superiore al doppio dei voti ottenuti dal candidato socialista. Ma per meglio comprendere l'importanza dell'odierna giornata elettorale è opportuno avere sott'occhio l'esito di tutte le ventidue sezioni. Eccolo:

Masio. — Inscritti 617, votanti 365: Gallia 195, Morino 37, Prigione 95, Sclerati 127, contestate 6.

Castellazzo Bormida. — Inscritti 1364, votanti 956: Gallia 6, Morino 7, Prigione 491, Sclerati 442; contestate 10.

Casal Cermelli. — Inscritti 286, votanti 190: Gallia 23, Morino 1, Prigione 113, Sclerati 41, contestati 5.

Castelle. — Inscritti 1116, votanti 613: Gallia 45, Morino 55, Prigione 375, Sclerati 211, contestati 27.

Borgoratto. — Inscritti 324, votanti 208: Gallia 28, Morino 3, Prigione 66, Sclerati 80, contestati 5.

Frascaro. — Inscritti 190, votanti 127: Gallia 87, Morino 2, Prigione 47, Sclerati 12, contestati 3.

Gamalero. — Inscritti 865, votanti 537: Gallia 283, Morino 34, Prigione 68, Sclerati 110, contestati 22.

Castello d'Annone. — Inscritti 512, votanti 377: Gallia 69, Morino 70, Prigione 33, Sclerati 206, contestati 5.

Oviglio. — Inscritti 838, votanti 525: Gallia 29, Morino 47, Prigione 210, Sclerati 234, nulle 3.

Cerro Tanaro. — Inscritti 230, votanti 144: Gallia 55, Morino 4, Prigione 11, Sclerati 71, contestati 3.

Quarnicio. — Inscritti 503, votanti 281: Gallia 2, Morino 122, Prigione 44, Sclerati 105, contestati 13.

Quattordio. — Inscritti 543, votanti 376: Gallia 241, Morino 3, Prigione 29, Sclerati 66, contestati 5.

Refrancore. — Inscritti 654, votanti 346: Gallia 60, Morino 22, Prigione 62, Sclerati 198, contestati 11.

Solero. — Inscritti 1081, votanti 532: Gallia 244, Morino 47, Prigione 77, Sclerati 155, contestati 9.

Incisa Belbo. — Inscritti 875, votanti 476: Gallia 16, Morino 45, Prigione 131, Sclerati 283, contestati 29.

Bergamasco. — Inscritti 549, votanti 357: Gallia 36, Morino 31, Prigione 92, Sclerati 195, contestati 3.

Castelnuovo Belbo. — Inscritti 548, votanti 397: Gallia 4, Morino 232, Prigione 7, Sclerati 131, contestati 3.

Cortiglione. — Inscritti 288, votanti 191: Gallia 32, Morino 8, Prigione 54, Sclerati 96, contestati 7.

Sezzè. — Inscritti 647, votanti 398: Gallia 91, Morino 30, Prigione 148, Sclerati 76, contestati 6.

Castelpiano. — Inscritti 247, votanti 167: Gallia 15, Morino 12, Prigione 66, Sclerati 74, contestati nessuno.

Predosa. — Inscritti 241, votanti 170: Gallia 61, Morino 3, Prigione 79, Sclerati 25, contestati 2.

Le nostre previsioni non sono adunque andate fallite. Il ballottaggio è stato proclamato ed il candidato socialista entra in prevalenza di 556 voti. L'esito definitivo dipende dall'atteggiamento che prenderanno gli elettori dell'avv. Gallia e quelli del candidato Morino, atteggiamento sul quale ora è difficile pronunciarsi data la tensione dei rapporti che fra gli uomini dei diversi gruppi è sempre esistita.

Per la cronaca è da notarsi che l'avv. De Vecchi l'altra volta è riuscito nel ballottaggio, appunto mercè i voti dei socialisti e non è impossibile, stando a quello che si dice, che ora i devecchiani abbiano a ricambiare tale appoggio. Però questa ipotesi è assai prematura e giova attendere le decisioni che di questi giorni si prenderanno dagli uomini che in questo momento debbono assumersi una così grave responsabilità.

Nelle ultime elezioni a primo scrutinio votarono 6541 elettori, dei quali 2991 per il geometra Prigione, 2993 per l'avv. De Vecchi, 2421 per il socialista dottor Pugliese: nel ballottaggio gran parte dei voti socialisti andarono al De Vecchi. Il quale trionfò sul suo avversario con 1969 voti, il geometra Prigione ne ebbe 1006.

Per quanto assai molto lavorato l'accanimento delle parti non ha raggiunto quello delle altre volte: le operazioni elettorali si sono svolte tranquille. Specialmente intensa fu la lotta a Castellazzo Bormida, il maggior centro del Collegio, luogo natale dell'avvocato Sclerati e del geometra Prigione, e a Castelnuovo Belbo, luogo di nascita del comandante Morino.

Una querela dell'on. Mirabello
L'amministraz. comunale di Ravenna
sotto inchiesta

Ravenna, 11, notte.

L'ultimo numero del locale settimanale repubblicano porta la notizia che l'on. Mirabelli, deputato del 1.o Collegio di Ravenna, ha sporto querela contro Umberto Bianchi, direttore di « La Romagna socialista », e contro il giornale « Avanti! » di cui il Bianchi è corrispondente da Ravenna, per ingiurie e diffamazioni. La querela riguarda alcune pubblicazioni firmate dal Bianchi nei due giornali citati e riguardanti le avventure giudiziarie dell'on. Mirabelli contro alcune imprese private e lo Stato. L'origine di tali pubblicazioni si deve al linguaggio violento dell'on. Mirabelli contro i socialisti ravennati. La cosa suscita oggi a Ravenna la più viva curiosità, dato l'ambiente sempre saturo di dibattiti politici e di passioni fervide. E' giunta oggi a Ravenna il revisore del bilancio comunale richiesto dalla Giunta provinciale amministrativa della nostra città per l'inchiesta del funzionamento contabile amministrativo del nostro Municipio. Si attende con vivo interesse i risultati dell'inchiesta.

EPISTOLARIO DELLO SCANDALO

Amici risponde ad Abignente

Roma, 11, notte.

In questi giorni si è molto parlato delle accuse che l'on. Abignente ha rivolte a uno dei componenti la Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia, cioè l'on. Giovanni Amici. L'on. Abignente, nel suo primo discorso pronunziato a propria difesa, aveva inserito alcune lettere che si riferivano direttamente all'on. Giovanni Amici e aveva altresì rivolto a un componente la Commissione d'inchiesta l'addebito di avere, in una causa, fatto figurare come incensurata una donna che aveva riportato delle condanne. L'on. Giovanni Amici pubblicherà domani una lettera, nella quale si giustifica delle accuse rivoltegli dall'on. Abignente. Ecco testualmente la parte essenziale della lettera.

« Io l'on. Abignente volle portare all'onore della discussione della Camera due cause penali da me discusse. I fatti non stanno come furono esposti. La signora, che io ho difeso, fu assolta per la prescrizione del preteso reato, e il secondo marito di lei, funzionario della Corte dei Conti, non fu mai coinvolto sotto nessun aspetto in quel processo; quindi nulla di più legittimo che il mio intervento, quale difensore della moglie, presso la Corte dei Conti, per impedire che quel funzionario fosse costretto, come si pretendeva, a dare le dimissioni;

« 2.o circa i suggerimenti che io avrei dato per una querela contro il ministro della guerra, non è neppure stato vero è stato stampato e inserito dall'on. Abignente. La querela fu sporta da un vivandiere dell'Esercito, contro il comandante del reggimento, che aveva fatto espellere arbitrariamente, ed estese conseguentemente al ministro della guerra, quale responsabile civile. Il giudice istruttore ritenne provato il fatto denunciato, ma dichiarò non luogo a procedere perchè il vivandiere aveva contemporaneamente iniziato causa civile;

« 3.o è stata pubblicata dall'on. Abignente una circolare dell'agosto 1912, da me rivolta ai sindaci del mio Collegio, in cui li pregavo di esporre i desideri dei loro Comuni per il Governo. Questa lettera fece il cavallo di ritorno di polemiche elettorali svoltesi nel mio Collegio, e ad esse risposi prevedentemente;

« 4.o una cartolina postale inviata da un mio fratello alla Direzione generale del Fondo per il culto. Questa cartolina venne scritta nel gennaio scorso da un mio fratello ecclesiastico a suoi colleghi, a mia insaputa, ed io non ne ho avuto notizia che dopo la riproduzione nell'opuscolo dell'on. Abignente. Ad ogni modo, io ho provveduto nel solo modo che mi è stato possibile per la sicurezza del mio fratello, coll'allontanamento di mio fratello, autore della cartolina. Del resto, tutta la mia vita pubblica e privata è lì a testimoniare la mia rettitudine e la mia onestà.

« Quanto alle raccomandazioni che io, purtroppo, senza limiti e senza misura per amici e per avversari, senza distinzione di colore, non appena la preghiera avesse un fondamento di giustizia e di verità, sono solito fare, è colpa, se colpa si può chiamare, della bontà del mio animo. Procurerò in seguito di guardarmi anche dalla mia bontà ».

Automobile che schiaccia un ciclista

Verona, 11, notte.

Un'automobile di proprietà di certo Marco Sibla, di Venezia, usciendo oggi da Porta Vescovo investiva violentemente un ciclista, Giovanni Franco, di anni 23, e lo uccise sul colpo. Il meccanico conduttore venne arrestato.

Una casa incendiata dalle suffragette

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 11, notte.

Una grande casa disabitata a Beckenham è stata incendiata misteriosamente. Sul posto vennero trovati numerosi biglietti colla scritta « pro voto alle donne ». I danni sono assai rilevanti e si fanno ascendere a parecchie migliaia di lire.

Anche oggi, le suffragette, malgrado il divieto della polizia, hanno voluto tenere discorsi nei parchi. A Hyde Park parecchi oratori della Lega maschile per il suffragio delle donne, montati su delle vetture, volevano arringare la folla, ma questa cominciò a gridare, ed alla fine gli oratori vennero gettati giù dalle vetture: alcuni di essi rimasero contusi. In un'altra parte del parco una suffragetta, che aveva in mano una bandiera suffragista e voleva arringare la folla, fu da questa malmenata. Dovette accorrere la polizia per liberarla.

Quest'oggi i pompieri furono chiamati almeno una diecina di volte per falsi allarmi dati dalle suffragette. Una ventina di squadre, con un complesso di 150 uomini furono così mobilitate e lanciate in tutte le direzioni di Londra.

A Nottingam era corsa voce che un centinaio di suffragette avesse l'intenzione di attaccare gli uffici governativi e municipali, e la polizia prese ampie precauzioni, disponendo perchè rinforzi di agenti circondassero i locali, ma le suffragette non comparvero. A Bristol avendo gli impiegati postali udito che da un pacco usciva uno strano rumore, lo consegnarono alla polizia, credendo si trattasse di una bomba suffragista: si trattava invece semplicemente di un giocattolo. A Holsworty vennero scoperte altre burle di questo genere.

ULTIME DI SPORT

La IV tappa del Giro d'Italia

(*Dal nostro inviato speciale*)

Roma, 11, notte.

Alla vigilia di iniziare la quarta tappa, quella che, secondo il parere degli organizzatori e particolarmente della Casa e dei concorrenti, deve servire a stabilire una specie di previsione sui risultati del Giro, non si può notare altro se non che perdura l'incertezza. Uomini che si prevedevano primi, per una serie di circostanze, di incidenti, sono passati in seconda linea, Corlaita, Galetti, Orlani, ecc.; uomini che erano destinati a restare in seconda posizione, come Pavesi, Santhià, Albini, ecc., primeggiano.

Ma sia perchè le tappe che precedono la vittoria sono ancora molte, sia perchè nulla è più difficile da precisare in anticipo che una corsa ciclistica, ove l'eventualità di incidenti giuocano una parte degli uomini di primo ordine, nulla si può dire di positivo.

Santhià, primo fra tutti, e Pavesi ed Albini sono indubbiamente sulla via della vittoria, ma non lo sono di meno Ganna, Orlani, Azzolini, ecc., che immediatamente li seguono nella classifica generale. Possono tutti portarsi ai primi posti di colpo e senza difficoltà.

Le *équipes* hanno mutato il loro *leader*, ma tutte si mantengono compatte e minacciose.

La guerra tappa Roma-Salerno, che sia per iniziarsi, non è molto differente dalla terza ed ha per aggravante trenta chilometri di più di percorso di strada.

Senza portarsi a grandi altezze, passa continuamente dall'uno all'altro livello, da 49 a Roma, raggiunge m. 200 a Valmonte; discende poi, per un seguito di montagne russe, a Cassino a 45, e risale al bivio di Grottaleila a 625 metri di altezza, discendendo poi gradatamente sino a Salerno.

Senza posare a profeti, è facile immaginare, per quanto l'*équipe* grigia manifesti propositi di voler domani giuocare il tutto per il tutto, conducendo un'andatura velocissima, che la fase risolutiva si inizierà a Benevento, ove si inizia l'ultima aspra salita.

I feriti e i contusi dell'ultima tappa sono tutti pronti per partire, anche Durando, il più malconcio di tutti, partirà.

LUIGI MICHELOTTI.

Marsaglia vince la prima tappa
del Giro di Sicilia

Messina, (km. 217), 11 sotto.

I tempi impiegati dai corridori qui giunti sono i seguenti: Stabile ore 5.35; Berra 5.39; Demorais 4.49; Conti 5.59; Tangazzi 4.53; Marsaglia 4.32; Lopez 5.55; Giordano 5.25; Bordino 4.59; Trombetta 4.48; Sofia 6.25; Fracassi 5.15; Musmacci 5.36; Turner 5.29; Berra 5.39; Minola 5.55; Bivocci 4.39.

Acireale, (km. 208), 11 sotto.

Passano Stabile, impiegando ore 7,19; Conti, ore 7.45; Tangazzi, ore 6,31; Marsaglia, ore 6,7; Lopez, ore 7,50; Giordano, ore 7,9; Bordino, ore 6,47; Nazzaro ore 6,44.

Catania, (km. 254), 11, sotto.

Al controllo di Catania, distante 254 chilometri da Palermo, giungono: Stabile, che compie il tragitto in ore 7,41; Demorais, che impiega ore 6,57; Conti, su *Isotta-Fraschini*, che impiega ore 8,6; Tangazzi, che impiega ore 7; Marsaglia, che impiega ore 6,46; Conti, in ore 8,6; Bordino, in ore 7,2; Giordano, in ore 7,56; Fracassi, in ore 7,32; Lopez, in ore 8,5; Musmacci, in ore 7,43; Turner, in ore 8,11; Sofia, in ore 9,6.

Siracusa, (km. 410), 11, notte.

Al controllo di Siracusa sono passati: Marsaglia, impiegando ore 8,18; Demorais, ore 8,45; Tangazzi, ore 8; Stabile, ore 9,30; Bordino.

Spaccaforno (km. 457), 11 sotto.

A Spaccaforno, chilometri 457 da Palermo, è passato primo Marsaglia, impiegando ore 9,30; Demorais, in ore 10,5; Stabile in ore 10,37.

L'arrivo a Girgenti

Girgenti, 11, notte.

A Girgenti è giunto primo Marsaglia, che ha compiuto il percorso in 13 ore, 4', , 1/5, facendo un tempo inferiore di 3 ore a quello dello Snipe, il vincitore dell'anno passato. Secondo è giunto Stabile, che ha superato di molto l'aspettativa, ed ha impiegato ore 13, 10', 37", 3/5; 3.o Bordino, in ore 13, 56', 32", 4/5; 4.o Giordano, in ore 13, 3', 33", 4/5; 5.o Nazzaro, che si trovava a Siracusa, alla distanza di appena nove minuti da Marsaglia.

Nazaro, che a Siracusa si trovava appena a 9 minuti da Marsaglia, ha perduto poi altri 11 punti, forse per il sopraggiungere della sera. La vettura di Garetta ha urtato quella di Snipe e gli ha rotto lo sterzo e si è capovolta. Per fortuna non sono da registrare danni alle persone.

La vettura di Conti ha subito gravi avarie, ma il giovane concorrente si è accinto alle riparazioni e conta ripartire subito. Anche Tangazzi ha dovuto fermarsi. Sofia ha avuto una « panne » e così anche Fracassi si è fermato per una lunga « panne ».

Eccovi intanto la classifica dell'arrivo a Girgenti:

1. *Marsaglia*, in ore 13.4'16" 1/5.
2. *Nazaro*, in ore 13.34'44".
3. *Bordin*, in ore 13.56'54" 1/5.
4. *Giordano*, in ore 13.13'33" 4/5.
5. *Stabile*, in ore 13.10'7" 3/5.
6. *Berra*, in ore 15.32'19" 3/5.
7. *Lopez*, in ore 15.22'36" 4/5.
8. *Conti*, in ore 17.30'2" 2/5.
9. *De Morais*, in ore 17.46'18" 1/5.

De Morais, giunto al traguardo di Girgenti, si ritira.

La partenza da Girgenti comincia alle ore 0.14, essendosi neutralizzate cinque ore per ogni concorrente. Il primo a partire, precisamente alle ore 0.14, è Marsaglia.

I ritirati

Girgenti, 11, sotto.

Vi segnalo gli incidenti verificatisi nella prima tappa:

L'automobilista Negri slerzava a grande velocità e la macchina girava tre volte su se stessa, senza però capovolgersi.

Barrali si è ritirato a Bagheria; Comelle a Garetto hanno presto abbandonata la corsa; Chiesa al 6 rifiutò, avendo investito un mulo, presso Cefalù.

Biarlo d'Argentina, investendo il parapetto del ponte Pisciunini, vicino a Tremestieri. Si fermarono per causa di « panne »: Cairoli, Costantino Trombetta, Snipe, Baldoni, Napoli.

Olsen, dopo aver passato il traguardo di Catania, non è più perchè si ritira.

ULTIME DI CRONACA

"Mefistofele,, di Arrigo Boito
al Politeama Chiarella

Non a tutte le parti dell'opera sorrise un successo ugualmente lieto: ma l'applauso nutrito e rinnovantesi a più riprese, con cui il pubblico, magnanimo in ogni ordine di posti, ed assai elegante nella prima galleria, accolse il prologo, bene dimostrò che lo spettacolo era fondato su solide basi. Collo svolgersi dell'opera queste appiano echeggio ancora, ne mai il velario si chiuse senza evocazioni degli esecutori al proscenio; ma certo l'esito fortunato del *Mefistofele* cosa la sua più copiosa sorgente nell'orchestra, nel protagonista e nei cori. La triade, cioè, cui Arrigo Boito affidò in parte più viva e ricca di originalità e di ardimento e più grandiosa del suo spartito: il prologo.

Federico Del Cupolo ottenne infatti tutto quanto era possibile conseguire dalla falange orchestrale. Cercò la vita in essa, e l'ebbe; con qualità forse più notevoli per vigore, che non per delicatezza di colorito. Così l'esecuzione vibrante, sicura, tutta nutrita dalla bella fibra del giovane direttore d'orchestra, conquistò il pubblico. E lo conquistò ugualmente il Masini-Pieralli. L'interpretazione che egli ci diede del personaggio di Mefistofele fu assai notevole per intelligente efficacia di figurazione scenica, per bellezza di voce, forse non abbastanza agile nell'uso sapiente di certi effetti di chiaroscuro, ma possente e sicura, e pregevole assai per chiarezza di dizione.

Ebbene i cori non ci diedero sempre, durante il prologo, quella ampiezza grandiosa di esecuzione, che avremmo voluto; qua e là peccarono anzi d'una certa secchezza; ma rivelarono, ove l'attesa fu raggiunta (e non lo fu, ad esempio, nel coro dei cherubi) qualità di sicurezza, di fusione, di intonazione, che ebbero poi la loro piena esteriosecazione nella Kermesse, resa anche sceniticamente con notevole ed abbastanza inconsueta cura del movimento, e

Appendice della *Stampa* (9)

IL CASTELLO ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Adesso vi auguro la buona sera a tutti.

Ciò significava che era stanco della nostra compagnia, ed io mi ritirai con la piccina e la signora Fairfax.

— E pretendevate che il signor Rochester non fosse molto originale, signora Fairfax? — dissi, quando fui di sopra.

— Lo trovate dunque bizzarro?

— Lo trovo di umore assai instabile e brusco.

— E' vero: può fare tale effetto a chi lo avvicini per la prima volta; lo sono talmente abituata alle sue maniere, che non ne faccio più caso, e poi, se il suo carattere è così singolare, bisogna essere indulgenti.

— Perchè?

— Prima di tutto, perchè è la sua natura, e nessuno può modificarla, e poi, perchè il signor Rochester è accasciato da gravi pensieri.

— Quali pensieri, adunque?

— Si tratta di lotte di famiglia.

— Non sapevo che il signor Rochester avesse famiglia.

— Cioè: avere un fratello che è morto alcuni anni fa.

— Era il fratello minore?

— Al contrario: il fratello maggiore.

— Gli voleva dunque molto bene per essere inconsolabile a tal punto?

— Oh, no! credo che si disputassero sovente. Il signor Rowland Rochester non era molto giusto verso suo fratello Edouard, il nostro padrone attuale; molte volte ha eccitato il padre contro di lui. Credo che vi siano altri motivi per il signor Edouard Rochester di non essere molto indulgente verso i suoi parenti: ma non so proprio con precisione. Certo è che ruppe ogni rapporto con la sua famiglia. Forse il signor Rochester non è rimasto qui venti giorni consecutivi da poi che suo fratello è morto, ma ciò non mi stupisce.

— E, perchè?

— Trova il castello troppo triste.

La risposta era molto vaga. Avrei desiderato qualche cosa di più preciso, ma la signora Fairfax non poteva o non voleva darmi i particolari sulla natura del conflitto tra i due fratelli. Si comprendeva dalle sue parole che vi era in tutto ciò un mistero che forse essa stessa ignorava. Anche era evidente che la signora Fairfax non desiderava discorrere a lungo su quell'argomento: lo compresi e mi comportai in conseguenza con molta discrezione.

CAPITOLO IV.

I giorni seguenti vidi assai di rado il signor Rochester. Al mattino era occupato per i suoi affari e nel pomeriggio riceveva alcuni signori di Millcote, che venivano a fargli visita e spesso rimanevano a pranzo con lui. Quando fu guarito della lesione al piede, e potè montare a cavallo, fece lunghe passeggiate per recarsi a restituire le visite o in tal caso ritornava sempre tardi.

Durante tutto questo tempo, egli domandò raramente di Adele: quanto a me non lo vedevo che per caso. Il signor Rochester, incontrandomi, mi guardava talvolta con attenzia: tal'altra invece mi sorrideva con affabilità, chinando leggermente il capo, in segno di saluto.

Questo cambiamento di umore non mi offendeva affatto: perchè sentivo che non ne era io la causa; il flusso e riflusso provenivano da ragioni indipendenti dalla mia volontà. Un giorno, avendo gente a pranzo, egli mandò a chiedere la mia cartella dei disegni, senza dubbio per mostrarne il contenuto ai suoi amici. Quando essi furono partiti, il signor Rochester mi fece chiamare insieme ad Adele. La piccina come lo seppe si domandò se per caso non fosse arrivato finalmente la sua scatola dei dono. E non si era ingannata, poichè entrando nella sala da pranzo vedemmo infatti un grosso pacco sulla tavola.

— E' il regalo! è il regalo! — esclamò, giocondamente la bimba.

— Sì: ecco, finalmente, la vostra scatola! mettetevi in un angolo e guardate ciò che vi ho portato. Sopratutto non annoiatemi coi dettagli del vostro procedimento anatomico... Statevi ben zitta!

Adele sembrò non aver bisogno di tanta raccomandazioni: si ritirò con la sua scatola in un angolo e si mise ad aprirla per vedere che cosa contenesse. Dopo una prima esclamazione di gioia, si tacque, tutta assorta.

— Venite qui, voi, signorina Eyre, sedetevi vicino a me e discorriamo. Non amo il cicaleccio dei bambini, nulla di gradevole essi può avere. Non allontanate troppo la sedia, signorina; così, non voglio delle cerimonie, perchè io stesso dimentico troppo spesso i doveri della cortesia. Ma è necessario, adesso che ci penso, far venire la signora Fairfax, non debbo dimenticarla.

Suonò e la fece chiamare. La vedovil arrivò ben presto col suo immancabile piano all'uncinetto, fra le mani.

— Buona sera, signora, — disse, — vi domanderò di rendermi un servizio. Ho proibito ad Adele di parlarmi del regalo che le ho fatto: vedo che stanca dalla vostra di discorrerne; abbiate voi la bontà di servirvi da interlocutrice: non avrete mai compiuto un atto di benevolenza più importante.

Infatti, appena la piccola Adele scorse la signora Fairfax, la chiamò e le mostrò tutto ciò che la sua scatola conteneva: un piccolo servizio da tavola in porcellana e tanti altri graziosi ninnoli per trastullo.

(Continua).

I PIU' FINI LIQUORI? ☞ BUTON

Grande Distilleria a Vapore
BOLOGNA

CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)
insuperabile meraviglioso rimedio contro
DOLORI DI RENI E DI PETTO LOMBARI DOLORI
PRODOTTI ANCHE DALLA GRAVIDANZA
SCIATICA - AFFANNO - ASMA - REUMATISMI IN GENERE

L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. — Non contiene sostanze nocive. Si applica senza riscaldarlo. — Non lorda. — Non dà alcun fastidio.
Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altro TELA FORATA non diverso denominazione.
Un cerotto L. 1, più cent. 10 per posta; due cerotti L. 2.25, franchi, nelle Farmacie e Drogherie e dalla SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

Per le vostre vacanze estive, andate a
GAND (Gent)
capitale della Fiandra, la città dei fiori e dei monumenti storici, la città nella quale 25 Nazioni esperranno le loro arti e scienze alla
Esposizione Internazionale Universale
Molte curiosità, fra cui le principali: I palazzi dell'orticultura, il villaggio moderno, l'esposizione della storia della ferrovia, il panorama ed il museo del Congo, il palazzo delle belle arti, regate internazionali, feste, gare ed una parte della vecchia Fiandra.

LE GIUSTE ED IMPONENTI RIVENDICAZIONI DEI PROLETARI DELLA VISTA IN TORINO
VIA S. TERESA 6

- Gioielli - Oro - Platino -
ed altri oggetti di valore compro massimo prezzo
Via Pietro Micca, 4 - E. VIGLIANI - (fianchi orfici)
— Anticipo capitali per disimpegnare —
Massima serietà e correttezza

SPOSI !!!
Via Botero, n. 7 quasi angolo via Carlo Alberto, da
G. TOMATIS
troverete grandioso assortimento camere complete d'ogni stile da lire 350 a 3000.

VINO TOSCANO
Spedizione in casse di 10 flaschi, damigiane di 50 litri e fusti minimo 100 litri di vino Chianti da paste di 10 gradi a L. 26 l'ettolitro stazione Altopascio. Vuoti da fatturare a parte con restituzione dell'importo se ritornati in porto franco. — Pagamento assegno ferrovia o rimessa anticipata.
Premiato produttore G. MAZZEI - ALTOPASCIO
NB. A richiesta si spedisce campione e listino. — Fornitore per Famiglie, Alberghi, Ristoranti, ecc.

BUSTI MODERNI! migliori modelli consigliati dall'igiene trovansi da PICCOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova). Assortimento da L. 3.50 a 10.10. Raggiustio e correttori.

Guadagno Lire 4

e più al giorno per chiunque eseguo lavorando domiciliare per noi, premiate nostre macchine maglieria con ricambio facoltativo (rotture. Lavoro assicurato continuo e noi forniamo il cotone. Effettuasi gradatamente con macchine di altri sistemi. — Informatevi Stock Manufactory Riunite Compagnia Fabbricanti maglierie Venezia, San Samuele, 3025, Calle Carrozze; Torino, piazza Santa Giulia, 9.

BRILLANTI - PERLE - ORO
acquisto, contanti oggetto di valore compro prezzi massimi
SAVARINO, via Pio Quinto, 14, piano terreno.
Anticipo fondi per disimpegni

INFALLIBILE E SERIO
Per scrittoio, uomo o fanciulla, non persona al corrente della vostra volontà chiedere al Cig. E. STEFAN, 72, boul Saint-Marcel, Parigi, il suo libro "Force accroissable" spedito gratis

Nevrosi, nevrosi, isterismo, cefalee, artriti, reumi, sciatiche, esaurimenti, ipocondrie e tutte le forme di debolezza dovute ad eccessi di lavoro, si guariscono col
Brodonervólo F. L.
NOME DEPOSITATO
Calmo i nervi e nutre l'organismo
Nuovo genuino alimento
Litro da 10 dosi a L. 2,50 — id. da 20 L. 3,25
id. da 100 L. 12.
Presso le migliori farmacie
Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano

GHIACCIAIE e CUCINE ECONOMICHE
CONTROLLATE E PERFETTE
FORNELLI a GAS, ad ALCOOL, PETROLIO e tutti gli attrezzi per
CASA E CUCINA
POSATE d'ogni qualità e prezzo
RESTITUZIONE MENSILE AI COMPRATORI DEL DENARO SPESO NEL GIORNO FORTUNATO.

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI VIA VIOTTI, 4 TORINO

GHIACCIAIE
Premiata Fabbrica
SEMPRE PRONTE IN 50 MODELLI DIVERSI

- Figli di CARLO SIGISMUND -
Milano e TORINO, Via XX Settembre, 44

SARTORIA
Vittorio Foa fu Raffaele
TORINO
Via Pietro Micca, 12 - Tel. 32-11
RECENTE ARRIVO ultime novità della stagione — Speciale per SOPRABITI, IMPERMEABILI INGLESI confezionati.
Quattro abili tagliatori

MOTORI ELETTRICI
Grande deposito delle primarie Case. Motori da 1/4 a 40 HP. — Deposito esclusivo dei motori della Ditta Maxwell e Pacchi di Milano (5556)
OFFICINA PER RIPARAZIONI
SCAGLIOTTI E. Via Garibaldi, 45, e via Cittadella, 6, TORINO.

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-9.

LEVATRICE Marsilia Amalia
Tiene pensione. Segretezza. Prezzi mitissimi. — Via Santa Giulia, 13, angolo via Bidone.

OSTETRICA E. CAVALLERA
Pensione, Cure, signore 11, 2, Crocetta e Co. Grimaldi

LEVATRICE Rogge M. Clotilde Pensionati
Prezzi mitissimi. Cure segrete. — Via Po, 8, p. 2.o.

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 5. — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 57, p. 3.o, Torino.

Dott. Rühl Specialista malattie veneree e pelle
Collaboratore opera Ehrlich-Hata (Sveu.) Arma Diamanti callisi e Policlinico Generale. Cure col 606 e col Neosalvarsan. Esame sangue. Consulti (Corso Francia, 17), ore: 8-10; 10-12; 19-20.

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 8-10, 12-15, 17-19 —

Malattie Veneree-Sifilitiche
Cure moderne. Gab. Special. Ore 12-15 e 19-22 via S. Quintino, 29

Dott. VITTONE Medico specialista Assistente Dispensario Celtico Municipale
Iniezioni endovenose di 606 e di Neosalvarsan, nella cura della SIFILIDE. Esame del sangue. Elettricità, elettrodiagnostica, Urecroscopia, Radioterapia. — Via S. Franc. da Paola, 20 bis, ore 9-11; 15-17; 19-20.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

Ai Proprietari case. Banca Fondiaria Italiana, corso Oporto, 31, fa anticipi sugli affitti. Assume amministrazione case, affittamenti generali. Compra-vendita stabili.

CAPITALISTI. Vendonsi anche frazionatamente cinquanta azioni S. A. solidissima, nominali duecento, effettiva duecentocinquantaciaque, dividendo 6 0/0, pagamento novembre prossimo. — Scrivere cassetta 1235 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

COMPRANSI capelli grezzi. Prezzi correnti. — Rivolgersi: Maugiacotti e C.o, via Ospedale, 9.

LIQUIDAZIONE camicette, calze a qualunque prezzo. — Via Rossini, 19.

MACCHINE scrivere, calcio, stabilini, vetrine, cassone letto, oggetti artistici antichità, dipinti, reliquari, gliacciaia, tavoli, lampade, ecc., liquidansi. — Principe Amedeo, 12, piano 1.o.

Offerte d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ACCETTANSI subito abili operaie esterne od interne per confezione articoli maglieria e taleria. — Rivolgersi via Arcellino, 8, angolo corso Regina Margherita.

CERCANSI bravissimi sarti, corpisti e confezionisti. — Via Montevecchio, 14, Virginia Ferrari Emanuelli.

CERCASI abilissima lavorante sarta, L. 60 mensili; lavoro assicurato tutto l'anno. Inutile presentarsi senza ottime referenze e capacità. — Pavese, via Sonnino, N. 2.

CERCASI subito abile sarta modellista in giacche. — Scrivere cassetta 1228 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONFERIONIERE di signora cercansi da primario stabilimento per lavoro interno od in casa; lavoro continuato ed assicurato tutto l'anno. — Presentarsi in via Bertola, 9 (vicino Torquato Tasso), p. 2.o.

DA primario Stabilimento cercasi abile tavolettista e decoratrice in confetti. — Indicare referenze a gruppo alla cassetta 1041 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

URGE domestica sulle cucite: 60-65 mensili; referenze — Elena, posta.

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR, portinaio, giardiniere, solo, conoscimento, cognatore. — Manfredo, 72, corso Vittorio.

COMMESSA magazzino ingrosso, pratica dettaglio, distribuzione lavori sciarpe, affini, disponibile subito, anche come cassiera, ottime referenze. — Cassetta 1038 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISPONIBILE esperto direttore Albergo, Caffè, Ristorante, referenze, mansioni qualsiasi. — A. Sforli, via San Maurilio, 3, Milano.

EX-CARABINIERE pensionato cerca posto custode Stabilimento o portiere. — Via Cernaia, 36, giornalista.

INGEGNERE civile ventisettenne, pratico tirannio, ottime referenze, occuperebbesi, orungue. — Scrivere Ferrero, Barolo, 11.

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche, meccaniche, cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 115 D., Haasenstein e Vogler, Milano.

GIOVANE diplomato cercasi occupare assumendo direzione buon panificio, 10 anni pratica, conosce sistema forno a cassone, tenuta conti. — Scrivere cassetta 1106 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGIONIERE trentenne, pratico partita, legale, trasporti, conoscenza francese, tedesca, cerca posto segretario contabile, corrispondente. — Rivolgersi via Po, 28, Biglione.

SIGNORINA pratica lavori ufficio, dattilografia, ottimi aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1043 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA praticissima per servizio che richiede in un gabinetto dentistico per disbrigo della relativa amministrazione cerca impiego, non stenografia. — Dovico, posta, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ANTICA, avviata Trattoria signorile centro affluente. — Coscia, via Piave, 7.

CEDESI arredamento Caffè-Birreria, vendita. — Schiarimenti via Belfiori, 3, Benunato, Mercerie.

CEDO a condizioni vantaggiose avviatissimo magazzino all'ingrosso, già G. O. Uglango, via Giulio, 16.

CERCO capitalista per industria molto rimunerativa. — Tesoro 3000, posta, Torino.

CEDO personale che desideri fare cemento vibrato, interessi, garanzia su fabbricato. — Scrivere cassetta 1072 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

CINQUEMILA cede avviata Fabbrica concime; non necessaria pratica. — Zebedea, posta.

5000 rimetto Panetteria con forno. — Rivolgersi via Cumiana, 7, Banco giornali.

RIMETTO piccolo, avviato Commestibile mini prezzo. — Zucco Adelaide, via Balbis, 29.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREMMO fabbricato uso industriale con vasti sotterranei, area coperta 1000-2000 mq. — Fare offerte dettagliate alla cassetta 1014 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTASI casa mobiliata, nove mesi signorili, anche divisibili. — Informazioni: Posta Bianl, Bordevolo.

AFFITTASI magione estiva graziosa villetta ammobiliata con giardino, pochi minuti fermata Metropolitana Stanbury, tram Gassino. — Rivolgersi Montiglio, via Genova, 1.

AFFITTASI via Quintino Sella, 10, elegante palazzina, due piani, giardino. — Rivolgersi Banca Fondiaria Italiana, corso Oporto, 31, dalle 9 alle 11.

BORGATA Leumann. Vendo piccola casa di reddito, terreno tavole 70. — Suppo, Pianezza.

GIAGLIONE (Susa). Affittasi per la stagione estiva casa 17 ambienti, divisibili in piccoli alloggi. — Chiorero.

MADONNA di Campagna affittasi a contegni scelta famiglia piccolo alloggio in palazzina con vasto giardino. — Rivolgersi signor Dotta, via Lazzo, 234.

PIANEZZA. Vendo casa attaccabile a villa, vigna giornate 4 circa. — Suppo.

STAGIONE estiva villa a Castiglione Torinese, tre minuti dal tram. — Portinaio, Napione, 37.

TORRE Pellice. Villa, appartamenti d'affittare Val Pellice. — Rivolgersi ufficio informazioni Drogheria Giordano Luigi.

70,000 vendo casa di recente costruzione, reddito netto 5,50 0/0, due anni senza imposta. — Rivolgersi al proprietario dello stabile, corso Siccia, N. 31. Barriera Nizza.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI anche al presente alloggio quattro ambienti, cucinetta moderne. — Via Cibrario, 66.

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 8 ambienti. — Corso Siccardi, 68.

AFFITTANSI grandiosi locali per uffici o negozi. — Via Saluzzo, angolo via Monti.

AFFITTANSI grandiosi magazzini pianterreno e primo piano. — Corso Ponte Mosca, 6.

AFFITTANSI 1.o ottobre 6 ambienti e gabinetto bagno, riscaldamento termosifone, primo piano d'angolo, vista su corso. — Via Giaveri, 78.

AFFITTASI in via Cavour, 24, alloggio al 2.o piano, composti l'uno di otto membri e cantina, l'altro di sei membri, cantina e scala particolare.

AFFITTASI in via Cavour, 28, pel 1.o luglio 1913, alloggio a pianterreno, con ingresso particolare da via Andrea Doria, di sette membri, due sopraluci, tre vani nel sottopiano. Calorifero particolare.

AFFITTASI in via Giusti, 8, pel 1.o luglio 1913 alloggio al 1.o piano di cinque membri, soffitta e cantina.

AFFITTASI in via San Quintino, 22, pel 1.o luglio 1913, sei membri a pianterreno uso ufficio od alloggio; pel 1.o ottobre 1913 altro alloggio al 3.o piano di sette membri e cantina.

AFFITTASI subito alloggio signorile sette vani, riscaldamento, comodità moderne, prezzo lire 1100. — Via Ragazzi, 3, piano terreno rialzato.

AFFITTASI via Montevecchio, 24, piedi collina, alloggio moderno tre camere.

ALLOGGIO mobiliato due camere letto, sala, cucina, cameretta moderne. — Via Ormea, 4, p. 2.o.

ALLOGGI signorili, vista meravigliosa collina, luce, comodità, ottimasi. — Martinetti, Lagrange, 14.

ALLOGGI 3, 7, 10 membri. — San Donato, 7, piazza Statuto.

ASPI locali, chiaroscuri, uso laboratorio, garage via San Salvario, reg. 800-000, concessa subito. — Scrivere a "Acha", corso Vittorio Emanuele II, 71.

GRANDIOSI locali piano terreno, posizione adatta per uffici, magazzini, negozi, via Pianezza, fianco giardino Lamarmora. — Rivolgersi Edilizia Promontorio, via Bertola, 29.

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque lavorazione, anche cinematografica, affittasi. — Via Principi Acaia, 68.

LOCALE uso piccola industria, volendo motore HP. forza, luce, acqua. — Via Vigone, 46.

UFFICIO ammobilito, camera, telefono, luce, riscaldamento. — Monti, Pietro Micca, 8.

UFFICIO quattro vani, uso scrittorio telefono, affittasi. — Portinaio via Maxrini, 34.

Camere Mobiliate e Pensioni
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

AFFITTASI compenso a chi indicherà a certa persona elegantissima camera mobiliata centrale, elegante ingresso indipendente, presso famiglia signorile assolutamente non affittacamere. — Scrivere cassetta 1040 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELEGANTISSIMA camera, panoramica pianoterra, arredata signorilmente, bagno, telefono, riscaldamento, ascensore, libero subito. — Rosa, piazza Carignano, 4.

FAMIGLIA seria affittasi bella camera con pensione signore o signorina stabile. — Portinaio via Bertola, 42.

Annunzi varii
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A DISBRIGO affari, informazioni segretissime matrimoniali, confidenziali, incarichi delicatissimi, vi saranno scrupolosamente forniti da primissimo istituto autorizzato. — Scrivere casella postale 130, Torino.

ACQUISTERESTI, porte, sopraporte, iniziali, intarsi, vetrate eleganti, in stile classico-moderno. — Indirizzare cassetta 1029 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

ANTICHITA' Quadri artistici e mobili vendonsi, acquistansi gioielleria d'occasione. — Portinaio, Cavour, 24.

CINEMATOGRAFO. Trasformatore, Grammofono, Fonotipi, Dischi — Rosso, Rosario.

COMPRO qualunque merce occasione; cerco motocicletta — Tesoro posta.

EDIDIA mia. — Addolorami vostro incomprensibile silenzio; pregovi scrivere, rispondendomi; sempre.

GIUNO — Tua gentilezza venne alleviare profonde tristezze. Grazie. Con te, sì, sempre sempre. Infinito.

IDEALE — Per me sarà sempre adorata, ma sbagliata non ragione..., non inspirata la stima per chi, amandola tanto, soffre, dopo di mi vuol bene, scriva almeno non corrispondenza, stimo dirigere subito, sempre. Infiniti.

MACCHINA fotografica Enemann per ritratti con obbiettivo rapidissimo di marca comprasi nuova. — Scrivere cassetta 1001 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

OCCASIONE. Autopiano inglese. — Emile Arnaldi, via Po, 19.

PIANOFORTE occasione, incrociato, vende. — Rocco, via Cuneo, N. 56.

PIOSSASCO — Sarò ritorno tredici, quattordici; ripartito quindici; ritornerò verso ventuno.

SALOTTINO Luigi XVI completo, elegante, vendesi. — Portiere Cavour, 4, dalle 14 alle 16.

SCOMBRO liquido magazzino tappezziere da mobili, salotti gregari, camere pronte, da letto, sale, seggioloni, sedie Vienna L. 4,50, stuoie, scampoli, ecc. — Via Cavour, N. 12.

SIGNORINE dattilografe e non, desiderose impiegarsi, rivolgansi Scuola. — Valdieri, 20.

TRENTACINQUENNE, distinta, buona posizione, conoscerebbe, scopo matrimonio, signore, signorina 25-30, simpatico, intelligente, indipendente. — Fortis Armi 3709, posta.

VENTICINQUENNE capitalista conoscerebbe signorina pratica commercio, preferibilmente figlia proprietari, scopo matrimonio, sviluppo Azienda. — Inserzione 20010, posta.

VENTISETTENNE, napoletano, di agiatissima famiglia benestante, conoscerebbe signorina con dote, scopo matrimonio. — Scrivere 27321, posta.

Lezioni e Traduzioni
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A SCUOLA d'avviso privatissimi che in Scuola abitazioni Baldetti (già via Accademia 6 trasferita via Cibrario, 68, Corso) continuasi; massima garanzia previsioni; prezzi onestissimi.

IPNOTIZZATORI in poche lezioni. — Via Zecca, 38, Palco-Palco, dalle ore 20.30-22.30.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

PRIMARIA Casa Manifatture cerca ovunque buoni piazzisti provvigione. — Balbiani, Torino.

Automobilismo, Sport, Biciclette
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AUTOMOBILE. Vendesi bellissima 8PA, Torpedo, tutti accessori, numerose garanzie, perfetto funzionamento, prezzo vera convenienza. — Scrivere cassetta 1230 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

BICICLETTE signorili, garantite, lire 80 e 90. — Via Lagrange, 18.

BICICLETTA vendesi causa immediata partenza, prezzo mite. — Via Roma, 23.

CERCO buon motociclo occasione pagando 80 meglio; garanzia. — Bossi, Biella, 8, Torino.

CICLISTI, accessori, pneumatici, materiale, prezzi ribassatissimi. Grande liquidazione biciclette Pinasotto costo. — Pacchetta, via Genova, 31.

LANDAULET 16-20, quattro posti, cap bello, vendo 3500. — Rivolgersi Capitani Vittorio, meccanico, San Pietro in Vincoli, 9.

Appendice della *Stampa* (10)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Marchesa, — egli le disse — volete che parliamo un momento insieme?

— Oh, sire! A quest'ora qui!... Vostra Maestà non ricorda dunque che io...

— Ricordo, ricordo... Ed è per parlarvi di ricordi che sono venuto... Voglio che conosciate tutte le inquietudini della mia anima...

— Oh, sire! Le vostre parole mi fan tremare qualcosa di brutto...

— Ahimè! La sventura non abbandona più la mia casa... Avete dimenticato la morte di Enrichetta d'Inghilterra?

Il viso della marchesa si coprì di un pallore livido.

— Eppoi... — riprese il Re senza prestare attenzione al turbamento della sua amica — una pesante fatalità sembra pesare su tutti quelli che mi avvicinano, che mi amano, o che io amo... Così, la signora di Montespan...

— Sire, sono forse responsabile degli errori di costei?...

No... Faceste bene, anzi, a spingermi a separarmi da lei... Resterà in esilio, dove l'ho mandata, o so no... mi ricorderò che ella conosce un segreto che uccide...

Questa risposta terrorizzò la marchesa, che bene era a parte di quel segreto.

— Infine — riprese il re — la morte continua a falciare intorno a me... La signora di Fontanges, a cui aveva dimostrata qualche tenerezza, si è spenta a vent'anni, alla vigilia di divenire madre, per una malattia atroce, inesplicabile... Lo stesso è accaduto di una fanciulla di sedici anni, la figlia dell'attrice Des Oeillets, uccisa dal male in due giorni, da un male anch'esso inesplicabile... E Colbert!... Questo ministro devoto, vigile, amico provato, non è forse morto come fulminato, in poche ore?... E Maria Teresa, mia moglie, la regina, non è morta al nostro ritorno a Versailles per una febbre improvvisa?... Voi lo ricordate, sì, marchesa?

Il Re parlava concitato, nervoso, fissando con strano sguardo la Maintenon. Poi, egli infilò di lunga un sacchettino e gettandolo sulla tavola che stava tra lui e la marchesa, le domandò:

— E sapete da dove viene questo? E' stato gettato stamani da qualcuno nella culla del Duca di Borgogna... Contiene una polvere velenosissima... E ancora!... Ancora! Sapete voi che cosa mi apprende l'ultimo corriere che ho ricevuto e che gli stessi ministri ignorano ancora? La morte di Carlo II re d'Inghilterra, il mio amico, il mio fratello, il solo che restava ad aiutarmi contro tanti nemici!...

E con un supremo sforzo riuscì ancora a mormorare:

— Quando, nelle mie notti d'insonnia, tutti questi cadaveri si drizzano attorno a me, mi sembra che le loro labbra disseccate pronuncino uno stesso nome come una maledizione contro di me... Questo nome, che mi mette paura, è: « Monsignor Luigi... la maschera di ferro ». Sì!... Sì!... da questo delitto che io ho commesso nascono tutte le vendette, tutte le sciagure!... Sì!... Sì!... Ho paura!... paura!...

Mentre il Re appariva eccitato al sommo grado, la marchesa aveva ritrovato il suo sangue freddo e con una calma disse al Re, suo amante:

— Oh, mio caro Sire! La morte di coloro che avete nominato dovrebbe rassicurarvi anzichè impensierirvi. Infatti, tutti questi morti conoscevano il doloroso segreto di monsignor Luigi, ed ora (poichè il cavaliere di Lorraine è sul punto di morire in esilio, e la Montespan e la Vallière in fondo ad un chiostro) a conoscere tale segreto non restiamo che il marchese Louvois ed io... Dunque!...

— Dunque... — riprese il Re, un po' calmato dal ragionamento della donna, — dunque voi persistete a lasciarmi proprio nel momento in cui voi stessa riconoscete che intorno a me si fa il vuoto.

— Sire, sono vostra umile serva... Ma la mia coscienza è assalita dal terrore... temo l'Inferno... Monsignor Bossuet e padre La Chaise, del resto, avranno istruito Vostra Maestà delle mie apprensioni.

— Infatti... E per calmare la vostra e la mia coscienza mi hanno suggerito un pensiero, che, certo, non mi sarebbe spiaciuto... ma che, per disgrazia, molti considerano irrealizzabile... Ho dovuto consultare mio figlio, anche tutto...

— E la risposta del Delfino?

— Contraria assolutamente. E contrari all'idea di Bossuet e di La Chaise sono pure l'arcivescovo Fénelon ed il ministro Louvois...

— Ma qual'è, infine, Maestà, l'idea dei due monsignori?...

— Un matrimonio segreto con voi, marchesa...

— Con me!...

Ella stette per un momento; poi, fiera e sdegnosa, disse:

— Sire!... Vostra Maestà comprenderà che, dopo tali proteste, il mio posto non è più alla Corte... Permettetemi, dunque, Sire, che io mi ritiri nel castello di Versailles...

E con abilità incomparabile, come se soccombesse al peso delle sue emozioni, si lasciò cadere inerte, inanimata, sulla sua seggiola a bracciuoli. L'immobilità del suo corpo era così completa, il pallore del suo volto così spaventoso, che il Re, impaurito, si mise a gridare, aprendo l'uscio.

(Continua).